



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale (*ordinamento ex
D.M. 270/2004*)
in Lingue e istituzioni economiche e
giuridiche dell'Asia e dell'Africa Mediterranea

Tesi di Laurea

—
Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Area di libero scambio
Cina-Giappone-Corea del Sud
Analisi delle trattative

Relatore

Ch. Prof. ssa Valeria Zanier

Correlatore

Ch. Prof. Roberto Peruzzi

Laureando

Sara Ferino
Matricola 822678

Anno Accademico

2013 / 2014

中日韩自贸区

中日韩三国在亚洲，不仅在经济总量，还是政治军事方面都是重要国家。三国经济总量占东亚的 90%，亚洲的 70%，世界的 20%，三国加强合作，不仅对自身发展有利，也有利于亚洲和世界的经济发展。中日韩缔结 FTA 之后，将形成继现有的北美自由贸易区、欧盟之后的世界第三大市场。是亚洲经济一体化最关键的一步。

中日韩的合作在 15 年以前就已启动了，它的概念早在中国国务院前总理朱镕基主政时期就已经提出，但是从那时起进步不太满意，因当时存在敏感产业，政治环境等很多阻碍，中日韩自贸区的建成会是一个漫长而艰难的过程。去年三月在韩国首尔举行了第一轮关于中日韩自贸区的谈判。那次峰加快了 FTA 的进程。

中日韩自贸区的倡议属于新亚洲地区主义的趋势。地区主义这个术语指两个或更多国家，无论是不是邻国，都决定签署区域协定为了特定的共同目标而推动相互间整合的理论和实践。地区内国家在共同观念的基础上形成一系列规制，通过共同行动实现一体化。包括安全、经济、社会等方面的合作，也可是综合性。在第二次世界大战后一些地区性协议出现了，然后在全球化浪潮中得以复兴，其广度和深度都有所增强。目前在世界各地具有广泛影响，各种地区组织纷纷建立，亚洲也不得不随着这种趋势发展。在亚洲第一个区域机构东南亚国家联盟(东盟)1967 年是由印度尼西亚，泰国，菲律宾，新加坡，马来西亚和文莱成立，目的是在于发展相互间政治，经济和军事合作关系，在重大国际问题上协调一致。亚洲地区主义跟欧洲地区主义不一样。因为东盟的成员采取所谓的东盟的方法：实际观察，灵活性，非透明，国家统治权和独立的优先。但是 1997 的亚洲金融危机以后亚洲国家才开始积极地促进区域间协定，为了减少过分地依赖西方国家的经济机构，尤其是国际货币基金组织。无论这种协定利于不利于达到完全自由贸易的体制，我们都可以说从那时起区域主义替代多边主义作为国家与贸易伙伴建立经济联系的办法。亚洲还没有一个可于欧盟和北美自由贸易协定相比的区域协定，但是有很多的学者认为中日韩自贸区是亚洲自贸区的中间步骤，同时可以抗衡美国通过泛太平洋战略经济伙伴(TPP)平台布局亚太的挑战。

东盟在中日韩合作的初级阶段中有关键作用，因为 1997 年三国在它的邀请下第一次谈判区域的问题是在 ASEAN+3 框架的。两年以后，三国的领导人决定提起独

立的过程，参加非正式的会议，例如早餐会，2008年三国的合作通过联合声明才正式向外宣布。从三国开始讨论的过程以来，许多会议的举行，许多题目探讨比如说经贸、金融、环境保护、文化交流、社会交往、安全等。虽然中日韩三国就已达到很强的互补性，自贸区内关税和其他贸易限制将被取消，商品的物资流动更加顺利，区内厂商往往可以降低生产成本，获得更大市场和收益，消费者则可获得价格更低的商品，中日韩三国的整体经济福利都会有所增加。根据2009的官方研究，韩国的经济不如日中两国那么发展，一般会取得最大的利益，国内生产总值会增加2,5-3,1%，中国则1,1-2,9%，日本只0,1-0,5%。

由于它们的经济发展的经历不同，中日韩三国经济水平差异较大，产业分工不太平衡。现在市场容量，市场结构与消费结构并不一样，因此如果中日韩自贸区的谈判成功，将是撤销关税的时候，没有竞争力的产业被冲击(遭到损失)。三国对敏感产业的关注也会加大谈判的难例如，日本的敏感产业有：农业、钢铁产业、能源产业、造船产业、服务和纺织等加工工业。韩国的敏感产业有：农水产业、能源产业、服装和纺织等加工工业。中国的敏感产业则包括化工产业、汽车产业、电子信息产业、机械设备产业、金融业、零售业、中高端制造业。其中，农业是中日韩自贸区谈判中的头等难题。另外，三国促进经济发展的同时也需要面临环境保护的挑战。也就是说重视可持续发展的概念：在三国举行的环境保护会中，部长们讨论能源的有效利用，保护环境，空气水土污染等问题，相互交换意见并介绍各国家保护环境的计划和倡议包括回收经济，保护环境，自然与生活科技，农渔业，水能源的利用。由于空气污染的问题无国界，三国既然承认自己的任务，就需要合作。在这个方面，中国的情况非常严重，因为政府优先致力国家的经济发展多年，现在应该承担在环境上的后果。中国空气质量水平较差，被国际社区要求采取减少二氧化碳排放的措施。但是，同时大量投资于干净能源的研究与发展，预计采用有关绿色工作的巨大机会。

目前，中日韩合作最重要的阻碍之一就是缺乏互信，三国想通过社会交流、学生交换、运动会等形式改善联系条件和促进友谊，也投资加强区域间旅游的吸引力。

在安全的方面，中日韩作为区域大国对别的东亚国家负责，他们需对区域稳定和平起到带动作用。现在解决朝鲜威胁为最紧急的问题，三国都面临着朝鲜在安全上的威胁，都反对朝鲜开发核武器和导弹技术，所以如果达成协定的话，不只

参加六方谈判，而且能在中日韩合作中讨论这个题目。趁美国不出席，在朝鲜问题上三方也存在较大分歧，过去出现外交危机的时候，作为朝鲜唯一的伙伴中国认为最好是保持中立态度，也支持重新开始跟朝鲜的谈判，日韩则与美国结盟，甚至经常美韩、美日分别举行大规模军事演习。从冷战以来日韩在亚洲就是美国最重要的盟国，在国领土上仍保持美国军事基地。

虽然讨论已经十多年多，三国仍没达成协定，是因为除了经济阻碍之外同时也存在别的因素。例如政治摩擦，历史遗留，领土要求，而且美国战略东移与东盟框架。长期以来，三国的关系比较复杂，由于日本对中国，朝鲜半岛进行殖民统治的历史原因，日韩两国在政治关系和国民感情方面一直存在一些问题。例如两国之间常常因为历史认识问题和领土争端发生争吵，双方的国民感情也常常为此而产生对立，韩国一直反对日本成为联合国安理会常任理事国等等。中日两国也有历史遗留的问题比如说日本否定南京大杀死，他们都要求对钓鱼岛拥有主权，所以什么行为都被理解为一个对国家统治权的威胁。由于中日两国联系同韩日两国联系更为紧张，中韩联系则更密切。从政治观点看，它们都担心邻国的右倾化转变，也都认为安倍政府的极右倾向并不能接受，在贸易方面最近进出口额得到那么高的提升，中国已经替代日本作为韩国最大贸易伙伴，两国也开始建立中韩自贸区的谈判。另外，三年的谈判之后，去年日本正式加入跨太平洋战略经济伙伴关系协定，让中韩怀疑它对三国合作的承诺。按照大部分中国人认为 TPP 就是美国的措施，它加强在亚洲的势力，美国全球战略东移亚太的一个部分，所以把中国没邀请出席的原因是建立区域化组织抑制中国经济、政治、军事的增长。中国制定的对策是在签署新区域协定基础上，也包括中日韩自贸区，根据这一观点在中国的压力下，日本加入 TPP 就取消日本农业自由化的阻碍，也能加速三方自贸区的谈判。中国希望也集中在 ASEAN 框架的区域经济一体化的倡议。我们已经说，ASEAN 原来在领导亚洲一体化中扮演非常重要的角色，多年来三国总是努力与它保持很密切的联系，也都签署“友谊和合作的条约”。作为东亚大国，中日韩都被邀请参加正在讨论中的区域性机构：EAFTA、CEPEA、RCEP。EAFTA 包含 ASEAN+3 的成员，CEPEA 由 ASEAN+6 的成员组成，参加 RCEP 的必须条件则是与 ASEAN 已经交两方经济联系，所以美国、俄罗斯还不能出席。目前 RCEP 好象具有最大的可能性。但是只要中日韩达到自贸区，那 RCEP 与中日韩自贸区就会成为美国 TPP 的对手。在亚洲领导权的奋斗中，中国当然重视这种方面但是从另一

个角度来看，三国自贸区有利于区域的稳定也有利于三国关系的改善。按许多学者的观点，经贸合作会成为三国关系当中的亮点，也是进一步合作与走进的重要钥匙。因为如果经济先行，肯定使三国走向和解与合作。

Indice

Introduzione.....	1
1. Asia Orientale e regionalismo	6
1.1 Dal multilateralismo al nuovo regionalismo	6
1.2 Il nuovo regionalismo asiatico.....	12
1.2.1 Le cause	12
1.2.2 Le origini.....	16
1.2.3 Le caratteristiche del regionalismo asiatico moderno	19
1.3 La Cina come leader regionale?	24
2. La cooperazione trilaterale	32
2.1 Storia della cooperazione trilaterale.....	35
2.2 Cooperazione economica per il raggiungimento dell' accordo di libero scambio	39
2.2.1 Impatto dell'accordo sui settori chiave.....	45
2.2.1.1 L'industria elettronica	48
2.2.1.2 Il settore tessile.....	49
2.2.1.3 Il settore agricolo.....	51
2.2.1.4 Industria automobilistica.....	53
2.3 Altri ambiti di cooperazione	57
2.3.1 Sviluppo sostenibile.....	57
2.3.1.1 Il Tripartite Environment Ministers Meeting.....	59
2.3.1.2 Inquinamento atmosferico in Cina.....	61
2.3.1.3 Impatto ambientale dell'accordo trilaterale.....	63
2.3.2 Scambi sociali e culturali.....	66
2.3.3 Sicurezza regionale.....	68
3. Implicazioni politiche del CJK FTA	77
3.1 Ostacoli di carattere non economico.....	77
3.1.1 Motivazioni storiche	77
3.1.2 Dispute territoriali.....	82
3.1.2.1 Diaoyu/Senkaku	82
3.1.2.2 Takeshima/Dokdo	85
3.2 Relazioni con gli Stati Uniti	88
3.2.1 Rapporti Cina-U.S.....	89
3.2.2 Rapporti Giappone-U.S.....	91
3.2.3 Rapporti Corea del Sud-U.S.....	95
3.3 Relazioni con l'ASEAN	97
4. L'accordo trilaterale e le opinioni della stampa	102
4.1 Dalla cooperazione trilaterale indipendente agli studi congiunti	102
4.2 Accordo sul lancio delle negoziazioni e tensioni regionali.....	105
4.3 Gli accordi bilaterali e il TPP	110
4.4 Primi round delle negoziazioni ufficiali	112
4.5 Deterioramento dei legami trilaterali	116
Conclusioni.....	122
Bibliografia.....	127

Introduzione

Il fenomeno del regionalismo è nato in Europa all'indomani della fine della Guerra fredda ma in Asia orientale la diffusione degli accordi regionali è molto più recente e riconducibile alle conseguenze della crisi finanziaria asiatica del 1997. Delusi dallo stallo delle istituzioni multilaterali e dai pochi progressi raggiunti al Doha Round, i Paesi asiatici hanno preso coscienza della necessità di una maggiore cooperazione a livello regionale e di meccanismi di protezione indipendenti dall'Occidente nel caso di congiunture economiche negative, perciò hanno iniziato a promuovere attivamente una nuove strategie basate sugli accordi di libero scambio con Paesi interni ed esterni all'area.

Nonostante i teorici non concordino sul riconoscimento di una relazione causa-effetto, nello stesso periodo, gli scambi commerciali all'interno della regione sono aumentati, riducendo in parte la forte dipendenza di queste economie dai mercati occidentali, generata dalla tradizionalmente debole domanda interna dei mercati asiatici. Tuttavia la nuova integrazione regionale non è stata ancora istituzionalizzata con la formazione di un meccanismo simile alle UE o al NAFTA.

L'accordo trilaterale tra Cina, Giappone e Corea del Sud, rispettivamente seconda, terza e quindicesima economie al mondo, sembra assumere un ruolo chiave nell'avanzamento di tale processo, infatti è considerato da molti studiosi come uno dei passaggi intermedi per la formazione di una comunità dell'Asia orientale.

I legami economici tra i tre Paesi negli ultimi vent'anni sono aumentati in modo esponenziale, anche grazie alla spinta fornita dall'economia cinese che è diventata il più importante partner commerciale sia per il Giappone che per la Corea del Sud, e l'eliminazione delle barriere tariffarie rafforzerebbe e amplificherebbe gli effetti positivi dell'integrazione regionale. Il potenziale dell'accordo non si limita all'economia, ma tocca anche questioni di sicurezza regionale, poiché potrebbe aiutare a mitigare e distendere le relazioni bilaterali tra i tre Paesi e in generale, fungere da stabilizzatore dell'Asia, da sempre caratterizzata da una notevole instabilità.

La proposta di un accordo trilaterale è stata avanzata ormai più di dieci anni fa, ai margini di un incontro dell'ASEAN+3, e da allora si sono tenuti numerosi incontri a tutti i livelli, che hanno incrementato ed approfondito il dialogo su ogni possibile

aspetto dell' accordo ma i risultati concreti delle discussioni sono stati relativamente scarsi e restano ancora molti elementi di incertezza.

La mia analisi sarà quindi volta a comprendere quali sono i motivi per cui tale accordo non ha ancora visto la luce, quali meccanismi geopolitici si sono messi in moto, e quali sono le conseguenze che il suo successo o fallimento potrebbe avere sul processo di costruzione di un accordo regionale pan-asiatico.

Ho deciso di affrontare il tema attraverso una visione d'insieme e onnicomprensiva, per individuare quali fattori abbiano interagito tra di loro e in che modo continuino a frenare il processo di negoziazione. Per raggiungere questo risultato ho incluso nell'analisi elementi economici, geopolitici e presentato sinteticamente anche avvenimenti storici che hanno portato allo stato attuale della relazioni trilaterali, nonché episodi che toccano l'opinione e la sfera emotiva della popolazione. Ritengo infatti che l'importanza dell'accordo non derivi principalmente dal suo potenziale economico ma soprattutto dalla sua carica geopolitica come stabilizzatore delle relazioni in Asia Orientale e come forte istituzione regionale asiatica in mano agli asiatici che funge da contrappeso alla strategia di espansione americana.

L'analisi è suddivisa in quattro capitoli in cui nei primo presento il tema del regionalismo nel secondo e nel terzo rispettivamente gli aspetti economici e politici e nell'ultimo l'opinione della stampa dei tre Paesi sull'accordo.

Il primo capitolo è funzionale a spiegare il contesto in cui dovrebbe nascere l'accordo trilaterale. Il fenomeno del regionalismo ha avuto origine in Occidente in seguito alla fine della Guerra Fredda ed è stato attentamente studiato dai teorici che hanno dato vita a una corposa letteratura che spiegasse motivazioni, modi e future prospettive. Non è stato ancora trovato un punto di incontro tra chi pensa che esso sia un processo economico derivante dalle crescente integrazione economica, e chi un processo politico per cui la scelta del partner di un accordo preferenziale è tesa a raggiungere obiettivi politici e diplomatici, chi pensa che gli accordi regionali siano building blocks e chi stumbling blocks del processo di liberalizzazione portato avanti dal GATT/WTO, tuttavia rimane il dato empirico che esso si sia diffuso a livello mondiale e abbia coinvolto anche l'Asia orientale.

La prima storica istituzione regionale asiatica, l'ASEAN, è nata nel 1967, ma i Paesi dell'area hanno sempre evitato di ricorrere ad accordi regionali preferenziali, preferendo azioni unilaterali e non-discriminatorie, fino a quando la crisi finanziaria asiatica del 1997 ha reso evidente l'esigenza di una rete di salvataggio indipendente dall'IMF e

dall'Occidente in caso di congiunture negative. Da quel momento il numero degli accordi regionali è aumentato in maniera esponenziale, dando vita al fenomeno del regionalismo asiatico diverso da quello occidentale per flessibilità, mancanza di trasparenza e difesa della sovranità nazionale. In questo contesto anche la Cina ha avviato una diplomazia di accordi regionali che si inserisce nella sua corsa alla leadership e nella promozione della propria immagine come garante della pace e della sicurezza regionale.

Il secondo capitolo tratta nello specifico l'accordo trilaterale tra Cina, Giappone e Corea del Sud, le modalità di negoziazione, le potenzialità e i progressi fatti in quattro ambiti specifici: economia (settore primario e secondario), ambiente, scambio culturale e sicurezza (minaccia nordcoreana).

La cooperazione trilaterale è iniziata nel 1999 a Manila ai margini degli incontri dell'ASEAN+3 con incontri informali e di basso profilo, ufficializzati nel 2003 con la firma di una dichiarazione congiunta. Solo nel 2008, tuttavia, si è arrivati a un distacco degli incontri trilaterali dallo schema dell'ASEAN+3 rendendo il meccanismo indipendente e avviando oltre ai summit una fitta serie di incontri ministeriali su economia, sviluppo sostenibile, scambi umani e culturali, politica e sicurezza.

In base agli studi condotti da studiosi e istituti di ricerca incaricati dai governi, l'accordo porterà benefici economici ai tre Paesi e incrementerà l'integrazione e gli scambi intraregionali, tuttavia il suo impatto sarà variabile a seconda della competitività dei settori, perciò ho deciso di fornire una panoramica sulla situazione attuale dei settori più significativi per i tre Paesi: settore agricolo, l'industria elettronica, il tessile, e l'industria automobilistica. Uno dei motivi per cui le negoziazioni hanno incontrato degli ostacoli è stata l'opposizione delle lobby nazionali alla liberalizzazione dei settori meno competitivi: l'agricoltura in Giappone e in Corea del Sud, l'industria petrolchimica in Cina. Come già accennato la cooperazione e il dialogo non si fermano alle questioni economiche ma anche difesa dell'ambiente, scambi tra le popolazioni e sicurezza regionale. Il notevole risalto dato recentemente al tema dello sviluppo sostenibile, sia per le potenzialità di crescita del settore e dei cosiddetti "green jobs", sia per il preoccupante aumento dell'inquinamento in Cina, ha fatto sì all'interno della cooperazione trilaterale siano stati avviati progetti e dialoghi in tutti gli ambiti compresi nel termine sviluppo sostenibile, tra cui economia circolare, difesa ambientale, scienze e tecnologie, agricoltura e pesca, e risorse idriche.

In un accordo comprensivo ad ampio raggio, gli scambi umani e sociali possono svolgere un ruolo cruciale nel rinsaldare i rapporti trilaterali, che nel nostro caso hanno sempre sofferto per una diffusa diffidenza e sfiducia, e ad approfondire la conoscenza e creare legami di amicizia tra popoli diversi. I progetti avviati come scambi tra studenti di varie età, l'organizzazione di eventi sportivi e l'incremento del turismo all'interno dell'area cercano proprio di raggiungere questo scopo.

Nell'ambito della sicurezza regionale invece la problematica più urgente è la risoluzione del conflitto inter-coreano. Data la loro collocazione geografica e le relazioni storiche con Pyongyang, i tre Paesi fanno parte del meccanismo dei Six Party Talks insieme a Stati Uniti, Corea del Nord e Russia. Durante l'esplosione della crisi nordcoreana nel 2002, tuttavia essi hanno dimostrato in diverse occasioni di avere opinioni discordanti sul modo di approcciarsi alla minaccia nucleare, e la Cina, unica alleata nordcoreana, si è spesso scontrata con gli Stati Uniti e i suoi due alleati asiatici, Giappone e Corea del Sud. In ogni caso la cooperazione trilaterale può essere un ulteriore forum in cui discutere tempi e modi della risoluzione e cercare soluzioni condivise senza le pressioni statunitensi.

Il terzo capitolo verte sulle implicazioni politiche dell'accordo trilaterale, e le influenze sul suo progresso derivanti dallo stato delle relazioni bilaterali e dei rapporti dei tre Paesi con Stati Uniti e ASEAN. Nonostante il crescente grado di interazione economica, le relazioni trilaterali sono ancora caratterizzate da un clima di sfiducia e sospetto, a causa delle dispute territoriali per le isole Diaoyu/Senkaku e Dokdo/Takeshima e per questioni storiche. Le relazioni bilaterali giapponesi con la Cina e la Corea del Sud, infatti, sono particolarmente tese a causa dello spostamento della politica di Tokyo verso destra che si riflette in affermazioni revisioniste e nazionaliste.

Altri attori rientrano ed influenzano le scelte strategiche e diplomatiche delle tre potenze dell'Asia nord-orientale: Stati Uniti e ASEAN.

La nuova strategia americana "Pivot to Asia" secondo molti studiosi, finalizzata al contenimento della potenza economica e militare cinese, potrebbe porre nuove sfide alla cooperazione trilaterale in quanto Giappone e Corea del Sud sono tradizionali alleati americani. L'ASEAN, invece, costituisce il fondamento per tutti i progetti di costruzione di una comunità panasiatica. La più antica istituzione regionale asiatica ha fornito l'occasione per dare il via alle discussioni trilaterali sotto lo schema dell'ASEAN+3 e tutti e tre i Paesi intrattengono da molti anni relazioni economiche e diplomatiche con i Paesi del Sud-est asiatico.

Nel quarto capitolo infine, ho preso in esame gli articoli degli ultimi anni dei quotidiani più popolari ed influenti nei tre Paesi riguardanti l'accordo trilaterale, per comprendere su quali elementi si concentra l'opinione pubblica, e quali siano gli ostacoli più difficili da superare, soprattutto negli ultimi anni. Nonostante il parere complessivamente favorevole alla cooperazione trilaterale, soprattutto in vista dei benefici economici, le dispute territoriali contesi e alle questioni storiche rimangono fondamentali per l'opinione pubblica, e sembra difficile trovare dei compromessi che non ledano il principio di sovranità nazionale o i sentimenti legati a questioni storiche.

1. Asia Orientale e regionalismo

1.1 Dal multilateralismo al nuovo regionalismo

Il regionalismo è un fenomeno relativamente recente nella storia dell'Asia Orientale e la sua diffusione attraverso gli accordi commerciali preferenziali (PTAs) con Paesi facenti parte dell'area e non, sta oscurando la predominanza del multilateralismo, anche a causa della generale sfiducia nei confronti degli ultimi dibattiti all'interno del Doha Round del WTO.

Prima di analizzare tale fenomeno però è necessario chiarire i termini a cui ci si riferisce.

Per Asia Orientale intendo l'area geografica che comprende i Paesi che fanno parte del progetto ASEAN+3 che dunque comprende 10 Paesi del Sud-Est asiatico (Indonesia, Malesia, Filippine, Singapore, Thailandia, Brunei, Vietnam, Laos, Birmania/Myanmar e Cambogia) e le tre maggiori economie dell'Asia Nord Orientale, Cina, Giappone e Corea del Sud, oltre a Taiwan .

Il termine “regionalismo” così come “regione”, sono da tempo oggetto di un acceso dibattito e tuttora gli esperti non sono riusciti a concordare sulle precise definizioni. In primo luogo, il termine “regione” viene comunemente utilizzato per indicare un gruppo di Paesi caratterizzati da prossimità geografica, alcuni studiosi però oltre alla dimensione spaziale, vi affiancano il significato di condivisione in ambito culturale, economico, linguistico o politico. Nella disciplina economica e soprattutto nel commercio internazionale invece, il suo uso implica concetti di interdipendenza economica tra Paesi e finisce per perdere il significato di prossimità geografica.

Secondo altri studiosi, nel termine coesisterebbero le diverse sfere di interesse. Per esempio, nel 1967 Bruce Russett ¹ ha individuato le cinque caratteristiche di una regione. Oltre a “ prossimità geografica” vi sono incluse “ omogeneità sociale e culturale” , “ attitudini e comportamenti politici condivisi”, “ interdipendenza politica nella forma di adesione istituzionale condivisa” e infine “ interdipendenza economica”.

¹ Cfr. Norman D. PALMER. *The new regionalism in Asia and the Pacific*. Massachusetts/ Toronto: Lexington Books, 1991.

Tuttavia nella pratica non è necessario possedere tutte e cinque le caratteristiche, infatti solo il fatto di possedere la prossimità geografica e dei confini riconoscibili, definiti in base alla geografia o alla storia, concede a un'area il diritto di essere classificata come regione. Si può notare come alcune aree, come l'Asia meridionale, che sono chiamate regioni, non siano caratterizzate da "omogeneità sociale e culturale" e allo stesso tempo l'interdipendenza politica ed economica di aree come l'Asia orientale crei attraverso le istituzioni internazionali più che con quelle regionali, un forte legame tra gli Stati.

Tornando al regionalismo, ci sono diverse correnti di pensiero. Alcuni lo definiscono un processo economico in cui si manifesta un progressivo aumento di flussi internazionali grazie ad accordi commerciali regionali o preferenziali (PTAs), altri come un processo politico caratterizzato dalla cooperazione e coordinazione delle politiche in ambito economico². Basandosi sulle diverse definizioni di regione, per alcuni studiosi gli accordi regionali sono regionali geograficamente e quindi i partecipanti sono Paesi confinanti³, per altri si perde la determinazione geografica⁴, a prova di ciò infatti sempre più spesso, si verificano casi in cui gli accordi vengono stipulati da due o più Paesi che non appartengono necessariamente alla stessa area geografica.

Nella disciplina degli studi economici, la nascita del regionalismo viene collegata a elementi economici e a una crescente integrazione economica che ha portato all'istituzionalizzazione di tali relazioni tramite gli accordi preferenziali (corrente del neofunzionalismo).

La liberalizzazione del mercato tra i Paesi partecipanti a tali accordi aiuterebbe a creare un ambiente preferenziale per gli scambi, favorevole agli investimenti, e un'eventuale rete di salvataggio in caso di crisi. Naturalmente un tale legame tra due o più Paesi è caratterizzato da una forte componente discriminatoria nei riguardi di un Paese non partecipante che, a sua volta, dovrà decidere se restare isolato dal processo o reagire entrando a far parte del gioco.

La teoria del regionalismo come processo politico invece, richiama l'attenzione sui soggetti politici che mirano a plasmare un determinato ambiente tramite gli accordi

² Vedi Fishlow e Haggard, 1992.

³ Cfr. Wilfred J., ETHIER, "The New Regionalism", *The Economic Journal*, 108 (luglio), 1149-1161, 1998.

⁴ Vedi definizione fornita dalla World Trade Organization, 2009.

regionali. A tal proposito per esempio, Ravenhill⁵ sottolinea come nel nuovo regionalismo asiatico la predominanza di interessi politici si manifesti sia nelle motivazioni diplomatico-politiche addotte alla scelta dei partner per un accordo preferenziale, sia nella scelta di accordi che hanno poco impatto sul welfare economico di un Paese.

Per prevedere in che direzione si muoverà tale fenomeno, è necessario capire quali siano state le cause che hanno portato alla diffusione di esso, fino a raggiungere un'estensione universale. Anche a tale proposito esistono opinioni discordanti, per cui riporterò le tesi di alcuni studiosi più influenti e le principali correnti di pensiero.

La spiegazione standard per la diffusione del regionalismo si basa su due assunti. Il primo è che il regionalismo sia più semplice del multilateralismo, il secondo è che il cambiamento nelle scelte statunitensi abbiano influenzato gli altri Paesi.

Krugman⁶ riconosce quattro motivi per cui il regionalismo sarebbe più semplice del multilateralismo:

- 1) il grande numero di partecipanti nelle negoziazioni di commercio multilaterale riduce i costi di non-cooperazione e causa una maggiore rigidità nelle negoziazioni;
- 2) le moderne barriere commerciali sono più varie, più complesse e meno trasparenti rispetto alle prime fasi di negoziati del GATT. Questo rende le trattative multilaterali e il monitoraggio di eventuali accordi più problematici;
- 3) il declino dell'egemonia assoluta degli Stati Uniti rende il sistema commerciale globale più difficile da gestire;
- 4) le differenze socio-politico-economiche tra i Paesi atlantici e quelli asiatici incrementano il timore di inadempienza da parte del secondo gruppo.

Le maggiori critiche sono rivolte al presunto ruolo degli Stati Uniti nel cambio di tendenza. La loro conversione dal multilateralismo al regionalismo come motore del cambiamento non convince né in riferimento all'Europa né alle Americhe. Solo l'adozione di un unilateralismo aggressivo potrebbe avere incoraggiato i vicini a cercare riparo negli accordi commerciali bilaterali. Mentre non si può certo affermare che gli

⁵ Cfr. John, RAVENHILL, "The "New East Asian Regionalism": A Political Domino Effect", *Review of International Political Economy*, vol. 17, no. 2, pp. 178-208, 2010.

⁶ Cfr. Richard E., BALDWIN, "The Causes of Regionalism", *The World Economy*, vol.20, pp. 865-888, Novembre 1997.

U.S. abbiano completamente abbandonato il processo multilaterale ma che vi abbiano affiancato il processo regionale.

Un'altra teoria che attualmente riscuote consensi e spiegherebbe la diffusione del regionalismo è quella dell'effetto domino o "domino theory", proposta da Richard Baldwin nel 1993, secondo cui la conclusione di un accordo regionale preferenziale innescherebbe un processo a catena. Tutto inizia in ambito nazionale: la decisione di entrare in un'area di commercio preferenziale dipende dall'influenza che i gruppi di interesse nazionali esercitano sull'apparato pubblico e da quanto sia importante per il governo soddisfare quel gruppo di elettori. Infatti se vengono beneficiati i gruppi di interesse, passano facilmente in secondo piano conseguenze negative come la distorsione degli scambi o "trade diversion"⁷ e degli investimenti⁸.

La discriminazione insita negli accordi regionali, fungerebbe da spinta propulsiva per le forze di liberalizzazione, orientate all'export, localizzate nei paesi terzi esclusi dall'accordo, generando una pressione interna per ottenere l'ingresso nei PTA esistenti. In questi casi quindi tali accordi contribuirebbero all'apertura internazionale.

I timori di possibili perdite in competitività o potere nelle negoziazioni potrebbe, in alternativa, indurre i Paesi esclusi a dare vita a un blocco rivale. Queste teorie sulla nuova ondata di regionalismo, rispetto alle precedenti pongono enfasi sull'ambiente politico in cui sorgono gli accordi regionali. Riprenderemo in seguito la teoria del domino in relazione al nuovo regionalismo asiatico.

Ethier⁹ propone una spiegazione alternativa: i promotori del nuovo regionalismo sarebbero Paesi in via di sviluppo, con un'economia ancora debole, che, attraverso modeste concessioni commerciali, cercano di concludere accordi regionali con Stati economicamente più forti. Spesso hanno appena intrapreso la strada delle riforme unilaterali e gli accordi ne possono aumentare la credibilità, ma in generale desiderano integrarsi nel sistema di commercio multilaterale avanzato, aumentando la propria attrattività nella competizione internazionale.

⁷ Per un'analisi sulle forze di divergenza e convergenza provocate dagli accordi regionali vedi: A.J., VENABLES, "Regional Integration Agreements: A Force for Convergence or Divergence?" *Policy Research Working Paper*, No. 2260. World Bank, 1999.

⁸ Cfr. Edward D. MANSFIELD e Helen V. MILNER, "The New Wave of Regionalism", *International Organization*, vol. 53, issue 03, 1999.

⁹ Cfr. Wilfred J., ETHIER, "The New Regionalism", *The Economic Journal*, 108 (luglio), 1149-1161, 1998.

Da una prospettiva storica, molti accordi commerciali preferenziali sono stati stabiliti sotto gli auspici del GATT/WTO, che ha tentato di smorzare la distorsione del commercio, limitando la possibilità dei partecipanti di formare blocchi commerciali altamente discriminatori verso terzi. Tuttavia il successo del GATT è stato piuttosto contenuto in tale ambito e molti accordi formati da Paesi economicamente meno sviluppati erano altamente protezionisti. Nell'arco di cinquant'anni, si è assistito a una proliferazione degli accordi regionali in quanto essi erano visti come trampolino e premessa indispensabile per la liberalizzazione multilaterale.

In alternativa, i membri del GATT potrebbero aver formato questi accordi per fare da contrappeso ai sempre più profondi tagli alle barriere di protezione a livello multilaterale e per proteggere i settori meno competitivi.

Le diverse interpretazioni hanno dato avvio a un acceso dibattito tra chi considera gli accordi regionali "building blocks" (mattoni) e chi "stumbling blocks" (ostacoli) del processo di liberalizzazione. Alcuni osservatori temono che le istituzioni economiche regionali - come l'Unione Europea (UE), il North American Free Trade Agreement (NAFTA), la Mercosur, e l'organizzazione dell'Asia-Pacific Economic Cooperation (APEC) finiranno per erodere il sistema multilaterale che ha guidato le relazioni economiche dalla fine della seconda Guerra Mondiale, promuovendo spinte protezionistiche e conflitti; altri sostengono che le istituzioni regionali incoraggeranno l'apertura e rafforzeranno il sistema multilaterale. Il fatto che il sistema di accordi multilaterale abbia perso la centralità nei rapporti internazionali è opinione condivisa, soprattutto a causa dei risultati insoddisfacenti ottenuti dal GATT e successivamente dal WTO, ma non per questo gli accordi regionali devono necessariamente essere considerati i sostituti della liberalizzazione multilaterale. Anzi, molti studiosi vedono nella liberalizzazione regionale un'ulteriore spinta alla liberalizzazione multilaterale.

La principale paura per chi vede gli accordi regionali come "ostacoli" alla liberalizzazione multilaterale è che gli accordi formati per queste ragioni possano deviare il commercio e minacciare i futuri sforzi di liberalizzazione multilaterale dato il margine di discrezionalità della liberalizzazione negli accordi regionali. La mancanza di un'interpretazione definitiva dei requisiti richiesti dal WTO nell'ambito degli accordi commerciali preferenziali permette ai governi di scegliere i settori da liberalizzare, o meglio, di prendere decisioni sulla fattibilità di un PTA, sull'entità della creazione/distorsione del commercio e sulla gamma di prodotti in base alle necessità dei settori chiave e naturalmente dei Paesi con cui deve stipulare l'accordo.

L'articolo XXIV.8 del GATT fornisce la definizione di "unione doganale" e di "area di libero scambio". Il requisito fondamentale in entrambi i casi è che "i dazi doganali e le altre regolamentazioni commerciali restrittive sono eliminati per quel che riguarda sostanzialmente tutti gli scambi commerciali tra i territori costitutivi dell'unione, o per lo meno per quel che riguarda sostanzialmente tutti gli scambi commerciali dei prodotti originali di tali territori"¹⁰.

Tuttavia né il GATT né il suo successore, il WTO sono stati in grado di concordare sul significato di "sostanzialmente tutti gli scambi commerciali". Alcuni hanno interpretato questa formula come indicativa di una specifica percentuale della quota totale di scambi commerciali¹¹. Questo vuoto di interpretazione permette ai governi, sotto le pressioni di specifici gruppi d'interesse, di sottrarre alle minacce di economie esterne i settori più sensibili, mantenendo alte barriere tariffarie. Tale è il caso che ha portato all'esclusione dell'agricoltura negli accordi della Comunità Economica Europea e di qualunque settore d'interesse in quelli dell'ASEAN.

Pur essendo un accordo pro-liberalizzazione, il PTA evita di imporre costi di correzione sui settori domestici meno efficienti e perciò più sensibili. Si presenta, dunque, come una liberalizzazione senza sforzo politico, particolarmente gradita ai Paesi asiatici.

¹⁰ Traduzione a cura di Francisco Leita, reperibile all'indirizzo : http://www.unifi.it/offertaformativa/allegati/uploaded_files/2011/200011/B009965/2.gatt47.italiano.pdf. Testo originale : "A customs union shall be understood to mean the substitution of a single customs territory for two or more customs territories, so that (i) duties and other restrictive regulations of commerce [...] are eliminated with respect to substantially all the trade between the constituent territories of the union or at least with respect to substantially all the trade in products originating in such territories, and, (ii)[...], substantially the same duties and other regulations of commerce are applied by each of the members of the union to the trade of territories not included in the union".

¹¹ Cfr. John RAVENHILL, "The new bilateralism in the Asia Pacific", *Third World Quarterly*, vol 24, No 2, pp 299-317, 2003

1.2 Il nuovo regionalismo asiatico

1.2.1 Le cause

Il regionalismo asiatico ha una storia meno longeva di quello europeo e americano. Per metà del secolo scorso, i Paesi asiatici hanno ampiamente evitato gli accordi regionali preferenziali. Essi preferivano che le forme di liberalizzazione commerciale si basassero su azioni unilaterali e non-discriminatorie.

La mancanza di una formale istituzionalizzazione, una delle variabili fondamentali nel livello di integrazione regionale, ha per molti anni differenziato il regionalismo asiatico da quello occidentale. Ma in base a quali criteri ci sono aree con un maggior numero di istituzioni regionali? Quali elementi influiscono nella decisione del raggio d'azione di un accordo?

Come già ricordato, per anni si è pensato che gli accordi più istituzionalizzati sorgessero come risposta funzionale a una maggiore integrazione economica tra i Paesi costituenti (neofunzionalismo). In secondo luogo si pensa che l'estensione dell'istituzionalizzazione si basi sulle preferenze dei gruppi politici e dei gruppi di interesse in sede di negoziazione tra i Paesi coinvolti.

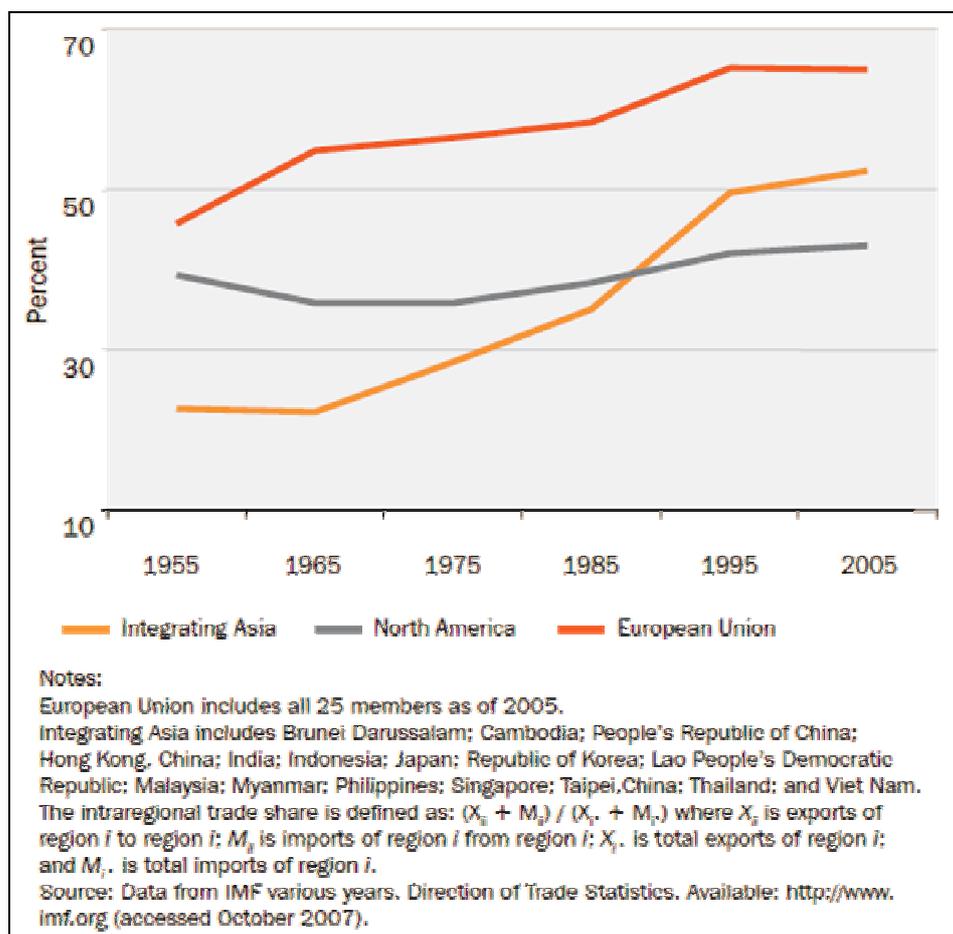
Secondo Grieco¹² l'istituzionalizzazione incontrerà ostacoli quando "gli Stati meno forti in una regione avranno sperimentato o sperimenteranno un significativo deterioramento della loro capacità". Per i Paesi più deboli (Sud-est asiatico) infatti, una spinta a concludere accordi regionali accentuerebbe le disparità in favore dei Paesi più forti (Giappone). Katzenstein tuttavia, sostiene che siano propri i Paesi del Sud-est asiatico (ASEAN) a premere per l'istituzionalizzazione degli accordi, mentre Cina e Giappone sarebbero più restii. Altre ipotesi ancora si ricollegano a fattori diversi come l'eterogeneità dell'area o all'impegno dell'Asia verso un "regionalismo aperto" in contrasto con quello chiuso occidentale.

Tornando alla prima ipotesi, in base alle teorie neofunzionaliste, il motore del nuovo regionalismo asiatico è l'aumento della "market-driven integration" cioè l'aumento di interdipendenza e integrazione economica. Capire in che misura si sia modificato il

¹² Cfr. Edward D. MANSFIELD e Helen V. MILNER, "The New Wave of Regionalism", International Organization, vol. 53, issue 03, 1999.

grado di interdipendenza nella regione potrebbe facilitare la comprensione dei cambiamenti avvenuti nell'economia asiatica negli ultimi anni. La più comune misura dell'interdipendenza – la quota di commercio totale di regionale condotto all'interno essa – è aumentato in Asia da un quinto all'indomani della Seconda guerra mondiale a circa un terzo negli anni '80, superando la metà recentemente (Figura 1). L'Asia ha oggi più rapporti commerciali con Paesi facenti parte della regione, come accade nell'area dell'Unione Europea e nel Nord America .

Figura 1. Aumento quote di commercio intraregionale nel periodo 1955-2005.

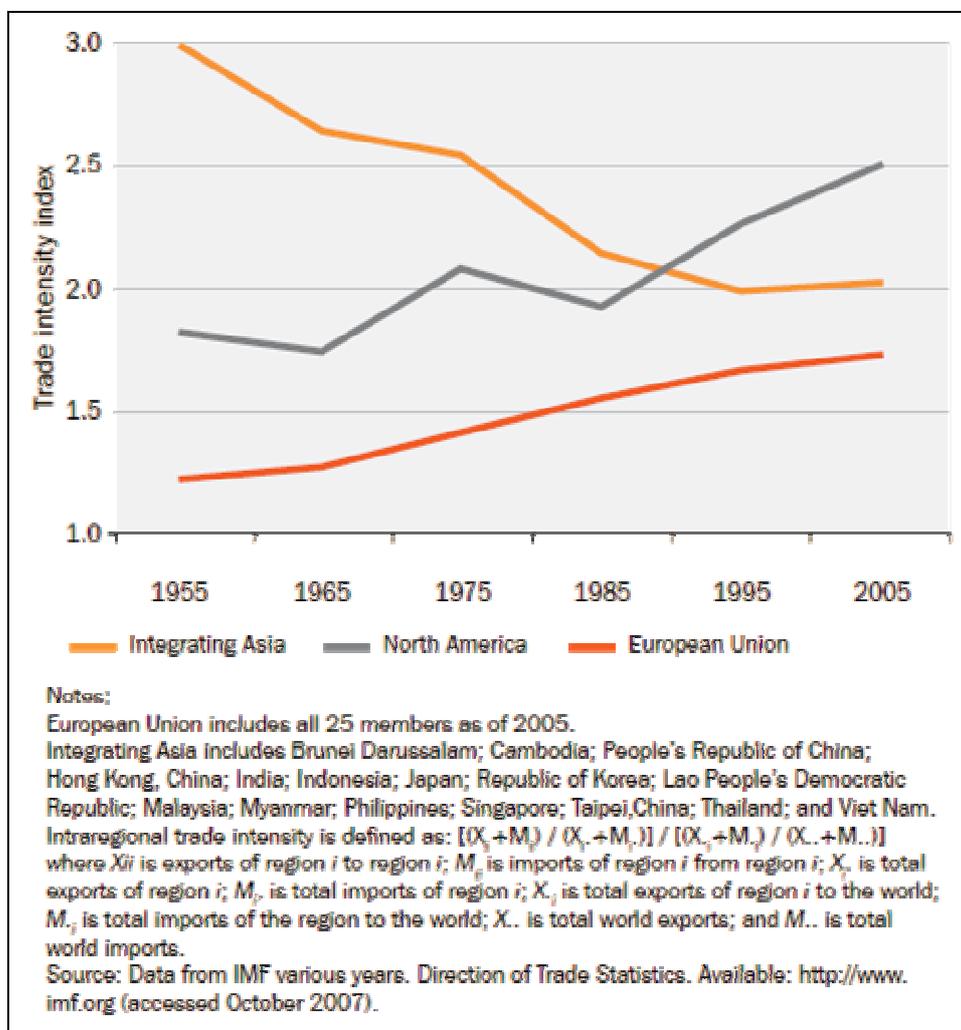


Fonte: Asian Development Bank (2008: figura 2.5, p.40)

In base a questi dati, si potrebbe dedurre che in effetti c'è stato un aumento di commercio intra-regionale ma esiste un altro indicatore di interdipendenza che è l'intensità di commercio regionale o propensione della regione per il commercio con partner regionali, illustrato in figura 2. Diversamente dalla quota di commercio intraregionale, l'indicatore di intensità non aumenta solo perché il peso della regione sta

aumentando nell'economia mondiale, ma aumenta solo se la quota di commercio all'interno della regione cresce più rapidamente della sua quota nei mercati mondiali.

Figura 2. Variazione intensità di commercio intraregionale nel periodo 1955-2005.



Fonte: Asian Development Bank (2008: figura 2.6, p.41)

Possiamo notare che l'intensità del commercio regionale aveva esordito ad alti livelli all'indomani della Seconda guerra mondiale. Quando erano all'inizio del proprio sviluppo, le economie asiatiche hanno avviato scambi con i propri vicini in modo sproporzionato: il commercio asiatico con partner asiatici era circa quattro volte e mezzo maggiore di quello con partner di stessa capacità economica al di fuori dell'area. Questa propensione successivamente si è attenuata durante tutti gli anni novanta, fino a quando i Paesi asiatici sono riusciti a penetrare con successo nei vari mercati e hanno acquisito i mezzi per importare a loro volta e solo dalla crisi del 1997, anche l'intensità

del commercio regionale in Asia ha iniziato ad aumentare.¹³ Tuttavia Ravenhill, sostenitore della teoria che vede nel regionalismo un processo prettamente politico, e che ha coniato l'espressione "political domino effect"¹⁴, rifacendosi alla teoria di Baldwin (1993), sostiene che dalla crisi del 1997, l'interdipendenza regionale si è solo stabilizzata in seguito al notevole calo cominciato nel 1955, ma non si è verificato l'esponenziale aumento che giustificherebbe la proliferazione di accordi regionali, come sostengono i neofunzionalisti.

Dal 2000 infatti in Asia si è assistito a una diffusione di accordi regionali mentre precedentemente a questa data solo l'ASEAN poteva essere definita un'istituzione regionale. Nel 2008 circa quaranta accordi regionali erano stati conclusi e altrettanti erano in via di negoziazione. Distinti per l'ampiezza dei progetti, ricordiamo i due accordi cooperativi panasiatici, l'ASEAN+3 e l'EAS e anche collaborazioni in materia monetaria come la Chiang Mai Initiative, l'Asian Bond Market Initiative e l'Asian Bond Fund. Non ci sono prove concrete che tali accordi regionali abbiano un maggiore impatto economico sui Paesi delle economie contraenti, né sono chiare le ragioni politiche e strategiche che stanno alla base di un accordo preferenziale e che spingono persino a stipulare accordi con pochi profitti. Le posizioni scettiche sul reale impatto economico dei PTA si basano su elementi come l'esclusione dei settori politicamente sensibili e la tendenza in Asia Orientale di concludere accordi con partner commerciali minori. L'entusiasmo verso il regionalismo quindi secondo Ravenhill, sarebbe semplicemente da ricondurre al desiderio di non venire esclusi da questo meccanismo. Nonostante la discrepanza di spiegazioni sulle cause di tale fenomeno, rimane certo che negli ultimi anni questa regione è diventata molto attiva nel proporre accordi regionali con Paesi interni ed esterni all'area, soprattutto in seguito alla crisi economica del 1997 che ha reso evidente la necessità di una rete di sicurezza, in casi di emergenza, che fosse indipendente dall'IMF e dall'Occidente. Inoltre secondo molti commentatori, questo episodio ha creato un nuovo senso di condivisione di identità e interessi.

¹³ Per precisazioni su ulteriori indicatori economici da tenere in considerazione vedi Asian Development Bank, "Emerging Asian Regionalism", 2008.

¹⁴ Cfr. John, RAVENHILL, 'The "New East Asian Regionalism": A Political Domino Effect', *Review of International Political Economy*, vol. 17, no. 2, pp. 178-208, 2010.

1.2.2 Le origini

Le origini del regionalismo in Asia Orientale risalgono alla fondazione nel 1967 dell' Association of South East Asian Nations (ASEAN). I cinque Paesi fondatori, Indonesia, Malesia, Filippine, Singapore, Thailandia, hanno per primi gettato le basi per il riconoscimento di una regione che condivide gli stessi interessi in materia economica, sociale, culturale, di sicurezza e che si riconosce nei cosiddetti valori asiatici. In Asia infatti possiamo ritrovare dei tratti unificanti, come la tradizione confuciana, il Buddhismo nelle sue diverse manifestazioni, l'esperienza e l'impatto di molti anni di dominazione e controllo straniero nell'intera area e di conseguenza dei valori condivisi. Anche per quanto riguarda i sistemi politici, in passato erano diffuse le forme di autoritarismo, sia indigeno che imposto dall'esterno e anche se l'imperialismo è ormai scomparso, il suo impatto si fa comunque sentire e la tradizione autoritaria persiste ancora oggi.¹⁵

L'ASEAN adottò un nuovo modo di agire all'interno di una istituzione regionale chiamato "the ASEAN way" (metodo ASEAN). Il termine si riferiva, originariamente, a un codice informale di condotta stabilito per alleviare la storica animosità e sospetto tra i Paesi membri dell'ASEAN nei suoi primi anni di vita. Esso, diversamente dal modello dell'Unione Europea, si fondava su volontarismo, presa di decisioni consensuale, opposizione alle interferenze straniere negli affari interni e procedure opache, non trasparenti. Il fulcro del suo programma non erano gli obiettivi da raggiungere ma i mezzi attraverso cui giungere a tali obiettivi cioè l'anonimato e la flessibilità¹⁶.

Antecedentemente gli unici a svolgere un ruolo chiave nella creazione di una comunità economica virtuale, in assenza di una istituzionalizzazione formale negli affari economici regionali, erano state le reti delle corporazioni transnazionali giapponesi e dei cinesi d'oltremare¹⁷.

¹⁵ Cfr. Norman D. PALMER, *The new regionalism in Asia and the Pacific*. Massachusetts/ Toronto: Lexington Books, 1991.

¹⁶ Cfr. Michael YAHUDA, "China's Multilateralism and Regional Order" in Guogang WU e Helen LANDSDOWNE, *China Turns to multilateralism: Foreign Policy and Regional Security*, London: Routledge, 2007.

¹⁷ Cfr. V. K., AGGARWAL e M. G. KOO, "Beyond Network Power? The Dynamics of Formal Economic Integration in Northeast Asia", *The Pacific Review*, Vol. 18 No. 2, 2005.

Tornando agli anni '60, il regionalismo in Asia orientale era caratterizzato meglio come "regionalismo dell'area Asia-Pacifico", il quale mirava a stabilire un collegamento istituzionale tra Giappone, altre economie emergenti dell'Asia orientale e gli Stati Uniti. Furono istituiti diversi forum per la discussione di temi economici, tra cui il Pacific Basin Economic Council (PBEC, 1967), la Pacific Trade and Development Conference (PAFTAD, 1968), il Pacific Economic Cooperation Council (PECC, 1980) e soprattutto l'Asia Pacific Economic Cooperation (APEC) nel 1989.

L'APEC allora, risultava essere l'alternativa migliore ma, nei primi anni '90, si presentò una nuova occasione utile a promuovere la cooperazione regionale: il primo ministro malese, Dr. Mahathir Mohamad propose di istituire l'"East Asian Economic Group" (EAEG), successivamente modificato in "East Asian Economic Caucus" (EAEC), in modo che l'Asia orientale si presentasse come un gruppo coeso nell'ordine economico internazionale e acquisisse maggior potere nelle negoziazioni. Tuttavia la proposta, sostenuta dall'ASEAN che pensava così di ottenere un ruolo centrale tra i Paesi asiatici, venne osteggiata dal Giappone perchè esplicitamente anti-occidentale ¹⁸.

Nonostante questi primi tentativi, il processo di cooperazione vero e proprio in Asia orientale prende avvio solo in seguito alla crisi economica asiatica del 1997. Come già accennato in precedenza, questo episodio fece capire ai Paesi asiatici di non potersi affidare unicamente nè ai Paesi occidentali e alle istituzioni finanziarie globali come l'International Monetary Fund (IMF) né agli accordi regionali esistenti cioè l'APEC e l'ASEAN.

La debolezza dell'APEC, in particolare, derivava da divergenze fondamentali interne sia sull'obiettivo principale dell'istituzione (liberalizzazione degli scambi contro facilitazione del commercio/cooperazione economica) sia sul suo modus operandi (liberalizzazione unilaterale non-discriminatoria contro liberalizzazione negoziata preferenziale). Per alcuni governi i suoi successi erano stati poca cosa e le sue trattative inefficaci in quanto non avevano condotto all'effettiva liberalizzazione dei mercati e all'eliminazione delle barriere tariffarie. Per altri invece l'APEC azzardava troppo, troppo in fretta. In particolare si era alienato il supporto dei suoi più influenti sostenitori in Asia orientale, il Giappone e la Corea, minacciando i loro settori nazionali più sensibili per accelerare le contrattazioni degli accordi settoriali. Il motivo del suo

¹⁸ Cfr. ZHANG Yunling, *China and Asian Regionalism*, River Edge, NJ, USA World Scientific Publishing Co., 2010.

fallimento tuttavia, viene addotto al fatto di non aver saputo cogliere le occasioni presentateglisi ma di essere rimasto immobile, in un contesto di stagnazione, generando nei suoi membri un sentimento di insoddisfazione. L'ASEAN invece, pur travolto dalla crisi, in seguito ha saputo reagire, tentando di rinforzare l'istituzione, attraverso il lancio di progetti come l'ASEAN Free Trade Area, per aumentare l'attrattività dell'area, e diventare così il naturale veicolo per consolidare la cooperazione regionale in Asia.¹⁹

Il 15 Dicembre 1997 a Kuala Lumpur inoltre si svolse lo storico incontro tra i leader dell'ASEAN, e quelli di Cina, Giappone e Corea del Sud, riunitisi per cercare una soluzione comune per affrontare la crisi e soccorrere le economie regionali. L'anno seguente venne emessa una dichiarazione congiunta che manifestava l'interesse condiviso di avviare il progetto di cooperazione dell'Asia orientale, che si è concretizzato in incontri informali annuali tra i leader e in incontri tra i ministri, formalizzati sotto il quadro coordinato dei "10+3". Nonostante fossero solo dei forum in cui discutere varie questioni, essi hanno dato uno spirito nuovo al regionalismo asiatico.

Per quanto riguarda la risoluzione concreta della crisi, particolarmente grave nei Paesi del sud-est asiatico, in quell'occasione la Cina ricoprì il ruolo di leader responsabile e riuscì a contenere i danni, non svalutando la propria moneta, lo yuan²⁰, tuttavia fu proprio la generale percezione di una cattiva gestione della crisi, a dare il via all'integrazione finanziaria asiatica con la Chiang Mai Initiative prima e la proposta di un Asian Monetary Fund (AMF) poi.

La Chiang Mai Initiative del 2000 (o anche accordo di scambio ASEAN+3) che funse da precorritrice all'espansione della collaborazione commerciale e finanziaria, proponeva una rete di accordi bilaterali di scambio valuta, che potessero arginare i danni, nel caso si ripresentasse un'altra crisi finanziaria asiatica. Essa è stata considerata il primo passo per la futura creazione di un Fondo Monetario Asiatico, istituzione in

¹⁹ Cfr. John RAVENHILL, "The new bilateralism in the Asia Pacific", in *Third World Quarterly*, vol 24, No 2, pp 299-317, 2003

²⁰ Cfr. Michael YAHUDA, "China's Multilateralism and Regional Order" in Guogang WU e Helen LANDSDOWNE, *China Turns to multilateralism: Foreign Policy and Regional Security*, London: Routledge, 2007.

antitesi con il Fondo Monetario Internazionale ma che alla fine non ha ottenuto consensi dalla comunità asiatica²¹.

1.2.3 Le caratteristiche del regionalismo asiatico moderno

Come già accennato, il regionalismo è un fenomeno che si adatta ai contesti in cui viene adottato, pertanto il regionalismo asiatico presenta caratteristiche differenti dal regionalismo tradizionale dei Paesi occidentali.

Negli ultimi decenni il rapido aumento dell'interdipendenza tra le economie asiatiche ha favorito l'intensificarsi dell'istituzionalizzazione di accordi regionali in campi come commercio, transazioni finanziarie, investimenti diretti, tecnologie, lavoro, flussi turistici e altre relazioni economiche. Il compito, tuttavia, risulta più complesso in Asia a causa della grande diversità di situazioni all'interno della regione e di quadri politici. Per questo l'approccio asiatico al regionalismo è tipicamente cauto, pragmatico e flessibile in portata, velocità, sequenza e stile della cooperazione economica. Questi elementi vengono spesso considerati segni di debolezza se messi a confronto con il regionalismo europeo che rappresenta il modello virtuoso del moderno regionalismo. Tuttavia secondo un rapporto dell'Asian Development Bank²², sarebbe impensabile applicare lo stesso modello, e imporre lo stesso approccio sopranazionale poiché le condizioni dell'ambiente in cui si sta sviluppando oggi il regionalismo in Asia è assai diverso da quello in cui è sorto ieri in Europa.

Le principali differenze sono:

- In Asia l'ambiente in cui ha iniziato a svilupparsi il processo di integrazione economica, era già caratterizzato da una interdipendenza globale maggiore rispetto all'Europa degli anni Cinquanta. Le economie asiatiche infatti intrattengono stretti rapporti sia con economie appartenenti all'area che con economie esterne.
- La cooperazione finanziaria in Asia è piuttosto recente, e ufficialmente ha mosso i primi passi dopo la crisi del 1997 quando le economie asiatiche avevano già stretto

²¹ Cfr. G. C. HUFBAUER, e Y. WONG. *Prospect for Regional Free Trade in Asia*. Working paper series, Institute for International Economics. No. 05-12, 2005; Jinsoo PARK, *Political Rivals and Regional Leaders: Dual Identities and Sino-Japanese Relations within East Asian Cooperation*, in *The Chinese Journal of International Politics*, Vol 6, 2013, 85-107, 2013.

²² Cfr. ADB (Asian Development Bank), *Emerging Asian Regionalism*, Manila, 2008.

legami con i maggiori mercati finanziari globali. Al contrario in Europa i due processi si sono sviluppati di pari passo.

- Il regionalismo europeo è iniziato grazie all’iniziativa di un ridotto nucleo di Stati e si è gradualmente espanso ad includerne altri. Per contro l’integrazione in Asia è stata caratterizzata fin da subito dall’aggregazione di gruppi eterogenei di Stati .
- Durante le fasi critiche del regionalismo europeo, influenti leader nazionali si sono mossi per la promozione della cooperazione. In Asia ciò non è mai accaduto.
- Mentre in Asia la cooperazione è finalizzata principalmente a far funzionare meglio i mercati, traendone più profitti, l’integrazione europea include anche tematiche politiche e sociali in cui i media e la società giocano un ruolo importante.

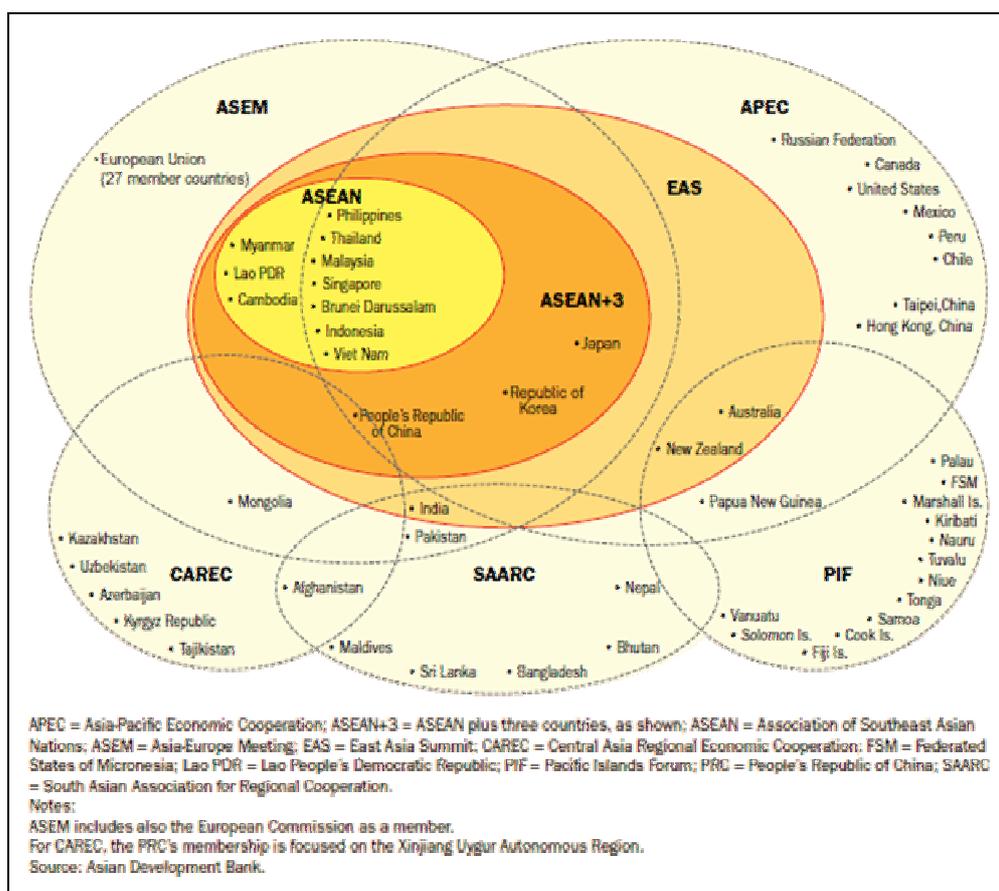
Per questi motivi, l’Asia ha adottato un approccio particolare al regionalismo, in cui ogni Stato mantiene le proprie specificità, non è costretto a venire a compromessi sui temi di sovranità nazionale e applica il principio della “geometria variabile”, termine che indica la volontà di adattare la struttura della cooperazione sulle priorità dei diversi gruppi di Stati membri.

Il motivo per cui gli Stati asiatici oggi sono così gelosi della propria indipendenza e non intendono concedere diritti sulle proprie questioni interne ad elementi stranieri o istituzioni sovrastatali, risiede nel fatto che all’indomani della Seconda guerra mondiale, mentre in Europa venivano delegittimati i nazionalismi, in Asia si giungeva al traguardo della decolonizzazione e alla nascita delle nazioni asiatiche.

L’istituzione che più di tutte riflette lo spirito del regionalismo asiatico è l’ASEAN, che ha fatto della flessibilità e del pragmatismo il proprio credo, modellandosi sullo status degli stati membri ma non tralasciando per questo il proprio sviluppo come istituzione regionale. A tal proposito nel novembre del 2007 a Singapore è stata approvata l’ASEAN Charter, pietra miliare nel processo di istituzionalizzazione regionale. La Carta ha determinato il passaggio da un approccio tradizionale basato sul consenso degli stati membri a uno più normativo, ha conferito all’ASEAN formale personalità giuridica, introdotto maggiori responsabilità istituzionali e un sistema di conformità. Osservando la figura 3, possiamo notare che l’ASEAN sta al centro di una complessa architettura basata su una rete di forum, gruppi, e incontri informali tra leader e ministri che favoriscono la promozione della cooperazione e la diffusione delle idee.

Gli altri maggiori gruppi regionali sono l’ASEAN+3, EAS, APEC e ASEM, che includono Paesi interni ed esterni all’area.

Figura 3. Architettura economica: forum regionali e trans-regionali



Fonte: Asian Development Bank, 2008.

In generale l'ambito degli accordi di cooperazione asiatici è molto vasto. Essi spaziano da gruppi sub-regionali, come il GMS²³, che si concentra su progetti oltreconfine per lo sviluppo delle infrastrutture, facilitazioni del commercio e altre iniziative, a corpi trans-regionali, come l'APEC e l'Asia-Europe Meeting (ASEM). Mentre la loro copertura è variabile, i campi maggiormente normalizzati sono gli scambi commerciali, la finanza, le politiche macroeconomiche, l'ambiente e l'energia. Nessuno presuppone l'esistenza di autorità sovranazionali e le richieste di azioni politiche formali o informali sono estremamente limitate. Tenendo conto delle diverse strategie, Aggarwal²⁴ nel 2005 ha

²³ La sigla GMS si riferisce al "Greater Mekong Subregion" che è un'istituzione informale stabilita a livello ministeriale, recentemente elevata a livello di summit che promuove lo sviluppo delle infrastrutture regionali. Coinvolge sei Stati del bacino del fiume Mekong cioè Cambogia, Laos, Myanmar, Thailandia, Vietnam e la provincia cinese dello Yunnan e al suo interno l'ADB funge da segretariato e fornisce supporto tecnico, amministrativo, finanziario e logistico.

²⁴ Cfr. V. K., AGGARWAL e M. G. KOO, "Beyond Network Power? The Dynamics of Formal Economic Integration in Northeast Asia", *The Pacific Review*, Vol. 18 No. 2, 2005.

proposto una classificazione molto dettagliata dei vari tipi di accordi presenti in Asia in base ai parametri presi in considerazione: numero di partecipanti, copertura della liberalizzazione, posizione geografica dei paesi contraenti, carattere discriminante dell'accordo, istituzionalizzazione ecc. Nella tabella 1. sono presentati accordi ad ampia copertura di prodotti e aventi come obiettivo l'apertura del mercato, mentre come variabili il numero dei partecipanti e la disposizione geografica di essi.

Tabella 1. Varietà delle misure messe in atto per la gestione dei mercati in Asia orientale.

NUMBER OF ACTORS						
TRADE LIBERALIZATION MEASURES	Unilateral	Bilateral		Minilateral		Multilateral
		<i>Geographically concentrated</i>	<i>Geographically dispersed</i>	<i>Geographically concentrated</i>	<i>Geographically dispersed</i>	
	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)
Various trade liberalization measures taken by Singapore and Hong Kong APEC's IAPs (Individual Actual Plans)		Japan-South Korea FTA (under negotiation)	Singapore-New Zealand CEP (2000)	ASEAN (1967)	APEC (1989) (transregional)	GATT/WTO (1947/1995)
		China-South Korea FTA (under study)	Japan-Singapore EPA (2002)	AFTA (1991)	EAEC (1994) (transregional)	ITA (1997)
			Korea-Chile FTA (2002)	China-ASEAN Framework FTA (2003)	ASEM (1996) (hybrid interregionalism)	BTA (1998)
			U.S.-Singapore FTA (2003)		ASEAN Plus Three (1998) (hybrid interregionalism)	FSA (1999)
			Taiwan-Panama (2003)			
			Japan-Mexico (2004)			
		South Korea-Singapore (2004)				

Fonte: Aggarwal, 2005.

In base al numero di partecipanti, le strategie si distinguono in unilaterali, bilaterali, minilaterali e multilaterali; in base alla posizione geografica, due o più Paesi possono essere geograficamente concentrati (se sono contigui sulla terraferma o entro le 400 miglia nautiche²⁵) o geograficamente dispersi. Nonostante la sua classifica si basi sulla situazione regionale del 2005, questo metodo può essere valido anche oggi. Ai due

²⁵ 400 miglia nautiche nel sistema internazionale corrispondono approssimativamente a 740 chilometri.

estremi troviamo i provvedimenti unilaterali e gli accordi multilaterali come GATT e WTO; nel secondo gruppo troviamo il regionalismo bilaterale che nel caso in cui i Paesi non siano contigui prende il nome di trans-regionalismo bilaterale e presenta spiccate motivazioni politico-strategiche. Quello che viene tradizionalmente chiamato “regionalismo”, cioè accordi tra più di due Paesi dell’area, viene inserito nel terzo gruppo sotto la denominazione di regionalismo minilaterale ed include importanti istituzioni regionali come l’ASEAN o l’AFTA cioè l’area di libero scambio dell’ASEAN.

Gli accordi minilaterali tra Paesi non contigui si possono ulteriormente distinguere in :

- Transregionalismo cioè accordi in cui sono legati Paesi che fanno parte di diverse regioni (per esempio l’ APEC e EAEC);
- Interregionalismo ibrido cioè gli accordi che ricadono sotto lo schema ASEAN+3 o ASEAN+1.

A queste due categorie nella teoria vi si affianca l’interregionalismo puro, cioè un accordo che unisce due unioni doganali o accordi di libero scambio insieme, come l’accordo tra l’ UE e la Mercosur, di cui però non ci sono ancora esempi in Asia.

Tabella 2. Accordi regionali in Asia Orientale

Negotiating body	Concluded	Under negotiation	Proposed	Total	of which	
					inside IA	Outside IA
ASEAN	2	4	0	6	4	2
Brunei Darussalam	3	0	4	7	3	4
Cambodia	1	0	2	3	2	1
China, People's Republic of	7	6	9	22	8	14
Hong Kong, China	1	1	0	2	1	1
India	8	10	12	30	8	22
Indonesia	3	1	6	10	4	6
Japan	8	7	4	19	12	7
Korea, Republic of	6	5	11	22	9	13
Lao People's Dem. Rep.	3	0	2	5	3	2
Malaysia	4	5	4	13	5	8
Myanmar	1	1	2	4	2	2
Philippines	2	0	4	6	3	3
Singapore	11	10	5	26	6	20
Taipei, China	4	2	1	7	0	7
Thailand	6	6	6	18	7	11
Viet Nam	1	1	2	4	3	1
Total	44	49	41	134	30	104
Concluded					14	30
Under negotiation					8	41
Proposed					8	33

ASEAN = Association of Southeast Asian Nations, IA = Integrating Asia.

Fonte: Asian Development Bank, 2008.

Nella tabella 2. possiamo notare la rapida espansione di accordi di libero scambio bilaterali e plurilaterali in Asia con Paesi appartenenti e non all'area.

1.3 La Cina come leader regionale?

La Cina, con una popolazione di 1.3 miliardi di persone, dopo aver intrapreso la via delle riforma economiche alla fine degli anni Settanta, ha iniziato a registrare tassi di crescita economica di eccezionale intensità e durata, che fino a pochi anni fa raggiungevano il tasso di crescita annuo del 9,7 %.

Grazie al suo sviluppo basato sull'export, è diventata una potenza economica sia in ambito regionale che globale, ma può anche essere definita leader regionale e rappresentante degli interessi comuni dell'area nell'arena internazionale ?

Per rispondere a questo quesito, analizzeremo di seguito la situazione cinese in ambito economico, nelle istituzioni regionali e le sue scelte in materia di sicurezza regionale.

La Cina ha avviato il proprio sviluppo economico grazie al forte coinvolgimento nella divisione internazionale del lavoro, processo che ha portato a una totale riorganizzazione della produzione industriale in Asia, e le ha valso un posto tra i primi Paesi esportatori al mondo. Le firme occidentali trovarono vantaggioso frammentare la produzione dei propri prodotti e delocalizzare alcune fasi del processo produttivo in aree del mondo in cui la manodopera fosse più economica. La Cina si rivelò un'autentica miniera d'oro in questo senso, in quanto disponeva di un immenso bacino di manodopera, relativamente qualificata, da poter impiegare in settori ad alta intensità di lavoro. In breve tempo diventò "la fabbrica del mondo", specializzandosi inizialmente nell'assemblaggio e nella lavorazione di input provenienti da Paesi del sud-est asiatico destinati a essere riesportati nei Paesi industrializzati. In base al "modello di sviluppo economico delle anatre volanti" (the flying-geese pattern of economic development), lo sviluppo comparato della Cina si è spostato dalla produzione di beni di consumo primario, a prodotti ad alta intensità di lavoro (tessile) per arrivare infine a prodotti elettronici ²⁶.

Oggi la Cina è diventata una potenza economica, e potrebbe rappresentare una minaccia per le economie degli altri Paesi asiatici. Risalendo la catena del valore, ha iniziato a

²⁶ Cfr. KWAN C. H. "The rise of China as an Economic Power: Implications for Asia" in *World Economy & China*, n. 3, 2001

intraprendere le stesse attività che hanno portato i Quattro Dragoni (Singapore, Hong Kong, Corea e Taiwan) al miracoloso sviluppo economico negli anni Settanta, e sta allargando il proprio raggio d'azione a produzioni più complesse, design, in attività di ricerca e sviluppo, e servizi correlati. I vantaggi dell'economia cinese rispetto ad altre risiedono nei salari più bassi, nelle economie di scala più estese, nella maggiore diversificazione industriale, nell'accumulazione delle competenze tecniche e in un governo attivo nel promuovere nuove iniziative economiche. Questi vantaggi non sono statici ma evolvono rapidamente. La Cina vuole diventare competitiva nelle attività ad alto tasso di capitale e compie ingenti investimenti nelle tecnologie e nelle abilità avanzate.²⁷ E' anche il maggiore destinatario mondiale di flussi di investimenti stranieri diretti, la maggior parte dei quali sono ancora indirizzati alla produzione orientata all'esportazione che si basa sul classico commercio triangolare: esportazione di prodotti finiti o semi-finiti, e al contempo importazione di materie prime, componenti semi-lavorati e capitali necessari.

Nella tabella 3. possiamo osservare la crescita esplosiva della Cina negli ultimi due decenni, messa a confronto con quella degli altri Paesi asiatici. Le esportazioni e le importazioni cinesi sono cresciute rispettivamente con una media di oltre il 20% annuo e del 18% annuo tra il 1987 e il 2007, mentre le altre otto economie emergenti in Asia hanno registrato una media del 10% annuo per le esportazioni, e dati meno uniformi per quanto riguarda le importazioni. In questo arco di tempo il volume del commercio indiano è aumentato 17 volte, mentre quello cinese 30 volte, superando ampiamente il Giappone, fino a pochi anni fa seconda economia mondiale. Si calcola che sul totale delle esportazioni di ciascun Paese, le economie asiatiche minori abbiano esportato in Cina meno del 10%, mentre per le economie più asiatiche più ricche, le percentuali si alzano: più del 15% in Giappone, 22% in Corea del Sud, più di un terzo a Taipei (Cina) e quasi metà a Hong Kong (Cina).

Inoltre oggi la quota di commercio globale detenuta dalla Cina è quadruplicata tra il 1990 e il 2007 dal 1,9% all'8,8%, mentre quella complessiva dell'Asia Orientale, escludendo il Giappone è salita dal 13% al 22,2%, ed includendo il Giappone dal 21,9% al 27,4%.

²⁷ Cfr. LALL, S., ALBALADEJO, M. (2004). "China's competitive performance: A threat to east asian manufactured exports?" *World Development*, 32 (9), 1441-1446.

Tabella 3. Crescita degli scambi commerciali dei 10 maggiori esportatori asiatici, 1987-2007

Economy	Exports			Imports			Exports to PRC	Annual Growth in Exports to (%)	
	\$ Billion, 2000 Constant Prices		Average Growth Rate (%)	\$ Billion, 2000 Constant Prices		Average Growth Rate (%)	(% of Total Exports)	PRC	Rest of World
	1987	2007	1987-2007	1987	2007	1987-2007	2007	1987-2007	1987-2007
China, People's Rep. of	33.3	1464.0	20.8	37.2	1109.7	18.5	-	-	20.8
Japan	297.4	739.9	4.7	172.8	898.6	8.6	15.3	12.5	4.0
Hong Kong, China	40.9	420.0	12.3	41.7	429.6	12.4	48.3	16.5	10.2
Taipei, China	83.3	361.1	10.3	79.9	262.3	8.3	33.6	22.8	7.8
Korea, Rep. of	51.6	289.5	10.1	27.9	421.6	16.3	22.1	25.3	8.7
Singapore	35.2	272.8	10.8	30.4	283.9	11.8	9.7	18.4	10.4
Malaysia	15.1	211.8	14.1	10.9	170.5	14.7	8.8	24.4	13.7
Thailand	9.8	184.6	15.8	11.2	166.9	14.5	9.7	22.1	15.4
India	10.2	175.4	15.3	14.8	253.8	15.3	6.5	40.7	14.9
Indonesia	14.5	137.2	11.9	10.6	86.4	11.0	8.5	20.3	11.5

\$ = United States dollar; PRC = People's Republic of China.
 - data not available.
 Note: First year data for Republic of Korea from 1989, and for Taipei, China from 1992.

Fonte: Asian Development Bank, 2009

In ambito economico quindi la Cina si dimostra leader nella regione e motore della crescita economica dell'area, in quanto i benefici economici della sua crescita hanno ricadute sulla regione nel suo insieme. Il suo slancio economico, favorito da una progressiva e determinata apertura verso l'esterno, si pone in contrasto con il trend negativo registrato negli ultimi anni dall' economia dell'altra grande potenza regionale, il Giappone.

La Cina tuttavia non vuole essere vista come una minaccia per gli altri Paesi dell'Asia, ma anzi come garante della stabilità e dello sviluppo economico regionale e come leader responsabile. Proprio per questo, superata la crisi del 1997, il governo cinese ha riaffermato il proprio desiderio di proseguire sulla via del "nuovo internazionalismo cinese", attraverso l'adesione nel 2001 al WTO e dal 2000 in poi con la promozione e la negoziazione di nuovi accordi regionali. Fino al 2012 sono stati conclusi accordi bilaterali e multilaterali di libero scambio con dieci Paesi/regioni: Thailandia (2003), Hong Kong e Macao (2004), Cile (2006), Pakistan (2007), Nuova Zelanda (2008), Singapore (2008), Taiwan (2010), ASEAN10 (2010), Perù (2010) e Costa Rica (2011). Sono invece ancora in corso le negoziazioni di accordi bilaterali con altri partner tra cui Australia, Islanda, Corea del Sud, Norvegia, Svizzera, il Gulf Cooperation Council (GCC), e la Southern African Custom Union (SACU).

Questa nuova tendenza è il risultato di un mix di motivazioni politico-strategiche e motivazioni prettamente economiche, come avvenne in passato per NAFTA o UE, da cui gli accordi venivano considerati sia strumenti di politica commerciale che di politica estera.

Gli accordi bilaterali e regionali sono un mezzo efficace per la liberalizzazione, più agevoli degli accordi multilaterali che richiedono il consenso di tutti i membri e più selettivi nei campi di copertura prescelti, in base al già citato articolo XXIV.8 dei GATT. Possono inoltre essere un importante mezzo di diplomazia commerciale per istituzionalizzare le alleanze commerciali. Nel caso della Cina, queste alleanze hanno principalmente un valore politico-strategico in quanto mirano a:

1. mantenere buoni rapporti con i vicini, assicurandoli in merito all'impegno cinese a mantenere la stabilità nell'area e al proprio ruolo di partner commerciale affidabile.
2. controbilanciare le strategie regionali statunitensi in modo che gli Stati Uniti non si intromettano nell'integrazione economica dell'Asia orientale, scalzando la Cina dal ruolo di leadership;

Attraverso la promozione di accordi regionali in Asia orientale, la Cina sta lanciando la sua "charm offensive"²⁸ per eliminare la diffidenza e creare legami politici sempre più stretti con i Paesi appartenenti alla regione, offrendo in cambio benefici economici.

Nel 2011 il Consiglio di Stato ha pubblicato un documento ufficiale o white paper²⁹ in cui assicura che l'ascesa cinese non costituisce un minaccia per la pace e la sicurezza, al contrario è una crescita pacifica (peaceful rise), i cui termini chiave sono sviluppo e cooperazione per raggiungere obiettivi e benefici comuni. La Cina sta anche iniziando a investire di più nella regione e ad aumentare gli aiuti e l'assistenza agli altri Paesi asiatici. In generale gli scambi e gli investimenti diretti cinesi stanno diventando il motore della crescita economica della regione.

Poiché la crescita cinese è inevitabile, gli Stati asiatici, in particolar modo i membri dell'ASEAN, reagiscono cercando almeno di non essere trascinati nella sua sfera d'influenza, mettendo in atto politiche nazionali o chiedendo l'aiuto di Stati Uniti e

²⁸ Consulta l'articolo di Amitav ACHARYA, "China's Charm Offensive in Southeast Asia", *International Herald Tribune*, 8-9 Novembre, 2003.

²⁹ Documento consultabile in inglese sul sito del governo cinese: http://english.gov.cn/official/2011-09/06/content_1941354.htm.

India. In base al comportamento della Cina, essi decidono se controbilanciare le mosse cinesi o portar avanti il processo di integrazione con essa.

Infine per quanto riguarda il tema della sicurezza, tra il 1997 e il 2001 il governo cinese ha profondamente modificato il proprio atteggiamento verso le organizzazioni legate alla sicurezza, dopo aver attraversato varie fasi, dal sospetto all'incertezza per diventare infine supporto. La Cina si rese infatti conto, dopo vari monitoraggi dell'ASEAN o dell'ARF, che queste non erano controllate dagli Stati Uniti, come inizialmente credeva, e che inoltre il loro approccio cooperativo di sicurezza era perfettamente compatibile con i propri NSC, *New Security Concepts*. Questi non erano concetti totalmente innovativi in quanto riprendevano i "Cinque Principi di Coesistenza Pacifica"³⁰ del 1955 a cui si aggiungeva una maggiore enfasi sull'importanza del dialogo, della consultazione e della negoziazione per risolvere i problemi e le dispute e l'adozione di un nuovo concetto di sicurezza e di ordine internazionale al fine di garantire la pace e la sicurezza globale.

Nel 1985 Deng Xiaoping aveva scelto il motto “和平与发展” (Heping yu fazhan, pace e sviluppo) come principio guida della futura condotta cinese in ambito nazionale e internazionale, poiché riteneva che per raggiungere lo sviluppo economico fosse indispensabile un contesto pacifico. Questa tesi, nonostante varie contraddizioni e timori riguardo la minaccia statunitense, veniva condivisa ancora nel 1999 dagli studiosi cinesi che però ritenevano inevitabile che la Cina assumesse un ruolo di leadership e che dovesse dimostrarsi attiva e propositiva nel forgiare l'ambiente regionale, cercando di tenere sotto controllo la presenza economica e politica degli Stati Uniti nell'area, anche attraverso il rafforzamento dei legami diplomatici.³¹

La nuova politica regionale cinese oggi si basa su quattro linee guida:

1. partecipazione alle organizzazioni regionali;
2. istituzione di alleanze strategiche e approfondimento di relazioni bilaterali;
3. espansione dei legami economici regionali;
4. riduzione della sfiducia e dell'ansietà riguardo alla sicurezza .

³⁰ I "Cinque Principi di Coesistenza Pacifica" vennero per la prima volta enunciati da Zhou Enlai alla Conferenza di Solidarietà dei Popoli afro-asiatici a Bandung nel 1955. Essi promuovevano il mutuo rispetto per l'integrità e la sovranità territoriali, il principio di non aggressione, di non interferenza negli rispettivi affari interni, l'uguaglianza e il beneficio comune, e la coesistenza pacifica.

³¹ SHAMBAUGH, David, "China Engages Asia. Reshaping the Regional Order", *International Security*, vol. 29, issue 3, 2004.

Per quanto concerne le istituzioni regionali, la Cina è maggiormente coinvolta in progetti con l'ASEAN e con la SCO (Shanghai Cooperation Organization). Quest'ultima, istituita nel 2001, deriva dal gruppo "Shanghai Five" che fu creato per iniziativa cinese nel 1994 e si concentra principalmente sulle minacce alla sicurezza cosiddette non tradizionali, in particolare sul terrorismo ma nel 2003 ha esteso il proprio raggio d'azione alla cooperazione economica. La Cina vi fa parte insieme a Kazakistan, Kirghizistan, Russia, Tagikistan e Uzbekistan.

Gli impegni presi con l'ASEAN da parte cinese sono ancora più numerosi. Durante lo storico vertice del 2002 sono stati firmati quattro accordi chiave rispettivamente sulla questione del mar cinese meridionale, sui temi della sicurezza non tradizionale, sulla cooperazione economica e sull'agricoltura; nel 2003 la Cina ha formalmente firmato il Trattato di Amicizia e Cooperazione dell'ASEAN (TAC) ed è stato il primo Stato non facente parte dell'ASEAN a sottoscriverlo, compiendo un importante passo di avvicinamento a tale istituzione; inoltre nel 2004 il premier Wen Jiabao ha sollecitato due ulteriori iniziative: istituire l'area di libero scambio ASEAN-Cina in base al "Framework Agreement on Economic Cooperation and Establishment of the China-ASEAN Free Trade Area" del 2001 e creare la comunità dell'Asia orientale (presumibilmente formata dai Paesi dell'ASEAN+3) per discutere tematiche politiche e simili³².

Un elemento fondamentale nell'elaborazione delle strategie cinesi è la politica regionale degli Stati Uniti nell'area Asia-Pacifico.

La Cina considera la presenza statunitense una minaccia alla propria leadership regionale e guarda con apprensione alle sue iniziative in Asia orientale e soprattutto alla Trans-Pacific Partnership (TPP). Il TPP è un accordo di libero scambio multilaterale che mira a liberalizzare le economie della regione Asia-Pacifico e coinvolge Brunei, Cile, Nuova Zelanda, Singapore, Australia, Malesia, Perù, Vietnam e dal 2008 gli Stati Uniti. Secondo l'opinione pubblica cinese, l'agenda del TPP potrebbe minare la cooperazione economica regionale dell'Asia orientale e inoltre molti ritengono che il sostegno degli USA a questo accordo sia solo uno strumento per cercare di controllare e contenere la crescita economica della Cina. Ulteriori preoccupazioni derivano dal fatto che anche il Giappone, sotto le pressioni del Primo Ministro Shinzo Abe, nonostante l'opposizione

³² Per ulteriori informazioni consultare l'articolo "Major Points of Premier Wen's Speech at 8th China-ASEAN Summit" reperibile all'indirizzo http://news.xinhuanet.com/english/2004-11/30/content_2275888.htm.

delle lobby agricole nazionali e del partito al potere, dopo un periodo di negoziazioni ha formalmente aderito all'accordo, per cui il TPP andrà a regolare circa il 40% della produzione mondiale e un terzo degli scambi globali.

A detta di molti, la scelta di coinvolgere il Giappone non è stata guidata solo da interessi economici ma soprattutto politici, poiché renderebbe il TPP più potente, se non il più vasto sistema di libero scambio dell'area Asia-Pacifico. Gli U.S. insieme al Giappone, terza potenza mondiale, avrebbero la possibilità di accrescere la propria influenza politica e stabilire le regole commerciali della regione³³.

La Cina, preoccupata per l'effetto di distorsione dei mercati attuale e futura del TPP, reagisce accelerando la propria strategia regionale, incluse le negoziazioni per l'area di libero scambio tra Cina-Giappone-Corea del Sud che potrebbe così costituire un blocco rivale contrapposto al TPP. Da notare come il Giappone entrando nelle negoziazioni per il TPP non si precluda l'adesione a un eventuale CJK FTA ma anzi, cerchi di massimizzare il proprio profitto tenendo il piede in due staffe.³⁴

L'altra potenza che influenza maggiormente le scelte strategiche cinesi nell'area è appunto il Giappone, con cui oggi compete per il ruolo di leader regionale e di promotore della cooperazione regionale. Le relazioni sino-giapponesi sono tutt'altro che distese, i due Paesi infatti non sono riusciti a stabilire relazioni politiche o sulla sicurezza, proporzionali alla portata delle loro relazioni economiche a causa di una mancanza di fiducia reciproca che si basa su questioni storiche e territoriali irrisolte.

La loro duplice identità di rivali politici e leader regionali ha avuto fondamentale importanza nel determinare le politiche regionali e le relazioni bilaterali all'interno della cooperazione asiatica. Lontani dall'essere partner cooperativi, i due Paesi rivali hanno cercato di conquistarsi il riconoscimento della propria leadership da parte dei Paesi vicini, sostenendo i progetti di cooperazione regionale più popolari tra i Paesi asiatici e ostacolando le mosse che avrebbero potuto accrescere l'influenza di uno o dell'altro nell'area. La combinazione di tali strategie ha condotto al successo iniziative regionali come l'ASEAN+3 (APT) alla fine degli anni '90, e la Chiang Mai Initiative, e al

³³ Cfr. Guoyou, SONG e Wen Jin YUAN, "China's Free Trade Agreement Strategies", *The Washington Quarterly*, Center for Strategic and International Studies, vol.35, issue 4, pp. 107-119, 2012.

³⁴ Cfr. Aurelia George MULGAN, *Japan, US and the TPP: the view from China*, in East Asia Forum, 2013, <http://www.eastasiaforum.org/2013/05/05/japan-us-and-the-tpp-the-view-from-china/>, consultato il 2013-11-18.

fallimento di progetti come l' Asian Monetary Fund (AMF) e l'East Asia Summit basato sull'APT (EAS) del 2005, proposti rispettivamente da Giappone e Cina.

Le istituzioni regionali in quanto possono fungere da veicolo per la trasmissione di idee, visioni e norme, assumono notevole valore nelle strategie degli aspiranti leader. Cina o Giappone dovrebbero ricoprire determinanti funzioni per la comunità tra cui stabilizzare l'ordine politico ed economico regionale, fornire beni collettivi e risolvere i problemi delle azioni collettive, o in generale diventare campioni degli interessi comuni regionali sul palcoscenico mondiale ³⁵.

³⁵ Cfr. Jinsoo, PARK (2013), "Political Rivals and Regional Leaders: Dual Identities and Sino-Japanese Relations within East Asian Cooperation", *The Chinese Journal of International Politics*, Vol 6, 2013, 85-107.

2. La cooperazione trilaterale

Nonostante fosse l'ultima arrivata nella corsa al regionalismo, l'Asia orientale è diventata un'attiva promotrice di accordi preferenziali che hanno raggiunto un numero così elevato e un grado di complessità tale da far coniare il termine “ Noodle Bowl Effect¹”. Il modo caotico in cui si è sviluppato questo processo infatti, ha portato in molti casi, a una sovrapposizione di norme e regole in materia economica in contrasto tra loro, come nel caso delle regole di origine (Rules of Origin, ROOs). Le conseguenze dirette sono state l'innalzamento dei costi di amministrazione degli accordi e dei costi delle transazioni per le aziende, e la compromissione dell'efficacia stessa di queste misure. In alcuni studi effettuati a livello nazionale e industriale infatti è emersa la tendenza nei Paesi dell'Asia Orientale a non adottare le clausole degli accordi preferenziali nella trattazione d'affari, dato che metterebbe in discussione l'intera struttura degli accordi regionali.²

L'Asian Development Bank e altre istituzioni partner tra cui JETRO, hanno condotto delle indagini comprensive su aziende esportatrici di cinque Stati campione, Giappone, Corea del Sud, Filippine, Singapore e Thailandia tra il 2007 e il 2008, ma hanno ottenuto risultati diversi da quelli diffusi fino a quel momento, prospettando un potenziale aumento delle percentuali di uso effettivo. Secondo tale indagine, su 609 aziende campione in Asia orientale, il 22% usa le clausole preferenziali degli accordi regionali, ma se si includono nelle stime anche le aziende che intendono adottarle in un prossimo futuro, si arriva al 44%. Tra i Paesi più favorevoli ci sono il Giappone e la Thailandia, mentre un gradino più sotto si trovano Corea del Sud, Filippine e Singapore. Complessivamente si è quindi portati a credere ad un futuro aumento dell'uso delle condizioni preferenziali in tutti i Paesi dell'area, anche se restano ancora numerosi ostacoli, tra cui la mancanza di informazione, margini preferenziali ridotti, ritardi e costi amministrativi, e la permanenza di misure non tariffarie (NTMs) nei Paesi partner.

Molto spesso gli accordi vengono percepiti come discriminatori e dannosi, soprattutto dal punto di vista dei Paesi in via di sviluppo, già penalizzati dalle scarse capacità di

¹ “Noodle Effect Bowl” significa letteralmente “effetto ciotola di spaghetti”.

² Cfr. World Bank (2007) and UNCTAD-JETRO (2008) .

negoziazione, inoltre la loro adozione impone costi fissi elevati come l'ottenimento dei certificati di origine, che solo le grandi aziende sono in grado di sostenere ³.

Il processo di liberalizzazione del mercato asiatico potrebbe essere influenzato negativamente, oltre che dalla quantità, anche dalla qualità degli accordi dato che la maggioranza di essi è bilaterale, su scala ridotta, ed esclude i Paesi asiatici meno sviluppati. In questa prospettiva la costituzione di un accordo regionale più ampio, che coinvolga l'intera regione e che possa consolidare i tanti accordi bilaterali sovrapposti potrebbe essere una valida soluzione. I benefici derivanti sarebbero numerosi: crescita dell'accesso ai mercati di prodotti, servizi, abilità e tecnologie; crescita delle dimensioni di mercato per permettere la specializzazione e la realizzazione delle economie di scala; facilitazione delle attività di flusso degli investimenti e del trasferimento delle tecnologie delle multinazionali; semplificazione dei piani tariffari, delle regole e degli standard ⁴.

Il miglior candidato a guidare la realizzazione di questo progetto in Asia Orientale, almeno nominalmente, è l'ASEAN, la storica associazione regionale dell'area, attraverso lo schema già collaudato dell' "ASEAN+". Sono già state avanzate alcune valide iniziative come l'EAFTA (East Asian Free Trade Agreement) comprendente i Paesi dell'ASEAN+3, o la CEPEA (Comprehensive Economic Partnership in East Asia) tra i Paesi dell'ASEAN+6. Tuttavia la rivalità politica tra Cina e Giappone, che supportano rispettivamente l'EAFTA e la CEPEA, nel tentativo di conquistare la leadership regionale, potrebbe costituire un ostacolo al loro conseguimento ⁵. Sulla struttura di queste due iniziative si basa anche il progetto di un accordo multilaterale che possiede le potenzialità per porsi come blocco rivale del TPP, la RCEP (Regional

³Cfr. Masahiro KAWAI e Ganeshan WIGNARAJA, "The Asian "Noodle Bowl": Is It Serious for Business?", ADBI Working Paper 136. Tokyo: Asian Development Bank Institute, 2009. Reperibile all'indirizzo web:<http://www.adbi.org/working-paper/2009/04/14/2940.asian.noodle.bowl.serious.business/>).

⁴Cfr. Masahiro KAWAI e Ganeshan WIGNARAJA, "Asian FTAs: Trends and Challenges", ADBI Working Paper 144. Tokyo: Asian Development Bank Institute, 2009.

⁵ Jinsoo, PARK, "Political Rivals and Regional Leaders: Dual Identities and Sino-Japanese Relations within East Asian Cooperation", *The Chinese Journal of International Politics*, vol.6, 2013, pp.85-107.

Comprehensive Economic Partnership) che pone al centro l'ASEAN e includerebbe una copertura completa delle obbligazioni WTO-plus⁶.

Per giungere all'istituzione di un accordo preferenziale di tutta la regione, sono necessari dei passaggi intermedi, accordi minori che pongano le condizioni per lo sviluppo di un progetto più ambizioso. La formazione dell'accordo di libero scambio tra Cina, Giappone e Corea del Sud è uno di questi.

L'importanza di questo accordo è evidente alla luce dei dati macroeconomici delle tre maggiori economie asiatiche: la popolazione totale dei tre Paesi conta 1 miliardo e 522 milioni di persone, il 21,82% della popolazione mondiale; il prodotto interno lordo nominale ammonta a 15 mila e 144 milioni di miliardi (15,1 trilioni) di dollari statunitensi, cioè il 21,2 % del prodotto interno lordo mondiale; per quanto riguarda il volume degli scambi, fondamentali per le economie asiatiche, il volume delle esportazioni e delle importazioni nel 2013 hanno raggiunto rispettivamente il 18,9 % e il 17,6% su scala mondiale⁷. Inoltre tra il 1990 e il 2011 l'aumento dell'interdipendenza tra questi tre Paesi ha fatto salire la quota degli scambi intraregionali ponendo la Cina al centro dell'economia di Giappone e Corea del Sud, e rendendola il loro primo partner commerciale. In ambito economico l'accordo avrebbe ripercussioni a livello mondiale, confermando con forza lo status dell'Asia orientale come polo economico alternativo agli Stati Uniti e all'Unione Europea, entrambi attualmente in crisi.

Gli studi ufficiali condotti fino ad oggi hanno analizzato le ricadute economiche dell'accordo e attraverso l'uso di modelli CGE (Computable General Equilibrium) e del database GTAP (Global Trade Analysis Project), hanno fatto emergere, da una parte, i vantaggi che ciascuno dei tre Paesi otterrebbe, e dall'altra, gli eventuali rischi per i rispettivi settori sensibili cioè i settori meno competitivi che mantengono alte barriere tariffarie.

Tuttavia il governo giapponese e quello sudcoreano hanno espresso qualche perplessità verso la Cina, a causa della sua crescente aggressività e competitività in campo manifatturiero e agricolo. Inoltre la Cina deve ancora implementare il proprio impegno alle clausole di entrata nel WTO, garantire chiarezza e trasparenza delle normative e

⁶ Sanchita BASU DAS, *Asia's Regional Comprehensive Economic Partnership*, "East Asia Forum", 27 agosto 2012, <http://www.eastasiaforum.org/2012/08/27/asias-regional-comprehensive-economic-partnership/>, 03-02-2014.

⁷ ADB, *Asian Economic Integration Monitor*, Aprile 2014.

delle regole sulle industrie sul territorio cinese e rafforzare la protezione dei diritti di proprietà intellettuale, e la sicurezza alimentare che è un tema molto attuale e controverso a causa dei numerosi scandali del mercato cinese. Nonostante questi problemi, la crescente interdipendenza delle economie di queste tre potenze economiche e gli obiettivi economici comuni forniscono una forte spinta per il successo delle negoziazioni.

In una visione politico-strategica, i tre Paesi riuscirebbero a creare un potente blocco asiatico in modo da frenare le crescenti mire statunitensi nella regione. Tuttavia alcuni studiosi individuano come ostacolo apparentemente insuperabile, il clima di sfiducia e sospetto, derivante da una pesante eredità storica e da questioni territoriali irrisolte che occasionalmente sfociano in tensioni aperte, le inconciliabilità dei sistemi politici e il diverso livello di sviluppo economico.

2.1 Storia della cooperazione trilaterale

La cooperazione trilaterale ha avuto inizio più di dieci anni fa, nel 1999 con lo storico incontro a Manila, sotto gli auspici dell' APT (ASEAN plus Three). Per iniziativa del primo ministro giapponese Keizo Obuchi, i leader dei tre Paesi parteciparono a una colazione informale in cui vennero trattati temi di interesse comune, soprattutto in ambito economico e commerciale, ad esclusione di temi politici sensibili o di sicurezza. Si decise in quella data di proseguire annualmente gli incontri trilaterali, sempre ai margini dei meeting dell'APT e fu così che nel 2001 e nel 2003, la cooperazione iniziò ad affrontare altri temi come contro-terrorismo e questione nucleare in Corea del Nord. Nel 2003 a Bali la firma del primo documento ufficiale, una dichiarazione congiunta sulla promozione della cooperazione tripartita tra Cina, Giappone e Corea del Sud, portò il processo ad un livello successivo.

Questo documento, firmato dai tre capi di Stato, Wen Jiabao, Koizumi Junichiro e Roh Moo-hyun, il 7 ottobre del 2003, conferma il positivo sviluppo dei rapporti bilaterali e della cooperazione trilaterale. I tre Paesi prendono atto dei propri elementi di comunanza cioè la vicinanza geografica, la complementarità economica, la crescita della cooperazione economica e degli scambi interpersonali, oltre che un aumento della coordinazione delle politiche in ambito regionale e internazionale, e si impegnano nel perseguimento di benefici comuni in vari campi di collaborazione tra cui le relazioni

economiche e gli scambi commerciali, gli investimenti, la finanza, i trasporti, il turismo, la politica, la sicurezza, la cultura, la tecnologie d'informazione e delle comunicazioni (ICT), scienze e tecnologie e la protezione ambientale.

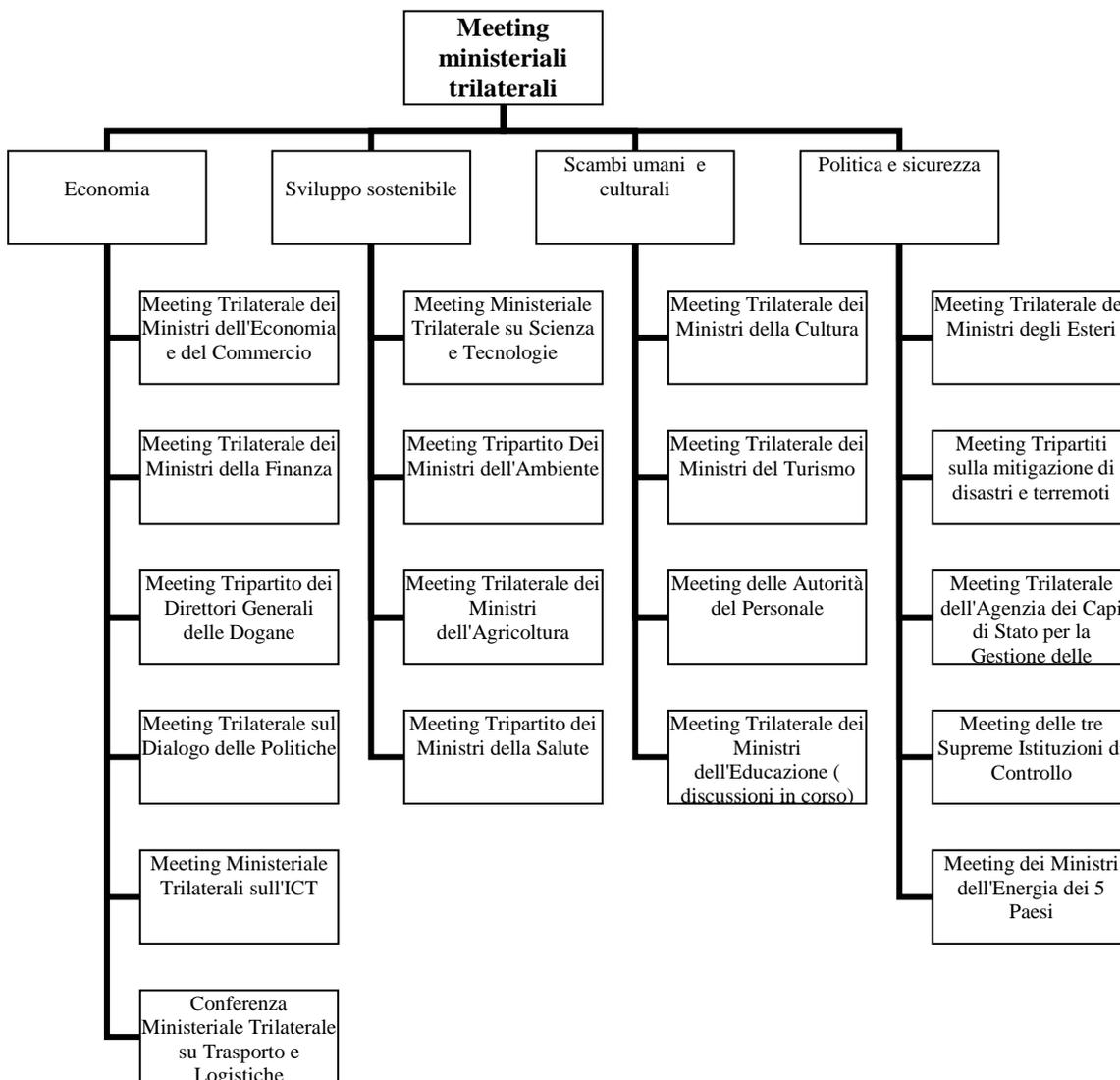
La cooperazione trilaterale subì una battuta di arresto nel 2005 a causa della visita del primo ministro giapponese, Junichiro Koizumi, al tempio Yasukuni, un memoriale di guerra simbolo dell'irriducibile militarismo giapponese, che suscitò le dure reazioni dei due vicini ⁸. Nonostante i ministri dell'economia abbiano continuato a riunirsi ai margini dell'incontro dell'APT, i summit trilaterali ripresero solo nel 2007, occasione in cui il primo ministro giapponese Yasuo Fukuda propose di svincolare il summit trilaterale dagli incontri dell'APT. Nel Dicembre del 2008 si tenne così il primo summit trilaterale indipendente a Fukuoka, in Giappone.

Dal suo inizio, più di dieci anni fa, la collaborazione ha raggiunto ormai un grado di capillarizzazione straordinario: fino a Dicembre 2012, si sono tenuti nell'ambito del Summit trilaterale indipendente 18 incontri ministeriali trilaterali, di cui 13 su materie economiche. Tra questi 13 meeting, 8 si tengono regolarmente ogni anno, in particolare i meeting trilaterali dei Ministri degli Esteri, dei Ministri dell'Economia e del Commercio, dei Ministri dell'Ambiente, dei Ministri della Finanza, dei Ministri della Cultura, dei Ministri dell'Agricoltura, dei Ministri della Salute, e sul dialogo politico. Gli altri quattro meeting trilaterali ministeriali in materia economica, rispettivamente su scienza e tecnologia, su trasporto e logistiche, sul turismo e sulle dogane, si tengono invece ogni due anni a rotazione. Molti di questi meeting, a parte quello riguardante l'economia e il commercio, hanno meccanismi di supporto come incontri tra i direttori generali e incontri a livello operativo per incrementare e valutare i progetti di collaborazione. Osservando la figura 1. possiamo notare la grande quantità di incontri trilaterali a partire dal meeting dell'ASEAN+3 del 1999. La maggior parte di essi, soprattutto all'inizio della collaborazione si concentrava su temi economici, inclusi scambi commerciali, finanza, investimenti, agricoltura, standardizzazione e normative, mentre la bassa frequenza di incontri incentrati su politica e sicurezza suggerisce la cautela nel trattare nel quadro della cooperazione trilaterale i temi nazionali sensibili e

⁸ Cfr. Norimitsu ONISHI, *Koizumi Visits War Shrine, as He Pledged*, "The New York Times", 17 ottobre 2005, http://www.nytimes.com/2005/10/17/international/asia/17japan.html?_r=0, data di accesso 5-12-2013; vedi anche nel sito degli affari esteri giapponese: Ministry of Foreign Affairs of Japan, *Prime Minister's Visits to Yasukuni Shrine*, 29 agosto 2006, <http://www.mofa.go.jp/policy/postwar/yasukuni/>, data di accesso 5-12-2013.

la priorità data invece ad altre aree. In generale quindi, anche senza tener conto dei Six Party Talks o di tutti gli altri meeting in arene multilaterali più ampie, l'aumento del numero di incontri evidenzia il trend di crescente integrazione e dialogo tra i tre Paesi.

Fig.1: Suddivisione dei Meeting ministeriali trilaterali



Fonte: MOFAT (2012)

In ambito economico, fin dal 2001 tre istituti di ricerca, rispettivamente il Development Research Center (DRC) del Consiglio di Stato cinese, il National Institute for Research Advancement (NIRA) del Giappone⁹ e il Korea Institute for International Economic Policy (KIEP) hanno intrapreso un progetto di ricerca congiunta per verificare la

⁹ L'istituto NIRA nel 2009 è stato sostituito dell'IDE-JETRO.

fattibilità di un accordo di libero scambio trilaterale, analizzando i vantaggi e gli svantaggi per l'uno o l'altro settore, in modo da poter contribuire alla comprensione approfondita delle potenzialità economiche dell'accordo dei tre Paesi. Nel 2003 si è passati alla seconda fase della ricerca congiunta, avviando un progetto triennale. Nel 2011 è stato istituito ufficialmente un segretariato trilaterale, "The New Trilateral Cooperation Secretariat" (CTS) che ha l'incarico di scrivere dei rapporti annuali per verificare i progressi della cooperazione e di valutare meticolosamente le iniziative proposte dai leader dei tre Paesi durante i summit ¹⁰.

Tabella 1. Numero di Meeting Trilaterali nella storia della cooperazione

Anno	Politica e Sicurezza	Economia	Ambiente	Scienza, Società, Cultura	Totale
2011	11	29	5	8	53
2010	8	28	4	11	51
2009	6	18	5	10	39
2008	5	16	5	10	36
2007	8	17	6	11	42
2006	2	14	2	9	27
2005	2	12	2	4	20
2004	4	8	2	4	18
2003	1	5	2	2	10
2002	1	5	2	3	11
2001	1	2	2	0	5
2000	1	1	2	0	4
1999	1	0	1	0	2
Totale	51	155	40	72	318

Fonte: KIEP 2013.

¹⁰ Cfr. Chang Jae LEE e al., "Trilateral Economic Cooperation: Proposal for Enhancing Economic Cooperation Dialogue Channels among China, Japan, and Korea", *World Economy Update*, KIEP, vol.3 n. 20, 6 maggio 2013.

2.2 Cooperazione economica per il raggiungimento dell'accordo di libero scambio

Analizziamo ora le caratteristiche principali delle tre economie coinvolte per comprenderne gli sviluppi conseguenti alla firma dell'accordo trilaterale.

Negli ultimi vent'anni, nonostante la fiacca performance economica giapponese, in totale la condizione economica di Cina, Giappone e Corea del Sud si è elevata grazie alla potente spinta della crescita dell'economia cinese.

Questo processo, come già accennato, ha avuto inizio negli anni '90 con l'integrazione nella divisione internazionale del lavoro della Cina, che si è specializzata nell'assemblaggio e lavorazione di input importati destinati a essere ri-esportati per conto delle grandi firme occidentali. Queste attività hanno rappresentato la parte più dinamica dell'export cinese dagli anni '90 e hanno permesso la rapida diversificazione dal tessile all'elettronica. La crescita della Cina come base manifatturiera globale ha modificato le posizioni degli altri Paesi asiatici tra cui Giappone e Corea del Sud, nella divisione internazionale del lavoro e riorganizzato i flussi di merci in Asia. Mentre la quota di export giapponese a livello mondiale declinava drasticamente, la quota cinese è aumentata soprattutto grazie alla sua apertura verso i mercati e ai flussi di investimenti esteri.

Il mercato più fiorente era rappresentato, come oggi, dagli scambi di parti e componenti, destinati ad entrare nelle rete della divisione internazionale del lavoro, per esempio, il 60% delle importazioni cinesi dal Giappone erano costituite da parti destinate alla lavorazione in piattaforme in territorio cinese, e all'export estero. Pur incrementando le importazioni di beni intermedi, il Giappone rimaneva nettamente un fornitore, mantenendo così un ruolo di leader, mentre gli ultimi arrivati come la Cina, erano specializzati nelle sole attività di assemblaggio. Il Giappone che prima traeva i propri profitti principalmente dall'esportazione di prodotti finali negli Stati Uniti e in Europa, ora iniziava a trovare più conveniente esportare in Cina parti e componenti e prodotti semi-finiti, che dopo l'attività di lavorazione e assemblaggio, venivano riesportati nei Paesi occidentali e in Giappone.

L'ascesa della Cina ha modificato anche gli equilibri commerciali della Corea del Sud e delle altre Tigri asiatiche, diventando il loro primo mercato di riferimento e primo

fornitore di merci, e riducendo di conseguenza gli scambi con Giappone e Paesi Occidentali. Come nel caso del Giappone, il nucleo degli scambi rientrava nella strategia delle firme multinazionali, per cui due terzi dell'export cinese verso le Tigri e il 60% del suo import dalle Tigri rientrava nelle attività di lavorazione. I prodotti finiti e di consumo invece, nonostante il loro declino dovuto allo spostamento dei processi di produzione in Cina, restavano comunque destinati ai Paesi del NAFTA e dell'Unione Europea, data la debole domanda interna dei Paesi asiatici¹¹.

In generale l'ascesa cinese non ha avuto ripercussioni negative sull'economia giapponese e coreana ma ha solo provocato una diminuzione delle relazioni commerciali di quest'ultime con le economie avanzate. I Paesi più penalizzati sono state invece le Tigri minori cioè Malesia, Indonesia, Thailandia, Filippine che avendo un'economia meno avanzata rispetto agli altri Paesi asiatici si sono trovate a competere direttamente con i prodotti a basso contenuto tecnologico cinesi come il tessile e l'abbigliamento, e con un costo di manodopera inferiore¹².

Consideriamo ora i tre Paesi del potenziale accordo: le tre economie insieme rappresentano il 21,2% dell'economia mondiale, grazie soprattutto allo sviluppo del loro settore manifatturiero; nel 2010, detenevano il 21,9% dell'export manifatturiero mondiale, mentre la loro quota nell'export mondiale totale raggiungeva il 18,6%. In particolare Cina, Giappone e Corea del Sud contano rispettivamente per il 38,4%, il 33,0% e il 29,5% dell'export mondiale di prodotti tessili, abbigliamento, macchinari elettronici e macchinari non elettronici.

Nell'ultimo ventennio il legame di interdipendenza tra le tre economie, seppur con una evidente predominanza della Cina, è diventato più solido, come testimoniato dall'aumento del volume del commercio intra regionale tra i tre Paesi (figura 2.) che è passato dal 12,3% nel 1990 al 19% nel 1996. Superata la crisi finanziaria asiatica del 1997, ha ripreso a crescere fino a raggiungere il 24,1% nel 2004, prima della flessione di quasi tre punti percentuali dovuta alla crisi del 2008,

¹¹ Guillaume GAULIER, Françoise LEMOINE, Deniz UNAL-KESENCI, "China's emergence and the reorganization of trade flows in Asia", *China Economic Review* 18, 2007, pp. 209-243.

¹² Sanjaya LALL, Manuel ALBALADEJO, "China's competitive performance: A threat to east asian manufactured exports?", *World Development*, 32 (9) 2004, pp.1441-1446.

Figura 2a. Quota degli scambi intra-regionali di CJK, NAFTA, EU

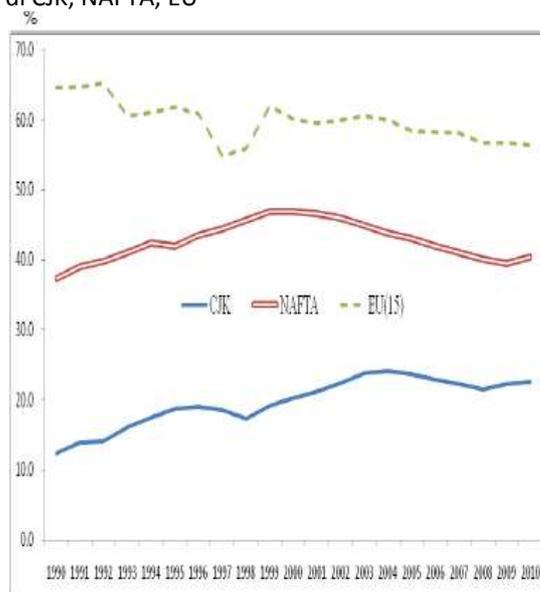
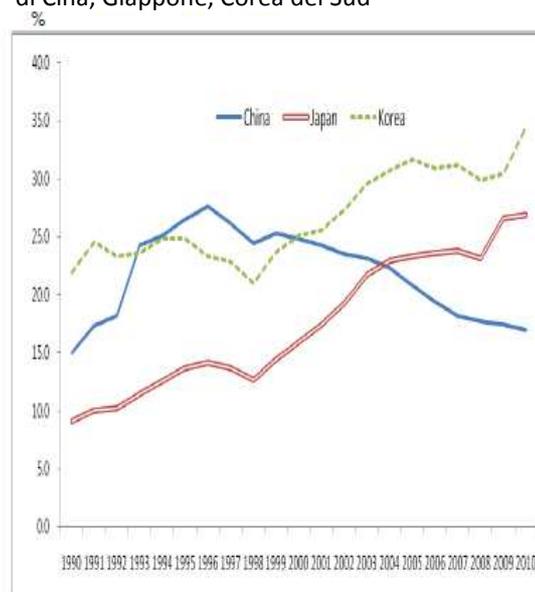


Figura 2b. Quota scambi intra-regionali di Cina, Giappone, Corea del Sud



Fonte: IMF, Direction of Trade Statistics.

Dal 2010, la Cina è il maggior partner commerciale per Giappone e Corea del Sud, e i due Paesi sono rispettivamente secondo e terzo partner commerciale della Cina. Allo stesso tempo il Giappone è il secondo maggiore partner commerciale per la Corea e la Corea il terzo maggiore partner per il Giappone¹³. Negli ultimi anni le esportazioni in Giappone e Corea del Sud sono salite al 3% del PIL cinese, dopo aver raggiunto il picco del 5,9% nel 2005. Tuttavia, mentre la percentuale delle esportazioni verso la Corea è rimasta stabile nell'ultimo decennio, la percentuale verso il Giappone è scesa, in parte per la fiacca performance dell'economia giapponese, in parte per la strategia cinese di diversificazione degli scambi a livello globale. Le esportazioni giapponesi verso i due vicini è cresciuta significativamente negli ultimi vent'anni e oggi conta per il 4% del suo PIL anche se le esportazioni verso la Cina, dopo essere cresciute nel corso degli anni 2000, sono rallentate nel 2012. Come partner minore, le esportazioni della Corea del Sud verso Cina e Giappone sono molto più importanti per la sua economia, contando circa per il 17% del suo PIL, con una crescita dell'importanza della Cina superiore al Giappone negli ultimi dieci anni¹⁴.

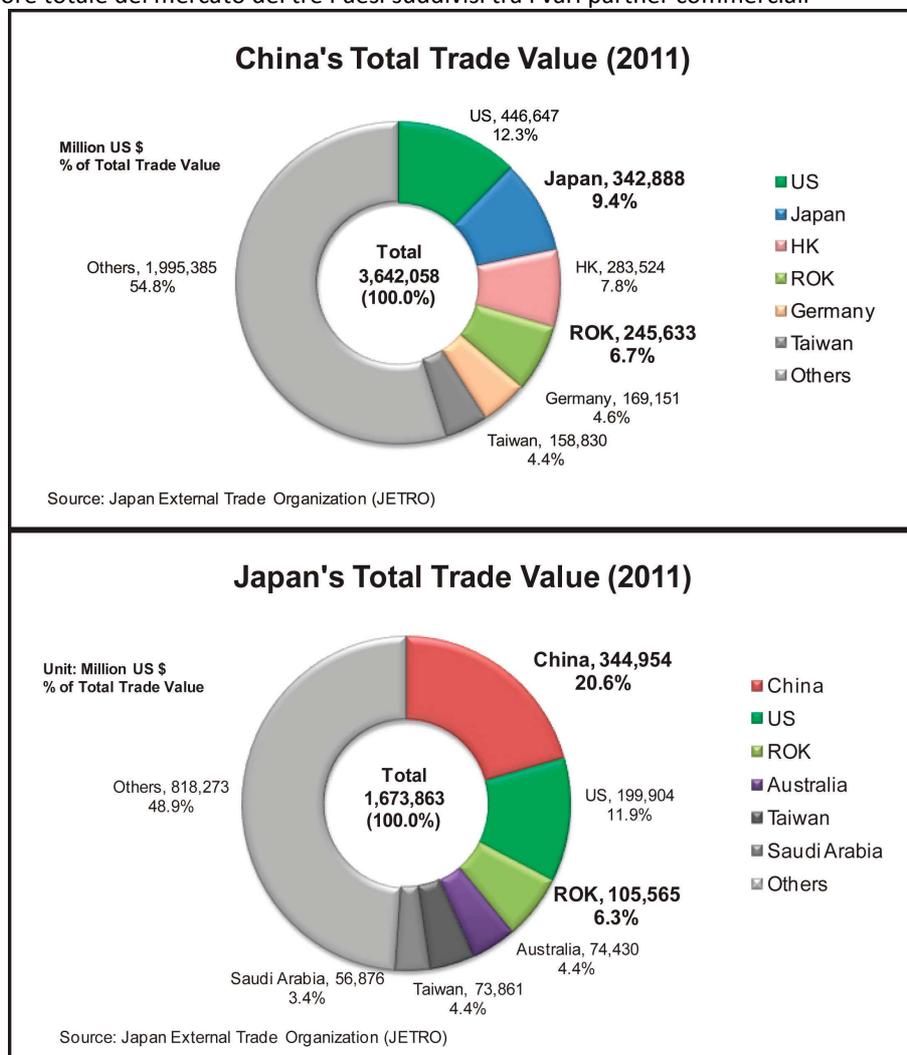
¹³ Joint Study Committee (JSC), "Joint Study Report for an FTA among China, Japan and Korea", 16 dicembre 2011.

¹⁴ Asian Development Bank (ADB), *Asian Economic Integration Monitor*, aprile 2014.

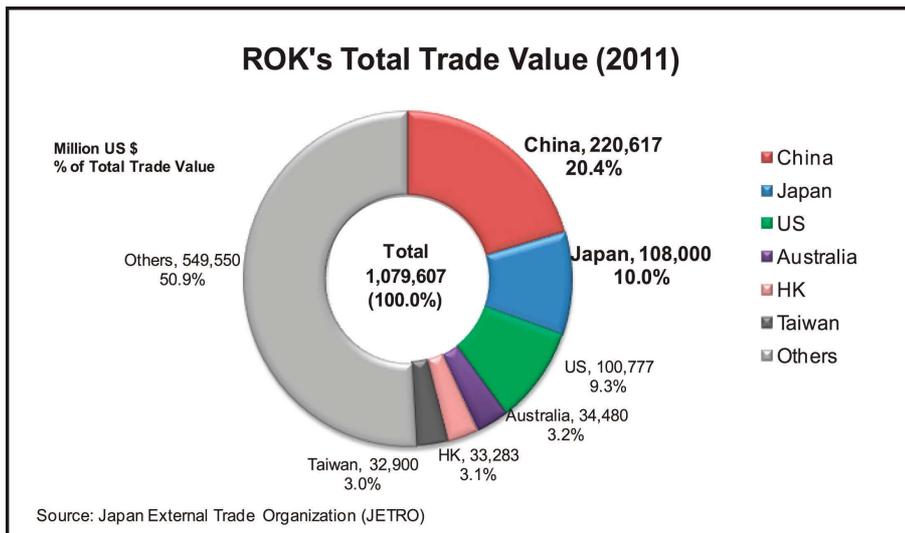
Tra il 1990 e il 2011, in particolare, il tasso di dipendenza dai mercati intra-regionali ha raggiunto il valore più alto in Corea del Sud, dove è cresciuto dal 21,9% al 30,2% tra il 1990 e il 2011. Il Giappone ha registrato l'aumento più marcato, passando dal 9,1% al 26,9%, mentre la Cina ha seguito un andamento più altalenante con un aumento dal 15,0% al 27,6% tra il 1990 e il 1996, per poi declinare gradualmente al 16,1% nel 2011¹⁵.

Nonostante ciò, il valore del commercio intra regionale tra i tre Paesi resta comunque inferiore a quella di UE e NAFTA che nel 2010 ammontava rispettivamente al 64% e al 40%. Si pensa che l'accordo tra le tre potenze asiatiche potrebbe far aumentare ulteriormente il grado di integrazione nell'area.

Fig. 3. Valore totale del mercato dei tre Paesi suddivisi tra i vari partner commerciali



¹⁵ Chang Jae Lee e al., "Trilateral Economic Cooperation: Proposal for Enhancing Economic Cooperation Dialogue Channels among China, Japan, and Korea", *cit*, 2013.



Fonte: TCS Statistics (2012).

Numerosi sono stati ad oggi gli studi condotti sugli effetti macroeconomici dell'accordo tra i tre Paesi asiatici attraverso l'uso del modello Computable General Equilibrium (CGE). Ricordiamone brevemente metodologie e risultati ottenuti nei principali studi:

- Abe (2003) ha adottato prima il modello statico, e poi il modello statico che deve tener conto di un aumento della produttività cinese, in seguito all'aumento del flusso di investimenti diretti verso la Cina. In questo studio è stato ipotizzato la rimozione completa di qualunque tariffa nel settore agricolo e manifatturiero con un conseguente aumento del prodotto interno lordo della Cina, Giappone e Corea del Sud rispettivamente dell' 1,1%, 0,1% e 2,7%. Nel caso in cui si consideri l'aumento di produttività cinese, i risultati varierebbero soprattutto in relazione alla Cina il cui PIL aumenterebbe del 6,16%, mentre per la Corea del 2,79% e per il Giappone solamente dello 0,13%.
- Abe (2007) : utilizzando il database GTAP nella versione 6.0, aggiornato al 2001, e ipotizzando uno scenario di completa liberalizzazione, ha previsto un aumento di welfare di 4,789 miliardi di dollari per la Cina, 5,398 miliardi di dollari per il Giappone e 14,163 miliardi di dollari per la Corea del Sud.
- Cheong (2003): ha utilizzato sia il modello CGE statico che il modello CGE di accumulazione di capitale, con dati del database GTAP 5, aggiornato ai dati del 1997, e ipotizzato la completa rimozione delle barriere tariffarie nel settore agricolo e manifatturiero. Secondo il primo modello, Corea, Cina e Giappone aumenterebbero il proprio PIL rispettivamente dello 0,94%, 0,06 e 0,34 , mentre con il secondo modello CGE del 2,45%, 0,13% e 1,29%.

- Scollay e Gilbert (2001) hanno utilizzato il modello CGE statico e il database GTAP 4, aggiornato al 1995. In questo studio si è ipotizzata l'esclusione del settore terziario, con un aumento del PIL di Corea, Giappone e Cina rispettivamente dello 0,8%, 0,25% e 2,09%, e una crescita delle esportazioni del 19%, 10,3% e 44,4%.
- Park (2003) ha utilizzato il modello statico CGE e i dati del GTAP 5 aggiornato al 1997, e ipotizzando due scenari, in un caso, la rimozione delle tariffe su agricoltura e manifattura e in un altro una riduzione del 50%. Nel primo caso l'aumento del PIL si attesterebbe al 1,2%, 1,5% e 0,05% rispettivamente per Corea del Sud, Cina e Giappone, mentre nel secondo caso l'aumento sarebbe inferiore, 0,45%, 0,67% e 0,02% rispettivamente.
- Oh e Chung(1997) : hanno utilizzato il modello statico standard GTAP, con dati aggiornati al 1992, GTAP 3, e ipotizzato la completa rimozione delle barriere tariffarie nel settore agricolo e nell'industria manifatturiera. Questo studio ha previsto includendo anche Taiwan, un aumento del PIL del 2,08% per la Corea, dello 0,03% per il Giappone, dello 0,4% per la Cina e dello 0,82% per Taiwan.
- Yoon e altri (2009): hanno utilizzato il modello CGE e il database GTAP 6 con i dati aggiornati al 2001. Ipotizzando uno scenario di completa liberalizzazione, hanno previsto un aumento del PIL di 0,60% in Cina, di 0,99% in Giappone e di 2,53% in Corea del Sud.
- Lee e altri (2005): hanno utilizzato il modello CGE statico e il modello CGE di accumulazione del capitale. Attraverso la completa liberalizzazione e l'apertura del 50% del settore terziario si giunge a quattro diversi risultati (vedi tabella).

Tabella 2. Condizioni dei quattro scenari ipotizzati da Lee e al.

Scenario	Modello CGE	Agricoltura e manifattura	Settore terziario
1	Modello statico	Completa liberalizzazione	Nessuna apertura
2	Modello statico	Completa liberalizzazione	Riduzione del 50% barriere sui servizi
3	Modello di accumulazione dei capitali	Completa liberalizzazione	Nessuna apertura
4	Modello di accumulazione dei capitali	Completa liberalizzazione	Riduzione del 50% delle barriere sui servizi

Fonte: Lee e al.(2005)

In questi quattro scenari l'aumento del PIL oscillerebbe tra il 3,27% e il 5,14% per la Corea, tra lo 0,89% e l'1,54% per la Cina e l'1,05% e l'1,21% per il Giappone.

In questo lavoro farò principalmente riferimento allo studio di Lee del 2005 in quanto utilizza sia il modello statico che il modello di accumulazione di capitali che incorpora la relazione tra crescita economica e liberalizzazione dei mercati tramite investimenti. Inoltre utilizzerò i risultati ufficiali della ricerca trilaterale congiunta condotte dai tre istituti KIEP, DRC, NIRA/IDE-JETRO nel periodo 2003-2008/2009, passata a una seconda fase nel 2009.

La prima trince degli studi ufficiali ha confermato i benefici che tale accordo porterebbe a tutti e tre i Paesi in termini di aumento del welfare economico e del tasso di crescita del PIL che per la Cina equivarrebbero a 4,7-6,4 miliardi di US\$ e al 1,1-2,9%, per il Giappone 6,7-7,4 miliardi di US\$ e lo 0,1-0,5%, per la Corea del Sud l'11,4-26,3 miliardi di US\$ e il 2,5-3,1%.

E' ormai assodato che il Paese che beneficerà maggiormente di questo accordo in termini di crescita del PIL, sarà la Corea del Sud, in linea con la teoria secondo cui il Paese economicamente più debole, riesce a ottenere i benefici maggiori all'interno di un accordo regionale. Mentre la Cina avrà i maggiori vantaggi in termini di import ed export rispetto ai due partner.

2.2.1 Impatto dell'accordo sui settori chiave

Cina, Giappone e Corea del Sud in seguito alle diverse esperienze di sviluppo, presentano strutture economiche molto diverse e si sono specializzate in diversi settori in base alle proprie caratteristiche strutturali. La Cina, la cui economia si basa sui bassi costi della forza lavoro, vaste economie di scala e grandi capacità di produzione, ha un vantaggio comparato¹⁶ nelle industrie ad alta intensità di lavoro e nelle catene di lavorazione come il settore tessile e dell'elettronica. Giappone e Corea del Sud invece, vantano competenze tecnologiche e capacità nel campo di ricerca e sviluppo (R&D), perciò sono competitive in industrie ad alta intensità di capitale e ad alto contenuto

¹⁶ Il vantaggio comparato è il vantaggio di cui gode un individuo o un Paese per il fatto di poter produrre un bene a un costo-opportunità inferiore a quello di un altro produttore.

tecnologico come il settore automobilistico e dei macchinari in Giappone, e elettronico e petrolchimico per la Corea.

Per questo motivo l'accordo trilaterale attraverso l'eliminazione delle barriere tariffarie avrà un impatto diverso in corrispondenza del vantaggio comparato e della competitività che ciascun settore ha nei tre Paesi. In particolare attraverso l'indice del vantaggio comparato rilevato nei tre Paesi (Tabella 3.) possiamo distinguere i settori più competitivi e quelli più sensibili, oggetto di protezione da parte del governo e dei gruppi di interesse.

Tabella 3. Vantaggio comparato rivelato (RCA) e Tariffe

	Corea del Sud		Cina		Giappone	
	RCA	Tariffe(%)	RCA	Tariffe(%)	RCA	Tariffe(%)
Prodotti del settore primario	0,11	47,66	0,39	12,25	0,06	5,19
Prodotti del settore primario lavorati	0,18	33,56	0,35	13,78	0,11	8,11
Minerali lavorati	0,55	3,23	0,19	2,77	0,19	0,61
Gomma/Prodotti chimici	0,84	8,49	0,50	8,61	0,92	1,41
Carta/Legname	0,27	3,60	0,59	4,19	0,27	0,78
Tessile/Abbigliamento	0,62	9,61	3,08	10,77	0,25	4,95
Acciaio/Metallo	1,23	5,50	0,91	6,08	1,30	1,05
Macchinari generici	0,81	6,17	1,51	6,19	1,35	0,00
Elettronica	1,84	5,39	1,89	5,65	1,40	0,10
Autoveicoli(Vehicles)	1,37	7,58	0,32	12,72	2,40	0,02
Macchinari di precisione	2,24	6,94	0,96	9,72	1,41	0,22

Fonte: KIEP, 2011.

La Cina, in base ai dati del 2011, ha un alto vantaggio comparato nel settore tessile e nell'elettronica mentre è carente nel settore automobilistico e petrolchimico.

Il Giappone presenta un forte vantaggio nel settore dell'automobile, dell'elettronica, dei macchinari generici mentre è più debole nell'attività agricola e nell'industria tessile. Infine la Corea presenta un vantaggio comparato nell'elettronica e nella siderurgia mentre è meno competitiva nel settore agricolo¹⁷.

¹⁷ Jeong Hyung-gon (2011) "Trilateral Cooperation Secretariat: Its role and tasks to promote economic cooperation among Korea, China and Japan"; KIEP research paper.

Tabella 4. Indice del vantaggio comparato rivelato

5-7. Revealed Comparative Advantage (RCA) Index									
RCA Indexes: Average 2007-2011									
Rank	China		Japan		ROK				
	HS Code (2 digit)	RCA	HS Code (2 digit)	RCA	HS Code (2 digit)	RCA			
1	46	Manufactures of straw, of esparto	7.11	37	Photographic or cinematographic goods	4.61	89	Ships, boats and floating structures	9.03
2	66	Umbrella, sun umbrellas, walking-sticks	6.59	89	Ships, boats and floating structures	2.79	60	Knitted or crocheted fabrics	4.45
3	67	Prepared feathers and down and articles	5.97	87	Vehicles other than railway or tramway	2.44	54	Man-made filaments; strip and the like of man-made	2.43
4	50	Silk	4.51	92	Musical instruments; parts and accessories of such	2.38	79	Zinc and articles thereof	2.29
5	65	Headgear and parts thereof	4.13	99	Commodities not specified according to kind	2.15	90	Optical, photographic, cinematographic, measuring,	2.24
6	63	Other made up textile articles; sets; worn clothing	3.90	72	Iron and steel	1.78	59	Impregnated, coated, covered or laminated textile	1.90
7	61	Articles of apparel and clothing accessories, knit	3.72	81	Other base metals; cermets; articles thereof	1.70	85	Electrical machinery and equipment and parts there	1.80
8	42	Articles of leather; saddlery and harness; travel	3.49	70	Glass and glassware	1.62	72	Iron and steel	1.70
9	64	Footwear, gaiters	3.40	90	Optical, photographic, cinematographic, measuring,	1.53	55	Man-made staple fibres	1.54
10	58	Special woven fabrics; tufted textile fabrics;	3.39	84	Nuclear reactors, boilers, machinery and mechanica	1.48	39	Plastics and articles thereof	1.50

* The RCA index is the proportion of the product's export in country's exports relative to the proportion of the product's export in world exports. The country has a comparative advantage of RCA>1, and has a comparative disadvantage when RCA<1.

Fonte: UNCTAD

Tra i tre Paesi l'unico che gode di un vantaggio comparato nel settore agricolo è la Cina, che però non è competitiva a livello internazionale. Nella tabella 4. è esposta la classifica delle dieci categorie di prodotto che godono del maggior vantaggio comparato nei tre Paesi.

Un altro elemento da tenere in considerazione sono il tasso medio di tariffe poste a difesa del settore. Cina, Giappone e Corea del Sud presentano tariffe relativamente alte nel settore tessile e in quello agricolo, che indicano una comune fragilità e la necessità di aggiustamenti strutturali, nel momento in cui verrà messa in atto la liberalizzazione di tutti i prodotti. Anche se l'accordo comporterà la liberalizzazione del settore primario e almeno in parte del terziario, il nucleo centrale riguarderà l'attività manifatturiera che costituisce la parte più importante negli scambi commerciali intra regionali.

Considerando i tre Paesi nell'insieme, il maggior volume di esportazioni si registra, in ordine, nel settore dell'elettronica, nel tessile e in quello dei macchinari generici e tutti occupano una quota rilevante sia nel mercato intra regionale che nel mercato globale. Nei successivi paragrafi analizzeremo la situazione nei tre Paesi delle due industrie più importanti, elettronica e tessile, ma anche i settori più sensibili all'eliminazione delle barriere tariffarie e i possibili impatti dell'accordo.

2.2.1.1 L'industria elettronica

L'industria elettronica, da circa dieci anni gioca un ruolo cruciale nel commercio asiatico e rappresenta il 30% del volume degli scambi tra Cina, Giappone e Corea del Sud¹⁸. Tuttavia i tre Paesi si differenziano in termini di contenuto tecnologico e in rapporto a prezzo e qualità. In particolare il Giappone presenta nei suoi prodotti il maggior contenuto high-tech, che corrisponde al 50% delle proprie esportazioni, mentre Cina e Corea si posizionano in un segmento più basso, che riflette la loro posizione nelle rete di produzione internazionale nell'industria elettronica. La Cina ha acquisito capacità nell'elettronica grazie all'investimento diretto straniero e i suoi scambi sono condotti da affiliati stranieri o firme locali che lavorano sotto contratto con firme multinazionali. La Corea, come le altre Tigri asiatiche, dal 1995 ha avviato un processo di differenziazione per produrre ed esportare prodotti ad alto contenuto tecnologico, più simili a quelli giapponesi, con un conseguente trasferimento delle produzioni a bassa tecnologia in Cina.

La Cina quindi si è trovata in una posizione molto particolare, poiché, sebbene la quota di prodotti caratterizzati da qualità e prezzo elevati fosse crescente, nel quadro nell'export di prodotti elettronici, rappresentava ancora una fetta molto piccola (8-10%) rispetto a quella predominante dei prodotti elettronici di bassa qualità a basso costo (75%) provocando una forte competizione tra i produttori basata sul fattore prezzo.

In base alla ricerca congiunta condotta dai tre istituti ufficiali, in termini di produzione, i tre Paesi costituivano il 32,5 % dell'industria elettronica mondiale nel 2003. Nel 2002 i prodotti collegati all'elettronica costituivano in 31% dell'export totale della Corea, il 19% delle Cina e il 17% del Giappone. La caratteristica più importante di questa industria è che la quantità di scambi intra-regionali tra i tre Paesi è estremamente elevata se paragonata agli altri settori, considerando la loro rispettiva posizione nel mercato mondiale. Per quanto riguarda l'interdipendenza industriale tra Cina, Giappone e Corea, il livello di commercio intra-regionale di prodotti correlati all'elettronica è molto alto, e ha raggiunto il 70% del commercio totale di prodotti elettronici. Negli ultimi anni tuttavia la situazione dell'industria è molto cambiata in seguito alla perdita di terreno da

¹⁸ Cfr. Guillaume GAULIER e al. (2007).

parte dei giganti elettronici giapponesi.¹⁹ Le compagnie giapponesi sono sempre state all'avanguardia nel campo dello sviluppo di nuove tecnologie e hardware tuttavia con l'avvento del digitale si sono trovate in difficoltà nelle strategie di marketing e nella creazione di nuovi software. Così aziende leader mondiali del settore come Sharp, Sony e Panasonic hanno registrato forti perdite e sono state superate da aziende statunitensi come la Apple e Google, e soprattutto dalle rivali coreane come la Samsung che hanno sviluppato la tecnologia degli smartphone e dei televisori a LED. Restano alcuni segmenti di mercato come quelle delle fotocamere e degli stereo per auto in cui i giapponesi mantengono il primato²⁰. Per quanto riguarda la Cina, il trasferimento delle catene di produzione degli hardware in Cina ha permesso anche un'esportazione di conoscenze tecniche. Una delle conseguenze più evidenti sono state le fabbriche di prodotti copiati, che inondano di cloni i mercati europei. Inoltre la Cina non produce più solo su licenza di brevetti stranieri. Oggi, anche fuori dai confini asiatici, aziende cinesi come Lenovo, in lotta con il gruppo americano HP per aggiudicarsi la posizione di produttore di PC con il più elevato numero di vendite, o i fornitori per il settore telecomunicazioni Huawei e TZE, sono sempre più conosciute.

L'accordo trilaterale tra i tre Paesi, secondo gli studi ufficiali, avrebbe un impatto positivo nel settore, con un incremento del 23% degli scambi intra-regionali di prodotti elettronici. Tuttavia si presume che un abbassamento delle barriere tariffarie creerebbe una struttura commerciale nell'industria elettronica ancora più concentrata, in base ai propri vantaggi comparati²¹.

2.2.1.2 Il settore tessile

Il settore tessile è il secondo settore per importanza nell'ambito delle relazioni trilaterali, per merito della Cina che, grazie anche al supporto governativo, è diventata il più grande produttore mondiale ed esportatore di prodotti tessili e abbigliamento, come

¹⁹ *What happens to Japan's electronic giants?*, "BBC News", 2 aprile 2013, www.bbc.co.uk/news/world-asia-21992700, 12-03-2014.

²⁰ Daisuke WAKABAYASHI, "How Japan Lost Its Electronics Crown", *The Wall Street Journal*, edizione online, 15 agosto 2012, <http://europe.wsj.com/home-page>, 12-03-2014.

²¹ Chang Jae LEE e al., "Rationale for a China-Japan-Korea FTA and Its Impact on the Korean Economy", *NRCS Joint Research Series on FTA Issues*, KIEP, 05-04-2005.

filato di cotone, tessuti in cotone, tessuti in seta, seta grezza, fibre sintetiche e vestiti²². Il Giappone è uno dei maggiori importatori netti di abbigliamento al mondo, mentre la Corea è principalmente un Paese esportatore, anche se la sua quota di mercato è declinata negli ultimi anni. In totale i tre Paesi nel 2003 possedevano il 24,8% e il 30,3% dell'export mondiale rispettivamente di prodotti tessili e abbigliamento.

Anche in questo campo, il tasso di scambi intra-regionali è molto elevato e nel 2004 ha raggiunto il 34,8% sul totale del commercio intra-regionale. La Cina possiede un elevato vantaggio comparato rispetto a Giappone e Corea, che importano dalla Cina rispettivamente il 74,2% e il 50,5% dei prodotti tessili, mentre esportano in Cina una quantità relativamente minore, il 20,8% e il 15,5% dei prodotti tessili. La Cina possiede nei confronti di tutti e due Paesi un'eccedenza commerciale nel tessile, più marcata e crescente nei confronti del Giappone.

E' evidente anche osservando l'indice del vantaggio comparato rivelato che la Cina ha un grande vantaggio comparato nel tessile rispetto al Giappone, mentre la Corea si mantiene in una posizione mediana, ed è relativamente forte. In termini di specializzazione, la Cina è estremamente competitiva nella produzione nei settori al alto contenuto di manodopera, a basso valore aggiunto e di produzione di massa, come le fibre e il filato prodotti da materiali naturali e capi di abbigliamento.

Giappone e Corea, come nell'industria elettronica, si posizionano in un segmento più elevato in quanto si specializzano nell'esportazione di prodotti ad alto valore aggiunto con vantaggi comparativi nei settori ad alto contenuto tecnologico e di capitale come filamenti, tessuti di base, e nel design e nel marketing di abbigliamento di alta qualità. Tra i tre, la Corea è l'unico specializzato in tessuti trattati e lavorati a maglia, prodotti in cui è competitiva a livello globale.

Secondo gli studi ufficiali, l'accordo trilaterale avrà un impatto diverso sui tre Paesi data la diversa struttura delle loro industrie tessili. Con l'eliminazione delle barriere tariffarie, il vantaggio competitivo basato sul basso costo dei prodotti tessili cinesi porterà sicuramente ad un aumento delle esportazioni in Giappone e Corea. Tuttavia, si

²² L'industria tessile può essere suddivisa in due categorie: il tessile e l'abbigliamento. In generale, l'industria del prodotto tessile ha un più alto contenuto di capitale ed è più automatizzata rispetto all'industria dell'abbigliamento. In base alle caratteristiche del prodotto, l'industria dell'abbigliamento può essere classificata in due tipi: il settore i cui prodotti presentano una qualità migliore e un maggiore valore aggiunto si caratterizza per l'alta intensità di conoscenza e tecnologia; quelli di bassa qualità, prodotti in massa invece sono ad alto contenuto di manodopera.

stima che dato il già elevato flusso di esportazioni e l'intensità degli scambi nei prodotti a basso valore aggiunto e di massa, lo spazio per l'incremento sarà limitato, allo stesso modo non ci si aspetta un elevato aumento dell'export di prodotti ad alto valore aggiunto, in cui il basso costo di manodopera costituisce solo una piccola parte del prezzo finale. E' possibile invece che aumentino le esportazioni di prodotti lavorati e ad alto valore aggiunto giapponesi e coreani, come di abbigliamento.

Dal punto di vista generale, l'eliminazione di barriere tariffarie e non tariffarie ed un aumento di specializzazione, potrebbe far aumentare il commercio intra-regionale, successivamente ad un aggiustamento della struttura di impiego nell'industria tessile. Inoltre, poiché negli ultimi anni è cresciuto il flusso di investimenti diretti da parte di aziende tessili giapponesi e coreane che hanno deciso di trasferire le proprie basi produttive in Cina, si prevede che i maggiori beneficiari nell'industria tessile dell'accordo trilaterale saranno Corea e Giappone ²³.

2.2.1.3 Il settore agricolo

Il settore agricolo è il nodo più complicato per il raggiungimento dell'accordo trilaterale, poiché la liberalizzazione andrebbe a danneggiare gli interessi di alcune lobby particolarmente influenti a livello politico, soprattutto in Giappone e Corea, e richiederebbe un immediato lavoro di riaggiustamento strutturale e alti costi sociali per la riallocazione e la formazione delle forze produttive.

Nonostante la Cina possieda un vantaggio comparato relativo rispetto a Giappone e Corea, i tre Paesi asiatici sono accomunati da una scarsa competitività a livello globale in questo settore. Esistono tuttavia delle eccezioni per alcuni prodotti tra cui il riso e la carne di maiale di cui i tre Paesi possiedono il 30,8% e il 47,6% della quota mondiale. La Cina infatti è uno dei più grandi produttori e consumatori al mondo di prodotti tra cui oltre a riso e carne di maiale, figurano grano, cotone, pollame, frutta e verdura. Mentre la Cina dal 2000 al 2008 ha aumentato la propria produzione agricola, gli altri due Paesi invece hanno registrato una diminuzione del proprio output agricolo.

Per comprendere la situazione, analizziamo le principali caratteristiche dei settori agricoli nei tre Paesi. Quasi la metà della popolazione cinese (53,4%) vive in aree rurali,

²³ Joint Report, 2005; Cfr. Changjae LEE "Rationale for a China-Japan-Korea FTA and Its Impact on the Korean Economy", *cit.*

tuttavia la disponibilità di terreno coltivabile e di risorse idriche necessarie alla coltivazione è limitata sia in confronto alle altre due economie, che alla media mondiale. Altre problematiche sono la sostenibilità dell'agricoltura in Cina, che sta gradualmente esaurendo le risorse naturali disponibili e distruggendo l'ecosistema, e il divario esistente nel livello tecnologico, nel grado di specializzazione e nell'orientamento al mercato dell'agricoltura con le economie più avanzate.

Il Giappone deve invece fronteggiare il problema della persistenza di coltivazioni su bassa scala; terreni agricoli limitati e in diminuzione, l'invecchiamento della forza lavoro nelle aree rurali e la mancanza stessa di lavoratori rispetto agli appezzamenti di terreno. Nel 2009 il suo deficit commerciale nell'agricoltura ammontava a 64,2 miliardi di dollari, in quanto riesce a provvedere solo al 40% del proprio fabbisogno interno e per il resto deve importare.

La Corea presenta problemi analoghi al Giappone, con un deficit commerciale di 15 miliardi di dollari nel 2009, e la maggior differenza risiede nella mancanza di opportunità di lavoro nelle aree rurali. Condividono quindi la comune preoccupazione di dover dipendere dall'esterno per il proprio approvvigionamento di prodotti primari e di dover fronteggiare le conseguenze determinate dalla mancanza dell'agricoltura sulla stabilità dei terreni e la preservazione del biosistema.²⁴

E' importante notare l'alto grado di scambi intra-regionali di prodotti agricoli, nel 2003 il 45,4% delle esportazioni agricole coreane è andato verso Cina e Giappone, mentre questi ultimi hanno esportato il 34,2% e il 17,2% verso altri Paesi dell'Asia nord Orientale. In ogni caso la Cina possiede un'eccedenza commerciale nei confronti di Corea e Giappone, che a sua volta presenta un deficit commerciale agricolo nei confronti della Corea.

Tutti e tre Paesi hanno messo in atto misure di protezione tariffarie e non tariffarie al settore agricolo: le più alte tariffe della nazione più favorita (MFN) per prodotti agricoli nel 2010 hanno raggiunto il 65% in Cina per cereali e preparati, bibite e tabacco, il 640% in Giappone per i latticini, e l'887% in Corea per frutta, verdura e piante, mentre sono relativamente bassi i livelli di protezione per il pollame e le uova sia in Giappone che in Corea. I prodotti più sensibili sono soggetti a quote di importazione e per le

²⁴ Chang Jae LEE e al., "Rationale for a China-Japan-Korea FTA and Its Impact on the Korean Economy", *NRCS Joint Research Series on FTA Issues*, 05-04-05; DRCC, NIRA, KIEP, "Joint Report and Policy Recommendations on Sectoral Implications of a China-Japan-Korea FTA", *Trilateral Joint Research*, novembre 2004.

quantità che superano tale quota, la Cina applica quote che vanno dal 10% al 65%, il Giappone arriva fino a 640%, la Corea dal 9% all'887% mentre le quantità che rientrano nella quota sono soggette a tariffe dall'1% al 15%, dallo 0% al 40%, e dallo 0% al 50% rispettivamente²⁵.

Per quanto riguarda l'agricoltura, dopo la riduzione o l'eliminazione delle barriere tariffarie e delle altre misure protettive, ci saranno effetti positivi come una maggiore disponibilità di prodotti agricoli a prezzi inferiori per i consumatori dei tre Paesi e un aumento degli scambi intra regionali, ma vantaggi e svantaggi non saranno distribuiti in modo omogeneo.

La Cina probabilmente aumenterà l'export di prodotti primari ad alto contenuto di manodopera come frutta e verdura verso Giappone e Corea, che a loro volta si specializzeranno in quelli ad alto valore aggiunto. Tuttavia si pensa che anche se dovrà fronteggiare il problema della limitatezza del suolo coltivabile e della risorse idriche, l'aumento dei costi di manodopera e input e la pressione della domanda interna, la Cina sarà la maggiore beneficiaria dell'accordo, mentre il Giappone e ancora di più la Corea subiranno delle perdite. La Corea nonostante abbia un surplus commerciale agricolo nei confronti del Giappone e il suo livello di vantaggio comparato rivelato in agricoltura sia superiore a quello giapponese, ha una forte dipendenza dalle importazioni cinesi e con l'accordo il suo deficit aumenterà. Mentre la liberalizzare del riso, in quanto soggetto a particolari forme di protezione da parte del governo coreano, sarà un tema chiave della negoziazione.

2.2.1.4 Industria automobilistica

L'industria automobilistica è uno dei settori di punta dei tre Paesi asiatici. Già nel 2003 Cina, Giappone e Corea contano per il 29% circa della produzione mondiale di autoveicoli, e più della metà dei maggiori produttori di automobili sono localizzati in questi tre Paesi. Giappone e Corea mantengono il primato come maggiori Paesi esportatori nel settore automobilistico e grazie alla propria struttura di mercato, sono riusciti a limitare le importazioni di automobili dal mondo e dalla regione. La Cina è entrata molto più tardi nel settore dell'auto, tuttavia grazie agli investimenti diretti da parte dei produttori di auto giapponesi e coreani ha subito iniziato un rapido processo di

²⁵ Dati aggiornati al 2010.

sviluppo. I tre Paesi presentano livelli di competitività molto diversi che si riflettevano nelle barriere tariffarie del settore auto. Il Giappone in quanto leader mondiale ha un livello di vantaggio comparato rivelato pari a 2,40, e nessuna barriera tariffaria; la Corea si trova in posizione intermedia con un valore di RCA di 1,37, ma nel mercato internazionale dell'auto si sta avvicinando al Giappone in termini di tecnologia utilizzata, sviluppo produttivo, manifattura e qualità. La Cina presenta il vantaggio comparato inferiore (0,32) ed alte barriere tariffarie, e si è specializzata nella produzione di veicoli commerciali, acquisendo il primato tra i Paesi dell'Asia nordorientale.

Per quanto riguarda il commercio intra-regionale, il volume degli scambi tra i tre Paesi non è paragonabile alla loro presenza nel mercato internazionale, soprattutto in EU e U.S. La maggior parte degli scambi bilaterali tra Giappone e Corea nel settore automobilistico coinvolge solo parti dell'automobile. In particolare la Corea importa dal Giappone ed esporta in aziende automobilistiche a investimento coreano, localizzate in Cina. Sulla base di questi dati si è ipotizzato che l'accordo trilaterale favorirebbe Giappone e Corea, mentre aggraverebbe il deficit commerciale cinese nei confronti dei due Paesi, che comunque manterrebbero il trend di investimento.

Tuttavia nell'arco di un decennio gli equilibri sono cambiati in seguito alla crisi globale del 2008 che ha duramente colpito il settore auto, e ai disastri naturali nel 2011 in Giappone. Dopo una crescita marginale nel 2006, il mercato giapponese ha sofferto un declino graduale anno dopo anno fino al 2009, e dopo una successiva ripresa è stato duramente colpito dalle conseguenze del disastro di Fukushima. Alcuni studiosi ritengono che questi deficit commerciali non siano da imputare a fattori macroeconomici ma a una perdita complessiva di competitività dell'industria giapponese²⁶.

Nel settore auto il vantaggio assoluto del sistema di produzione giapponese è andato via via attenuandosi ed è diminuito sia il volume di produzione che di vendite. Toyota che era il leader mondiale di vendite fino al 2010²⁷, è sceso al terzo posto nel 2011. Le case

²⁶ Richard KANTZ, *Is Japan losing its competitiveness*, "East Asia Forum", 13 marzo 2012, <http://www.eastasiaforum.org/2012/03/13/is-japan-losing-its-competitiveness/>, 12-03-2014.

²⁷ DATAMONITOR, "New cars in Japan", *Industry Profile*, ottobre 2010; DATAMONITOR, "New cars in China", *Industry Profile*, ottobre 2010; DATAMONITOR, "New cars in South Korea", *Industry Profile*, ottobre 2010.

automobilistiche giapponesi tra cui Toyota, Honda, Nissan e Suzuki devono fare i conti con la pressione esercitata dai marchi coreani, tra cui Hyundai, Kia Motors, Renault, che si stanno evolvendo in termini di qualità, design e prezzo.

Anche la Cina, molto lontana dai livelli di Giappone e Corea, grazie agli investimenti esteri sta sviluppando il proprio settore auto, a parte un rallentamento nel 2008, dal 2006 ha registrato notevoli tassi di crescita a due cifre.

L'elemento chiave di questo rapido sviluppo è stata l'introduzione di marchi stranieri affermati come Volkswagen e GM, nel mercato cinese sotto forma di joint venture con partner cinesi, da cui sono nate per esempio la SAIC GM Wuling, la Shanghai Volkswagen, la Shanghai GM, la FAW-Volkswagen e altre. Sono poche le compagnie start-up in questo settore a causa degli alti costi fissi di design e manifattura dell'auto, ma esistono alcuni esempi di successo come la Geely²⁸.

Anche durante la crisi, il mercato automobilistico cinese, caso unico nel mondo, ha continuato a crescere a ritmi sostenuti e nel 2009 la Cina, per la prima volta, ha sorpassato gli Stati Uniti come maggiore mercato dell'auto globale. Si pensa che in un prossimo futuro le vendite aumenteranno, grazie all'enorme potenzialità del mercato cinese e all'aumento del potere d'acquisto dei cinesi.

Il supporto statale ha avuto un ruolo fondamentale in tale processo definendo le nuove linee guida di sviluppo del settore: aumentare la domanda interna di veicoli tramite vari incentivi per stimolare la crescita economica, attuare una strategia di fusioni e acquisizioni in modo da raggiungere i benefici delle economie di scala, promuovere lo sviluppo di veicoli ecosostenibili, che usano energie rinnovabili, elevare la produzione dalle attività di assemblaggio di veicoli di qualità e prezzi bassi ad attività di fabbricazione di auto di livello superiore e di design del prodotto per competere su scala globale. I marchi automobilistici cinesi infatti sono caratterizzati da scarsa competitività e basse capacità di produzione, le tre principali case automobilistiche cinesi si dividono meno del 50% delle vendite totali ²⁹.

²⁸ Il caso Geely è un perfetto esempio di come l'industria automobilistica cinese sia riuscita a trasformare la crisi globale del 2008 in una opportunità per aumentare la propria competitività a livello globale. La Geely Automobile Holdings è diventata uno dei più grandi produttori indipendenti privati di automobili in Cina. La società madre è la Geely Holding Group ha cominciato la sua attività nella provincia di Zhejiang. Dal 2005 è nella Borsa di Hong Kong e il 28 marzo 2010 ha siglato un accordo, concluso il 2 agosto, con Ford per l'acquisto di Volvo per 1,8 miliardi di dollari.

²⁹ Cfr. Hong YU e Mu YANG, "China's Automobile Industry: An Update", *EAI Background Brief*, n. 500, 14 gennaio, 2010.

Tabella 5. Statistiche di produzione

	2011	2012		2013	
	Veicoli prodotti	% cambio	Veicoli prodotti	% cambio	Veicoli prodotti
Cina	18.418.876	+4,6%	19.271.808	+14,8%	22.116.825
Giappone	8.398.630	+18,4%	9.943.077	-3,1%	9.630.070
Corea del Sud	4.657.094	-2,0%	4.521.429	-0,9%	4.521.429

Fonte: OICA (2013)

2.3 Altri ambiti di cooperazione

2.3.1 Sviluppo sostenibile

Nell'ambito della cooperazione trilaterale tra Cina, Giappone e Corea del Sud, la questione di uno sviluppo economico sostenibile a livello ambientale ha assunto notevole risalto soprattutto negli ultimi anni. Nel concetto di sviluppo sostenibile convergono insieme sfide economiche, ambientali da conciliare con la disponibilità di risorse, poiché, quanto più diventa evidente la limitatezza delle risorse e quanto più la popolazione e le economie aumentano di volume, più si rende necessario un sviluppo sostenibile, in cui ci sia un'allocazione efficiente delle risorse. Nell'area dell'Asia-Pacifico, l'uso di materiali chiave (minerali metalliferi, minerali per l'industria e per le costruzioni, combustibili fossili e biomasse) ha subito un'accelerazione dal 2000, ma l'efficienza del loro utilizzo, è sempre più in calo. Inoltre l'ascesa della Cina e della sua "consuming class" richiede soluzioni nuove per andare incontro alle crescenti richieste di beni alimentari, acqua, energia, beni di consumo e abitazioni.

Un uso massiccio di risorse oltre a causare scarsità di materiali, energia e acqua, contribuisce al cambiamento climatico, tramite l'immissione nell'aria dei cosiddetti gas serra. Le emissioni globali di gas serra sono passate da 32.3 miliardi di tonnellate nel 1990 a 40.2 miliardi di tonnellate nel 2005, e su questi dati la media asiatica, soprattutto dell'Asia orientale e nord-orientale, è più elevata della media globale. Le intensità totali regionali delle emissioni di gas serra, vale a dire KgCO₂e/ \$GDP (costante 2000\$), invece sono rimaste relativamente invariate in quel lasso di tempo.

I modelli economici che si basano sul basso costo della manodopera e su un uso inefficiente delle risorse non sono più sostenibili dal punto di vista economico, sociale e ambientale³⁰. Per questo, negli ultimi anni sono notevolmente aumentati gli investimenti in attività economiche volte ad accrescere il capitale naturale terrestre e ridurre le scarsità ecologiche o i rischi ambientali, con una conseguente attenzione per le infrastrutture "visibili" ed "invisibili" dell'economia.³¹

³⁰ ESCAP, UNEP, ADB, *Preview: Green Growth, Resources and Resilience. Environmental Sustainability in Asia and the Pacific*, 2010.

³¹ Con il termine infrastruttura "invisibile" si intende prezzi, politiche, regolamenti, tecnologia e istituzioni che influenzano l'accesso, l'uso e gli investimenti in diversi tipi di capitale e include inoltre il

Cina, Giappone e Corea del Sud insieme rappresentano il 74% e il 22% della popolazione dell'Asia orientale e mondiale, il 90% e il 20% dell'economia dell'Asia orientale e mondiale e il 70% e il 20% del commercio dell'Asia orientale e mondiale rispettivamente. Essi a livello nazionale sono stati tra i Paesi più attivi nel perseguire e investire in strategie e riforme politiche legate alla crescita ecosostenibile.

Tabella 6. Principali iniziative in tema di difesa ambientale

CINA	<ul style="list-style-type: none"> • Legge sull'economia circolare del 2009 • Conto energia solare ³² per attrarre investimenti alle energie rinnovabili • Sviluppo città ecosostenibili –Sino-Singapore Tianjin eco-city • Gestione delle catene di alimentazione ecosostenibili- Parco industriale ecosostenibile di Guigang
GIAPPONE	<ul style="list-style-type: none"> • Politica del riciclo (3Rs- reduce, reuse, recycle) e della minimizzazione dei rifiuti • Estesa responsabilità del produttore • Iniziativa Hatoyama ³³
COREA DEL SUD	<ul style="list-style-type: none"> • Strategia nazionale e piano quinquennale per basse emissioni di carbonio e crescita ecosostenibile (Low Carbon, Green Growth) • Legge quadro e decreto presidenziale sulle basse emissioni di carbonio e sulla crescita ecosostenibile (Low Carbon, Green Growth) • Politica “Green New Deal” - 2% del PIL in investimenti nella crescita ecosostenibile • Politica del ricircolo delle risorse

Fonte: ESCAP, UNEP, ADB (2010)

capitale umano, cioè le conoscenze e le competenze del personale ; le infrastrutture “visibili” invece sono le forme fisiche degli insediamenti umani e le infrastrutture naturali.

³² Il Conto Energia è un programma di incentivazione in conto esercizio della produzione di elettricità da fonte solare mediante impianti fotovoltaici permanentemente connessi alla rete elettrica.

³³ L’iniziativa Hatoyama si propone di ridurre entro il 2020 le emissioni di gas serra nell’atmosfera del 25% a partire dai livelli del 1990.

La cooperazione tra queste tre potenze regionali in direzione di uno sviluppo più attento all'ambiente, sia per quanto riguarda la gestione dell' inquinamento sia per lo sfruttamento delle risorse energetiche, comporterebbe consistenti benefici a livello regionale e a livello globale. Data la loro vicinanza geografica infatti, Cina, Giappone e Corea del Sud devono affrontare problemi ambientali comuni in relazione ad acqua e aria.

2.3.1.1 Il Tripartite Environment Ministers Meeting

Per promuovere lo scambio di visioni e rafforzare la cooperazione sui temi ambientali non solo regionali ma globali, i tre ministri dell'ambiente hanno istituito un'apposita piattaforma, chiamata Tripartite Environment Ministers Meeting (TEMM). Dal lancio di questo meccanismo nel 1999, si sono tenuti 14 incontri, a rotazione nei tre Paesi, al termine dei quali viene emesso un comunicato congiunto che riporta il consenso raggiunto dalle tre parti su importanti temi ambientali regionali e globali. Nel nostro periodo di analisi dal 2008, questi sono stati gli sviluppi del dibattito nell'ambito dei TEMM:

- TEMM 10 (2008), Jeju: i tre ministri hanno accolto con favore le “Direttive e attività di politica ambientale per una crescita ecosostenibile e una migliore qualità della vita” (Environmental Policy Directions & Tasks for Green Growth & Higher Quality of Life) avanzate dalla Corea del Sud, gli sforzi di “abbattimento dell'inquinamento” e di “riabilitazione di fiumi e laghi ecologicamente vulnerabili” guidati dal principio cinese dello “Scientific Outlook on Development”, e la “Clean Asia Initiative” e l’ “Action Plan for Low-Carbon Society” promosse dal Giappone. Tutte queste iniziative esprimono con chiarezza l'intenzione di integrare la protezione ambientale nello sviluppo economico e sociale. Durante l'incontro sono state scambiate informazioni sulle recenti politiche ambientali nei tre Paesi, si sono discusse le azioni in materia ambientale nella regione dell' Asia nord-orientale e il futuro corso della cooperazione. Inoltre si è discusso sull'istituzione di società a basse emissioni di carbonio nella sessione speciale.
- TEMM 11 (2009), Beijing: i tre ministri hanno raggiunto il consenso sul fatto che il TEMM ha assunto vitale importanza nel promuovere la cooperazione regionale in materia ambientale e nel raggiungere lo sviluppo sostenibile nella regione. E' stato espresso apprezzamento per i traguardi raggiunti nelle aree prioritarie nel corso dei

dieci anni di cooperazione. Durante l' incontro, i temi di discussione sono stati la direzione delle politiche ambientali nel far fronte alla crisi finanziaria globale, le aree prioritarie della cooperazione ambientale per i tre Paesi così come il futuro ruolo dell'incontro ministeriale.

- TEMM 12 (2010), Hokkaido (Chitose, Tomakomai): i tre ministri hanno riconfermato l'importanza vitale che il TEMM ha assunto nel promuovere la cooperazione regionale in materia ambientale e nel raggiungere uno sviluppo sostenibile nella regione dell'Asia nord-orientale. Durante l'incontro, è stato adottato il "Tripartite Joint Action Plan on Environmental Cooperation", sono state decise le dieci aree prioritarie e approvate come aree di cooperazione prioritaria per i cinque anni successivi.
- TEMM 13 (2011), Busan: i tre ministri hanno presentato le politiche ambientali domestiche dei tre Paesi, discusso le maggiori politiche per affrontare le questioni ambientali globali e regionali e esaminato l'avanzamento del Tripartite Joint Action Plan. Durante l'incontro sono state scambiate opinioni sui risultati dei "Student and Business Forums" tenutisi in occasione del TEMM 13.
- TEMM 14 (2012), Beijing: sono state scambiate opinioni sul progresso delle politiche ambientali domestiche dei tre Paesi e discussi questioni ambientali inclusi il cambiamento climatico, l'inquinamento atmosferico transfrontaliero come le tempeste di polvere e sabbia e gli impatti ambientali delle catastrofi naturali sulla base delle lezioni apprese dal grande terremoto del Giappone nel 2011. Si è discusso anche dei risultati dei forum del TEMM. Durante l'incontro, è stata ben accolta la proposta giapponese di tenere un seminario sulle contromisure da adottare contro i disastri, basato sull'esperienza del grande terremoto in Giappone del 2011.

Durante il quindicesimo TEMM che ha avuto luogo tra il 5 e il 6 maggio 2013 a Kitakyushu, in Giappone, si sono incontrate le delegazioni dei tre Paesi rispettivamente guidate da Nobuteru Ishihara, ministro dell'ambiente giapponese, Yoon Seong-kyu, ministro dell'ambiente coreano, mentre la Cina ha inviato il proprio vice-ministro della protezione ambientale, Li Ganjie a causa del contenzioso irrisolto delle isole Senkaku.

Durante l'incontro, sono state introdotte le visioni e strategie per il futuro: "Un approccio integrato per il perseguimento di una società a basse emissioni di carbonio e basata sul riciclo dei materiali che sia in armonia con la natura" nel caso del Giappone, "Un welfare ambientale di elevata qualità che realizzi il benessere delle persone" per la Corea del Sud e "Una eco-civilizzazione come strategia di sviluppo sostenibile che sia

integrata in ogni aspetto del progresso economico, politico, culturale e sociale” per la Cina. I tre delegati hanno sottolineato l’importanza del dialogo politico, della ricerca congiunta e della cooperazione tecnica in aree prioritarie collegate allo sviluppo sostenibile, con riferimento tra le altre, allo sviluppo ecosostenibile/economia ecosostenibile/crescita ecosostenibile, biodiversità, inquinamento dell’aria, tempeste di sabbia o polvere e risposta/ intervento e gestione delle emergenze ambientali.

La cooperazione trilaterale ha avviato progetti e dialoghi a vari livelli in tutti gli ambiti compresi nel termine sviluppo sostenibile cioè economia circolare, difesa ambientale, scienze e tecnologie, agricoltura e pesca, e risorse idriche.

Il vice-ministro Li, in particolare, ha sottolineato i grandi progressi compiuti dal proprio Paese nella riduzione dell’inquinamento, ottimizzando lo sviluppo economico e al tempo stesso risolvendo problemi ambientali che ostacolavano il benessere pubblico, nella prevenzione e nel controllo dell’inquinamento nei bacini fluviali chiave, nella protezione dell’ecologia e dell’ambiente rurale così come nel garantire la sicurezza nucleare e dalle sorgenti radioattive. La Cina inoltre ha annunciato l’adozione del dodicesimo “Piano quinquennale sulla prevenzione e il controllo dell’inquinamento atmosferico” e il dodicesimo “Piano quinquennale sulla prevenzione e il controllo dell’inquinamento da metalli pesanti”. Sono stati inoltre introdotti nuovi standard ambientali sulla qualità dell’aria che verrà controllata attraverso 496 stazioni di monitoraggio situate in 74 città cinesi comprese Beijing- Tianjin-Hebei, il delta del Fiume Giallo, il delta del Fiume delle Perle, municipalità e capitali provinciali.³⁴

2.3.1.2 Inquinamento atmosferico in Cina

Il problema dell’inquinamento atmosferico sta destando molta preoccupazione a livello internazionale, soprattutto in relazione alla Cina, che per molti anni ha messo al primo posto lo sviluppo economico e ora deve fare i conti con le conseguenze che le sue politiche hanno avuto sull’ambiente e soprattutto sulla qualità dell’aria. Grazie ai suoi incredibili ritmi di crescita, è diventato il mercato energetico più grande al mondo, il Paese con le più alte emissioni di anidride carbonica a livello mondiale, con un

³⁴ Ministero della Protezione Ambientale della Repubblica Popolare Cinese, “The 15th Tripartite Environment Ministers Meeting among China, Japan and South Korea Opens in Kitakyushu, Japan”, 7 maggio 2013, <http://english.mep.gov.cn/>.

consumo annuo di carbone equivalente al consumo totale del resto del mondo. Questi suoi primati la rendono quindi uno dei grandi imputati al banco dei maggiori responsabili dell'inquinamento globale. La qualità dell'aria nelle sue principali città, soprattutto Pechino, ha raggiunto livelli di tossicità che mettono in serio pericolo la vita degli suoi abitanti. L'inquinamento atmosferico deriva dall'elevata concentrazione di polveri fini nell'aria, denominati PM 2.5 (particolato fine con diametro inferiore a 2,5 µm cioè un quarto di centesimo di millimetro), causata da molti fattori sia naturali che antropici, tra cui emissioni della combustione dei motori a combustione interna, emissioni del riscaldamento domestico, emissioni di lavorazioni meccaniche, dei cementifici, dei cantieri, inceneritori e centrali elettriche. Naturalmente il problema dell'inquinamento atmosferico è una questione che oltrepassa i confini nazionali e in quanto tale necessita della collaborazione di più Paesi, anche perché molte delle aziende che operano in Cina, contribuendo alle emissioni di CO₂, sono straniere. Soprattutto la collaborazione con il Giappone, leader nella ricerca di tecnologie ecocompatibili e di difesa ambientale, potrebbe portare notevoli risultati e mitigare allo stesso tempo i sentimenti di diffidenza dell'opinione pubblica cinese nei confronti dei vicini. La consapevolezza ambientale dei cinesi stessi sta aumentando rapidamente, come si può notare dalle proteste sorte contro l'apertura di nuove fabbriche a Shanghai e Kunming, nei primi mesi del 2013³⁵.

Il governo cinese ha recentemente preso provvedimenti in merito, e nel Libro bianco sulla responsabilità ambientale ha stabilito i nuovi target di inquinamento per i prossimi quattro anni. Il ministero della Protezione Ambientale ha indicato undici province che dovranno tagliare il livello di particolati PM 2.5 nell'atmosfera di una percentuale compresa tra il 10 e il 25%, mentre altre, tra cui la metropoli di Chongqing e lo Shanxi, ricco di miniere di carbone, hanno come obiettivo il 20%. Solo le province di Yunnan e Hainan e la regione autonoma del Tibet non hanno un obiettivo preciso da raggiungere, se non quello di migliorare le condizioni dell'aria³⁶. Nel 2013 il Consiglio di Stato aveva già pubblicato un Action Plan che prevedeva la prevenzione e il controllo dei

³⁵ "Editorial: Environmental cooperation a first step toward rebuilding ties with China, South Korea", *The Asahi Shimbun*, 8 maggio 2013, <https://ajw.asahi.com/article/views/editorial/AJ201305080034>, 20-12-2013.

³⁶ "La Cina fissa i target di inquinamento per le province", *AGI China 24*, 9 gennaio 2014, http://www.agichina24.it/home/agenzia-nuova-cina/notizie/201401091018-cro-rt10042-la_cina_fissa_i_target_di_inquinamento_per_le_province, 20-02-2014.

particolati fini presenti nell'aria, e una sostanziale riduzione di questi entro il 2017, soprattutto nelle grandi metropoli, come Pechino e Shanghai. Nel Libro bianco sono richieste alle province anche altre misure come l'eliminazione di strutture industriali obsolete e il miglioramento del controllo su caldaie, veicoli e attività che producono polveri, ma soprattutto la diminuzione dell'utilizzo di carbone. Questo combustibile, tuttavia, nonostante i notevoli progressi ottenuti nel campo delle energie rinnovabili, resta ad oggi la principale fonte energetica della Cina, e conta per il 66,8% dell'energia sviluppata. Secondo i piani governativi, entro il 2017 la percentuale dovrebbe scendere al di sotto del 65%, ma in totale la quantità di carbone bruciato continuerà a salire di circa il 2-3% annuo, grazie anche al via libera di 15 nuovi progetti di sfruttamento del carbone. Nel 2013 infatti, sono state approvate nuove centrali a carbone che bruciano più di 100 milioni di tonnellate del combustibile giudicato più inquinante dai piani del governo.

Allo stesso tempo la Cina si attesta come il più grande investitore nel campo della ricerca e dello sviluppo per lo sfruttamento di energie rinnovabili alternative. In un intervento durante il quarto summit di Caixin a Pechino, Wang Jinnan, direttore aggiunto dell'Accademia cinese della pianificazione ambientale, ha detto che «Un totale di 1.750 miliardi di yuan (290 miliardi di dollari) sarà investito dal 2013 al 2017 per trattare l'inquinamento atmosferico in Cina. Questo investimento farà aumentare il Pil di circa 2.000 miliardi di yuan e creerà più di due milioni di posti di lavoro. In totale, 640 miliardi di yuan (il 36,7% dell'investimento), andranno al settore delle industrie del riciclaggio pulito dei rifiuti e 490 miliardi di yuan (28,2%) andranno all'adattamento delle imprese per l'utilizzo di energie più pulite. La riduzione delle emissioni dei veicoli a motore assorbirà da parte sua 210 miliardi di yuan»³⁷.

2.3.1.3 Impatto ambientale dell'accordo trilaterale

L'accordo trilaterale tra Cina, Giappone e Corea del Sud porterà notevoli effetti economici, e di conseguenza queste politiche commerciali avranno un impatto anche sull'ambiente domestico.

³⁷ Umberto MAZZANTINI, "Cina, fissati grandi obiettivi per la qualità dell'aria: ma è il gioco delle tre carte", *Greenreport.it*, 9 gennaio 2014, <http://www.greenreport.it/news/energia/cina-obiettivi-qualita-aria-carbone/#sthash.TvsRTIsP.dpuf>, 20-02-2014.

Il problema del rapporto tra mercato e ambiente è stato a lungo dibattuto con il diffondersi della liberalizzazione del mercato e la nascita di aree di libero scambio in quanto il mercato e tutte le attività economiche inevitabilmente interagiscono strettamente con l'ambiente che fornisce le materie prime per le attività e riceve gli scarti a fine processo.

La liberalizzazione dei mercati non comporta necessariamente conseguenze positive o negative sull'ambiente ma nella maggior parte dei casi si pensa che ci sia una correlazione positiva tra liberalizzazione dei mercati ed emissioni inquinanti a causa dell'espansione della scala di produzione. Alcuni studiosi invece sostengono che la liberalizzazione dei mercati porti a una crescita delle entrate, a una allocazione più efficiente delle risorse e al trasferimento della tecnologia pulita, che beneficia l'ambiente. Inoltre altri ritengono che sia lo stadio di sviluppo del Paese che mette in atto la liberalizzazione, a determinare la portata positiva o negativa degli impatti ambientali. In particolare, i Paesi in via di sviluppo, assumendo come priorità assoluta lo sviluppo economico, non prestano attenzione agli impatti di un'industria ad alte emissioni di carbonio, né all'utilizzo di energia pulita, per questo un ampliamento della produzione industriale, conseguente alla liberalizzazione dei mercati, avrà tendenzialmente impatti ambientali più negativi rispetto al caso di un Paese più avanzato.

Il livello di sviluppo di un Paese nel perseguimento di uno sviluppo sostenibile, viene tenuto in considerazione anche nell'ambito delle conferenze internazionali in materia di ambiente. Per questo motivo gli obiettivi da raggiungere in un determinato periodo di tempo sono differenziati per Paesi sviluppati e in via di sviluppo come nel caso del Protocollo di Kyoto che entrato in forza nel 2005, vincolava legalmente i Paesi sviluppati a una riduzione delle emissioni dei gas serra, mentre i Paesi in via di sviluppo all'adozione del "Clean Development Mechanism".

E' stato condotto uno studio³⁸ sull'impatto ambientale che l'accordo trilaterale avrà sulla Cina, con una stima delle variazioni delle emissioni dei maggiori inquinanti e dei gas serra (GHGs) in due scenari politici alternativi che sono:

1. Full liberalization scenario - piena liberalizzazione dei mercati cioè l'eliminazione di tutte le barriere tariffarie

³⁸ Cfr. Zhaoyang LIU e al., "An assessment of CJKFTA's economic and environmental impacts on China", *Frontiers of Environmental Science & Engineering*, vol. 6 issue 6, dicembre 2012, p. 849 – 859.

2. GTA protection scenario – dalla liberalizzazione vengono esclusi i prodotti cerealicoli, tessili e l'abbigliamento (GTA: grains, textile and apparel product).

Entrambi gli scenari presuppongono l'eliminazione delle quote che sono un tipo di barriera non-tariffaria. Per le stime sono stati utilizzati il modello del Computable General Equilibrium (CGE), il database GTAP 7 e le statistiche cinesi su energia e ambiente.

In entrambi gli scenari, un accordo trilaterale imporrebbe impatti negativi sull'ambiente cinese, aumentando le emissioni dei maggiori inquinanti delle acque e dei rifiuti agricoli solidi inclusi fosforo totale (TP), azoto totale (TN), domanda chimica di ossigeno (COD), e pellicole a uso agricolo di rifiuto, tuttavia i valori sarebbero più alti nel caso di una liberalizzazione totale del mercato. Dall'altro lato invece l'accordo trilaterale porterebbe un miglioramento della qualità dell'aria in Cina grazie alla diminuzione delle emissioni di diossido di zolfo (SO₂) e polveri. In questo caso i benefici sarebbero superiori nel caso di una liberalizzazione parziale.

Come già accennato la variazione delle emissioni degli agenti inquinanti deriva dalle variazioni dei settori di produzione con differenti caratteristiche inquinanti in seguito alla liberalizzazione. Dall'altro lato l'accordo trilaterale potrebbe provocare una diminuzione del volume di output nel settore siderurgico, e dei metalli non ferrosi, e nel settore chimico a causa della pressione competitiva di Giappone e Corea. La diminuzione degli output nell'industria chimica e dei metalli non ferrosi sarebbe responsabile delle riduzioni di emissioni di alcuni metalli pesanti.

Un altro aspetto importante è l'influenza che l'accordo avrebbe sul consumo di energia e le emissioni di gas serra in Cina. Alla conferenza sul clima di Copenhagen, la Cina ha preso l'impegno di ridurre l'intensità di carbonio del 40%-45% entro il 2020, in riferimento al 2005, e considerando le emissioni di gas serra un elemento chiave nel processo decisionale delle politiche ambientali ed economiche. Secondo lo studio, il consumo di energia totale aumenterà in caso di liberalizzazione totale, come conseguenza del boom nei consumi domestici, industrie leggere e settore dei servizi, che supererà la flessione del settore chimico e siderurgico.

Nello scenario di liberalizzazione parziale, a causa della minor richiesta da parte dell'industria chimica e siderurgica, il consumo di energia in Cina decrescerà dello 0,36%, anche se ci si aspetta che i consumi domestici aumentino dello 0,1%.

Tabella 7. Variazioni emissioni di gas serra in Cina a seguito dell'accordo

Scenari politici	Emissioni di gas serra (equivalenti a CO ₂) da diverse sorgenti			
	Combustione dell'energia	Processo agricolo	Processo industriale	Totale
Liberalizzazione totale	0,04	4,40	-0,70	0,83
Liberalizzazione parziale	-0,36	1,20	-0,90	-0,10

Fonte: Zhaoyang LIU e al. , 2012.

2.3.2 Scambi sociali e culturali

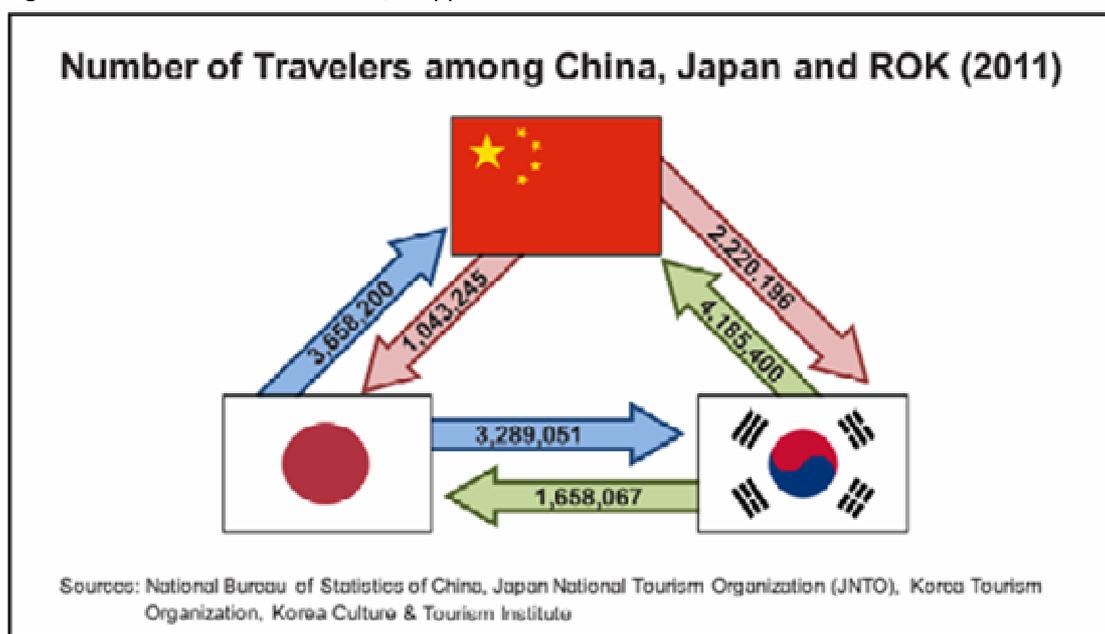
Per quanto riguarda gli aspetti sociali e di scambio culturale, i tre Paesi hanno avviato progetti su cultura, turismo, educazione, scambi di giovani, incontri sportivi, amministrazione del personale, scambi tra gli istituti di ricerca e media. Già nella dichiarazione congiunta del 2003, si è fatto riferimento all'importanza dell'aspetto umano di questa collaborazione, come mezzo per rafforzare comprensione reciproca e fiducia che per motivi storici e politici non hanno mai caratterizzato i rapporti tra i tre Paesi asiatici. I Progress Report emessi dal TCS riportano gli sviluppi di tale integrazione. In ambito culturale, in occasione del secondo incontro trilaterale dei Ministri della Cultura a Jeju, in Corea del Sud, è stata firmata una dichiarazione che incoraggia la cooperazione per supportare le industrie culturali dei tre Paesi, proteggere la loro eredità culturale e promuovere le attività culturali. Nel terzo incontro di gennaio 2011, la Dichiarazione di Nara ha specificato le modalità per accrescere la cooperazione culturale tra cui la promozione dell'industria culturale con la produzione congiunta di film e telefilm, la promozione di scambi culturali civili, la cooperazione sulla protezione e promozione dell'eredità culturale, la protezione del copyright, la promozione della distribuzione di contenuti legittimi.

Tra i tanti progetti ricordiamo il "Trilateral Cultural Industry Forum" che viene organizzato annualmente dal Ministero della cultura cinese, il Ministero dell'economia, del commercio e dell'industria giapponese e il Ministero della cultura, dello sport e del turismo sudcoreani, con la partecipazione di funzionari governativi, esperti e rappresentanti del settore privato, e il "Trilateral Cultural Shuttle Project" che

racchiude eventi culturali come esibizioni, arti dello spettacolo, e film con la partecipazione dei tre Paesi.

Un modo per venire a contatto con le diverse culture è naturalmente il viaggio, per cui i tre governi mirano a implementare il turismo intra-regionale con l'obiettivo di raggiungere il numero di 26 milioni di turisti entro il 2015, ed accrescere la propria competitività internazionale tramite programmi che propongono i tre Paesi come unica destinazione.

Figura 4. Numero di turisti tra Cina, Giappone e Corea del Sud.



Fonte: TCS Statistics

Nel 2013, il Giappone ha attratto più turisti dalla Corea del Sud che dalla Cina, 2,5 milioni contro 1,3 milioni, nonostante l'economia cinese sia sette volte quella coreana e abbia una popolazione ventisei volte maggiore. Mentre la popolazione giapponese è più del doppio di quella della Corea del Sud, dal 2005 molti più turisti coreani hanno visitato la Cina. I turisti dal Giappone e dalla Corea del Sud che hanno visitato la Cina sono passati dal 3,9% dei visitatori totali nel 1995 al 5,3% nel 2013. Le presenze di turisti cinesi sono state maggiori in Corea del Sud che in Giappone, rispecchiando una tendenza iniziata a metà degli anni 2000, mentre il flusso di turisti tra Giappone e Cina è molto diminuito negli ultimi anni.

Anche in questo settore si ritrova l'attenzione per la difesa dell'ambiente attraverso la promozione del turismo sostenibile, a basse emissioni di carbonio in linea con l'attuale politica cinese di ricerca e sviluppo della green economy.

Nel campo dell'educazione sono stati avviati programmi che promuovono gli scambi tra studenti universitari tra cui il CAMPUS Asia (Collective Action for Mobility Program of University Students). Questo programma è stato concepito per permettere agli studenti di imparare la lingua, la cultura e la storia dei tre Paesi in modo da far sviluppare un senso di appartenenza alla comunità dell'Asia orientale³⁹. Gli scambi giovanili invece sono stati incrementati dal 2007, anno dello scambio in Asia nordorientale, data che ha segnato l'inizio dell'incontro annuale del "Trilateral Youth Friendship Meeting" in cui 300 giovani hanno occasione di imparare e conoscere le diverse culture tramite un scambio che dura una settimana. Per incoraggiare i contatti tra i giovani leader invece è stato promosso il "The Future Leaders Roundtable Meeting" che consiste in una serie di conferenze e discussioni a cui partecipano anche rappresentanti provenienti da diversi campi come politica, industria, commercio, informazione e accademia.

Negli sport dal 2003 al 2007 è stato portato avanti il "Trilateral A3 Soccer Champions Cup", mentre attualmente ogni anno a base di rotazione, si tiene il "Trilateral Junior Sports Exchange Meet" in cui ragazzi delle scuole superiori gareggiano in 11 sport diversi. Nell'ambito dell'amministrazione del personale hanno luogo annualmente incontri tra le autorità del personale a livello dirigenziale, inoltre vengono tenuti simposi, programmi di formazione ecc.. Anche nel settore degli istituti di ricerca lo scambio di opinioni avviene tramite il "Trilateral Cooperation Forum", mentre nei media non ci sono attività significative a parte il "Northeast Asia Trilateral Forum"⁴⁰.

2.3.3 Sicurezza regionale

Con la fine della Guerra Fredda e della logica bipolare che ha governato la politica internazionale dalla fine della seconda Guerra mondiale, profonde trasformazioni hanno modificato l'assetto della politica mondiale e segnato l'avvento di un periodo di pace,

³⁹ Cfr. *Editorial: Abe should seek constructive dialogue with Japan's neighbors*, "The Asahi Shimbun", 04-01-2014, <http://ajw.asahi.com/article/views/editorial/AJ201401040025>, 03-02-2014.

⁴⁰ Cfr. Trilateral Cooperation Secretariat (TCS), <http://www.tcs-asia.org/dnb/main/index.php>.

sicurezza e stabilità. Ma, mentre in Europa e in America in un clima di distensione generale nascevano gli accordi regionali di cooperazione, in Asia Orientale l'atmosfera era diversa. Nella regione infatti, la fine della Guerra Fredda si è portata dietro alcuni strascichi e conflittualità ancora oggi irrisolte, tra cui la risoluzione del conflitto intercoreano. La minaccia nordcoreana è particolarmente sentita da Cina, Giappone e Corea del Sud a causa della vicinanza geografica e dei legami storici e politici che intercorrono con Pyongyang, ed è diventata terreno di confronto tra Cina e Stati Uniti per la conquista della leadership regionale in Asia orientale. La Cina, a causa del suo rapido sviluppo economico e militare, veniva percepita soprattutto nel corso degli anni Novanta come una minaccia a livello globale, anche nel campo della sicurezza, mentre gli Stati Uniti erano considerati l'unica potenza che avrebbe potuto arginare i rischi di un vuoto di potere nella regione, della rimilitarizzazione giapponese, dell'ambizione egemonica cinese e di una corsa agli armamenti intra-regionale⁴¹.

Tuttavia nel contesto della trattative diplomatiche con il regime nordcoreano, Pechino, che in passato aveva sempre mantenuto un atteggiamento passivo sui problemi relativi alla sicurezza, ha presentato per la prima volta un'immagine diversa di sé, proponendosi come leader attivo nel forgiare e istituzionalizzare il quadro della sicurezza regionale. Nella pratica questo cambiamento è avvenuto tramite il meccanismo multilaterale dei Six Party Talks, in cui la Cina fa da padrona di casa e mediatrice, e a cui partecipano Stati Uniti, Corea del Sud, Giappone, Russia e Corea del Nord. L'obiettivo di questa istituzione, nata in seguito allo scoppio della crisi nordcoreana nel 2003, è quello di giungere alla denuclearizzazione della Corea del Nord.

Anche nell'ambito della cooperazione trilaterale, la questione della penisola coreana è molto sentita ma i tre Paesi, pur sostenendo con forza la necessità dell'immediata risoluzione della crisi, al fine di creare un ambiente regionale pacifico e stabile, fondamentale per raggiungere un elevato grado di prosperità economica, non si trovano d'accordo sulla strategia da utilizzare, soprattutto per la diversa posizione politica di Pechino rispetto ai due vicini.

Per comprendere meglio la questione del disarmo nucleare e le eventuali ripercussioni sulle relazioni tra i tre Paesi in materia di sicurezza regionale, è utile analizzare la

⁴¹ Chung-in MOON, "Toward Common Peace and Prosperity in Northeast Asia - Challenges, Opportunities, and New Visions", *Procedia Social and Behavioral Sciences* 2, 2010, pp. 7560-7569.

progressione della trattazioni all'interno dei Six Party Talks e le diverse posizioni di Pechino, Tokyo e Seoul.

Sebbene i Six Party Talks siano nati in seguito alla proposta di Washington di creare un meccanismo multilaterale per la risoluzione nordcoreana, fin da subito la Cina ha assunto un ruolo fondamentale nella mediazione delle parti.

La crisi ebbe inizio nell'ottobre 2002, quando la delegazione americana accusò il governo nordcoreano di avere un programma di arricchimento dell'uranio (HEU, Highly Enriched Uranium), in evidente contrasto con il quadro concordato nel 1994, che aveva posto fine alla prima crisi nucleare nordcoreana scoppiata tra il 1993 e il 1994. Confermata l'esistenza del programma, gli Stati Uniti bloccarono i rifornimenti di combustibile alla Corea del Nord, mentre quest'ultima rispose con il ritiro dal Trattato di non proliferazione (TNP), la riattivazione degli impianti nucleari di Yongbyon, e l'espulsione degli ispettori dell'Agenzia internazionale dell'energia atomica (IAEA, International Atomic Energy Agency).

Secondo alcuni studiosi, gli Stati Uniti insistettero per creare un meccanismo multilaterale che coinvolgesse la Cina, fino ad ora passiva, a causa dell'esitazione del governo di Hu Jintao ad essere coinvolto in una questione bilaterale tra Washington e Pyongyang. Per questo motivo, la Cina nei primi tre round avrebbe mantenuto un approccio distaccato alle discussioni, senza proporre possibili soluzioni alla crisi, come fece invece la Corea del Sud. La svolta nell'atteggiamento cinese sarebbe avvenuto nel corso del quarto round dei Six Party Talks nel 2005, quando Pechino iniziò a partecipare attivamente al processo di risoluzione della crisi, contribuendo anche alla redazione di una dichiarazione congiunta, e da quel momento la sua attività diplomatica si sarebbe fatta sempre più intensa⁴². Altri studiosi sottolineano il ruolo chiave della Cina già prima della nascita del meccanismo dei Six Party Talks, attraverso l'avvio di una discreta ma intensa attività di spola diplomatica tra Pyongyang, Washington, Tokyo, Seoul e Mosca, e tramite contatti con funzionari di livello intermedio e incontri informali sull'argomento, che furono poi istituzionalizzati nell'organismo multilaterale⁴³.

⁴² Ramon PACHECO PARDO, "China and Northeast Asia's Regional Security Architecture: The Six Party Talks as a Case of Chinese Regime-Building", *East Asia* 29, 2012, pp.337- 354.

⁴³ Michele ACUTO, "Not Quiet the Dragon: A ' Chinese' View on the Six Party Talks, 2002-2008", *The Interantional History Review*, 34:1, 2012, pp.1-17

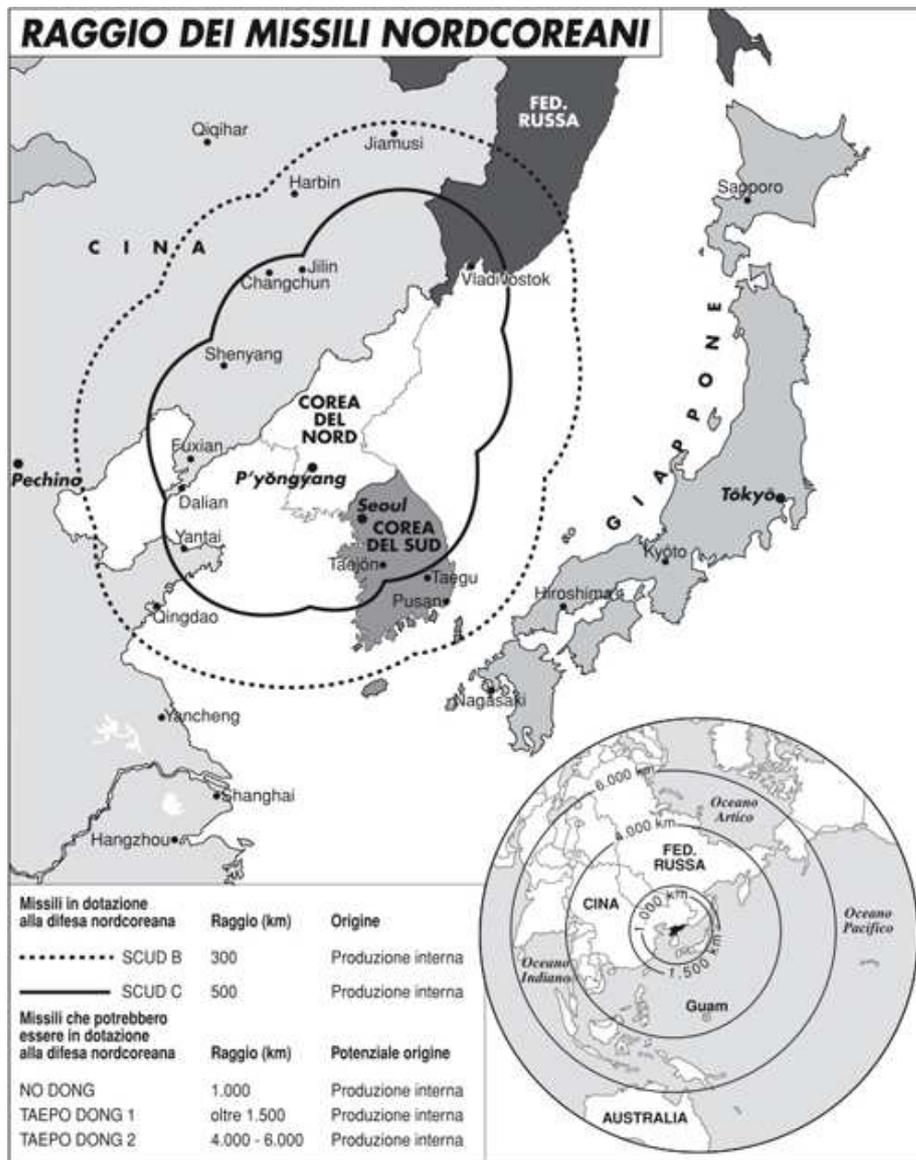
Il nuovo interesse cinese verso i meccanismi multilaterali derivava della volontà di acquisire un'immagine rassicurante e autorevole, necessaria per aspirare al titolo di leader regionale, e che sostituisse l'immagine negativa diffusasi negli anni '90⁴⁴.

Il quinto round di trattative nel Novembre 2005 portò a un altro stallo, a causa del congelamento da parte americana di fondi riciclati nordcoreani nel Banco Delta Asia di Macao, che si pensava fossero collegati alle spedizioni illegali di armi e droga, e le negoziazioni restarono ferme per quasi tutto il 2006, nonostante la costante attività diplomatica cinese per far ripartire l'iniziativa. Il governo di Pyongyang in questo periodo di tempo mise in atto un serie di riforme autoritarie per cercare di frenare l'emergere di una classe media imprenditoriale staccata dal regime e con relazioni commerciali con sudcoreani e giapponesi. Nel giugno 2006 la Corea del Nord, nonostante le ammonizioni cinesi, lanciò sette missili nel Mare del Giappone, provocando la dura reazione della comunità internazionale. In primo luogo la Cina che aveva già innalzato i prezzi del petrolio, arrivò a bloccare completamente le vendite dopo il lancio dei missili, mentre il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite nella Risoluzione 1718 espresse grande preoccupazione per la situazione. Solo a seguito della notizia dell'avvio di test nucleari nordcoreani ad ottobre, le Nazioni Unite con il pieno appoggio della Cina, imposero pesanti sanzioni alla Corea del Nord, tra cui il blocco delle spedizioni di carichi militari, un bando totale alle esportazioni di prodotti di lusso e l'ordine per la Corea del Nord di partecipare ai Six Party Talks senza dettare condizioni. Le crescenti pressioni interne e il declino degli aiuti esterni da parte di Corea del Sud e Cina, oltre a ripetuti disastri naturali, costrinsero la Corea del Nord ad abbandonare momentaneamente l'atteggiamento aggressivo e ad accettare un bilaterale con gli Stati Uniti. L'incontro, preliminare dell'accordo raggiunto nel 2007, doveva portare allo sblocco dei fondi congelati a Macao, e alla ripresa dei rifornimenti di petrolio, in cambio della chiusura dell'impianto di Yongbyon, nel frattempo messo sotto la supervisione degli ispettori IAEA, e dell'avvio di un gruppo di lavoro sulla denuclearizzazione. La Corea del Nord scese a compromessi con gli altri membri dei Six Party Talks nel momento in cui riconobbe di essere completamente isolata nella

⁴⁴ Cfr Information Office of the State Council, *White Paper: China's Peaceful Development*, "GOV.cn", settembre 2011, http://english.gov.cn/official/2011-09/06/content_1941354.htm; Xiaohong GUO, *China's peaceful rise benefits all*, "China.org.cn", 16 settembre 2011, http://www.china.org.cn/china/2011-09/16/content_23429614.htm, 25-03-2014.

regione e di non avere nemmeno l'appoggio di Pechino, da cui dipende quasi totalmente nel settore energetico, per i rifornimenti di petrolio e per gli investimenti nelle centrali nordcoreane.

Figura 5. Aree interessate dalla minaccia nordcoreana



Fonte: Limes (2012)

Bisogna tuttavia considerare che il potere del regime di Kim Jong Il si fonda sul suo potenziale nucleare, poiché esso funge da deterrente nei confronti delle potenze straniere e serve a ricompattare forze armate e la popolazione all'interno dei confini. Infatti, nonostante le pressioni americane per una maggiore chiarezza sullo smantellamento del programma nucleare, nel dicembre 2008 Pyongyang espulse nuovamente gli ispettori IAEA da Yongbyon e annunciò il ripristino delle attività

nucleari nell'impianto, portando a un nuovo stallo, tutto questo quando il Paese si trovava già sull'orlo di una crisi umanitaria.

Le tensioni peggiorarono notevolmente con il secondo test nucleare nel 2009, e nel 2010 con l'affondamento della nave militare sudcoreana "Cheonan", che causò quarantasei vittime, e il bombardamento dell'isola Yeonpyeong che uccise due civili e due militari. In queste occasioni però, la Cina mostrò un approccio differente e non condannò apertamente questi atti, anzi l'intervento cinese e russo protestò la Corea del Nord dalle sanzioni del Consiglio di Sicurezza nel giugno 2010, provocando l'indignazione della comunità internazionale. In questo modo infatti, Pechino incoraggiava implicitamente altri atti provocatori, e veniva accusata di mettere al primo posto i propri interessi, tradendo il proprio impegno di mediatore del conflitto. Quando Pechino richiamò d'urgenza i Six Party Talks, Washington, Seoul e Tokyo si rifiutarono di partecipare, e anzi la Corea del Sud cercò nuove relazioni difensive con gli Stati Uniti e rinforzò la propria cooperazione politica e di difesa con il Giappone.

Più recentemente il regime nordcoreano, retto dal dicembre 2011 dal giovane Kim Jong-Un, figlio del "caro leader" Kim Jong-Il, si è reso protagonista di un'escalation, non solo retorica, conducendo nel febbraio 2013 il terzo test nucleare della storia del Paese, dopo quelli del 2006 e del 2009. Pyongyang nelle ultime settimane aveva minacciato più volte di compiere questo test, in risposta alla condanna espressa dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu dopo il test missilistico del dicembre 2012. Anche la Cina, unico partner commerciale e politico di rilievo, aveva sostenuto la risoluzione Onu di condanna al test missilistico e i suoi inviti - non privi di toni ultimativi - alla moderazione non solo sono rimasti inascoltati, ma sono stati ripagati con un test nucleare.

Gli sviluppi della situazione nordcoreana coinvolgono in prima persona Cina, Giappone e Corea, e le divergenze di opinione sui metodi della risoluzione della crisi potrebbero influenzare l'andamento della cooperazione trilaterale e l'assetto degli equilibri di potere⁴⁵. Il tema della minaccia nordcoreana è stata discussa in parallelo alla sua escalation, all'interno dei summit trilaterali indipendenti, dei meeting dei Ministri degli Esteri e tra i membri dell'ASEAN +3, e in queste sedi è stato enfatizzato il ricorso al dialogo e alle negoziazioni all'interno dei Six Party Talks come unico modo per

⁴⁵ Gilbert ROZMAN, "Chinese strategic Thinking on Multilateral Regional Security in Northeast Asia", *Orbis*, vol.55, n.2, 2011, pp. 296-311.

risolvere la crisi. Nella dichiarazione emessa dopo l'undicesimo summit nel 2011, in occasione dell'incontro dell'ASEAN+3, a proposito di sicurezza regionale e globale, Cina, Giappone e Corea del Sud concordano sul fatto che la denuclearizzazione della penisola coreana contribuirebbe in maniera esponenziale alla pace e alla stabilità in Asia nordorientale ed esprimono preoccupazione per l'annuncio del programma di arricchimento dell'uranio. Sottolineano la necessità di un dialogo sincero e costruttivo tra le due Coree e tra Corea del Nord e Stati Uniti, e l'importanza di azioni concrete per creare un ambiente che possa condurre alla ripresa dei Six Party Talks. Inoltre i tre Paesi si impegnano a realizzare gli obiettivi del Joint Statement del 2005⁴⁶ approvato durante il quinto round di discussioni dei Six Party Talks, conosciuto in Asia come il 9.19 e i gli accordi 2.13 del 2007.

Tuttavia come abbiamo già ricordato, le grandi potenze hanno in varie occasioni espresso dubbi sull'efficacia dei Six Party Talks e del ruolo di mediatore assunto dalla Cina, che non è stata in grado di adottare una linea dura nei confronti degli atti estremamente provocatori di Pyongyang, nonostante le pressioni di Stati Uniti, Giappone e Corea del Sud. L'indecisione di Pechino deriva dai sentimenti contrastanti nei confronti della Corea del Nord, sentimenti che devono confrontarsi con gli interessi nazionali e internazionali⁴⁷. La Cina è tradizionale alleata di Pyongyang dai tempi della Guerra di Corea tra il 1950 e il 1953, quando centinaia di migliaia di soldati dell'Esercito Popolare di Liberazione persero la vita, ed esiste tra i due Paesi un alto grado di interdipendenza: la Cina è la principale fonte di aiuti e investimenti per Pyongyang, che a sua volta costituisce un ammortizzatore dell'alleanza strategica tra gli Stati Uniti e la Corea del Sud e un ostacolo per le mire egemoniche di Russia e Stati Uniti. La Cina spera che la Corea del Nord avvii un processo sostenibile e comprensivo di apertura e sviluppo sul modello cinese, ma a causa dell'attuale clima di tensione questa ipotesi rimane ancora lontana.

Dall'altro lato bisogna considerare che i legami con la Corea del Nord hanno diminuito la credibilità della Cina come garante della sicurezza in Asia nordorientale e mediatrice della crisi nucleare. Nonostante gli sforzi cinesi per avviare un meccanismo stabile di

⁴⁶ The National Committee on North Korea, Six Party Talks Document Archive, <http://www.ncnk.org/resources/publications/six-party-talk-document-archieve>).

⁴⁷ Feng ZHU, "Flawed Mediation and a Compelling Mission: Chinese Diplomacy in the Six Party Talks to Denuclearise North Korea", *East Asia*, 2011, n. 28, pp. 191-218.

negoziazione, i Six Party Talks sono in mano all'imprevedibilità nordcoreana, per cui se Pyongyang decide di non collaborare, Pechino non ha alcuna influenza sulle sue scelte. La leadership di Pyongyang infatti è riluttante ad assoggettarsi ai cinesi, dai quali peraltro dipende per evitare il crollo del paese, e nelle negoziazioni assume un comportamento inflessibile e irrealistico, utilizzando ampiamente mezzi come minacce, inganni e ricatti, a cui Pechino potrebbe decidere di rispondere duramente, in caso di eccessiva spavalderia ⁴⁸.

Inoltre la Cina non teme tanto la potenza militare nordcoreana, quanto le conseguenze che avrebbe il collasso del regime, tra cui la fuga in massa di rifugiati lungo il fiume Yalu e la gestione degli impianti nucleari durante il periodo di instabilità. Nonostante il suo impegno alla Risoluzione 1874 delle Nazioni Unite, la Cina non intende rompere i rapporti con la Corea del Nord, anzi, ne vuole evitare l'isolamento, e per questo l'ha coinvolta in un meccanismo multilaterale che mira alla denuclearizzazione del Paese.

Neanche la Corea del Sud auspica la fine del regime di Pyongyang, per il timore di doversi accollare i costi della riunificazione, che secondo alcune stime sarebbero talmente elevate da stroncare il suo miracolo economico. Solo un sudcoreano su dieci è favorevole alla riunificazione della patria, in quanto comporterebbe il drastico abbassamento della qualità della vita ⁴⁹.

Durante il lancio della "Sunshine policy", la Corea del Sud all'interno dei Six Party Talks tendeva ad allinearsi con l'atteggiamento conciliante di Cina e Russia, piuttosto con quello isolazionista di Stati Uniti e Giappone. Tuttavia l'elezione nel 2008 del nuovo presidente sudcoreano Lee Myung-bak ha segnato un invertimento di rotta, reso più definitivo dagli incidenti di Cheonan e Yeonpyeong.

Per quanto riguarda la dimensione economica, la Cina ha sempre aiutato la Corea del Nord, intensificando le relazioni dagli esordi della crisi nucleare nel 2002, quando il clima di incertezza, le sanzioni multilaterali, l'embargo giapponese e le sanzioni finanziarie americane hanno iniziato a mettere a dura prova il regime. Questa integrazione non è avvenuta sotto forma di assistenza, ma tramite investimenti e scambi

⁴⁸ *China should not fear NK disputes*, "Global Times", 6 febbraio 2013, <http://www.globaltimes.cn/content/760434.shtml>, 20-03-2014.

⁴⁹ Lucio CARACCILO, *Il pericolo coreano*, "Limes", 11 febbraio 2011, <http://temi.repubblica.it/limes/il-pericolo-coreano/20196>, 12-03-2014.

commerciali, guidati da piccoli commercianti e aziende statali e private, situate in particolare della Cina nordorientale, e che necessitavano di materie prime.

La Corea del Sud invece, prima degli incidenti di Cheonan e Yeongpyeong, manteneva scambi e investimenti in linea con la “Sunshine policy”, ma questi avevano un carattere assistenziale e non commerciale. In quel contesto sono nati il progetto turistico Mt. Kumgang e il complesso industriale Kaesong che ancora oggi coinvolgono compagnie private e ricevono sussidi governativi. L’amministrazione di Lee Myung-bak ha lanciato una politica che mira a diminuire la componente umanitaria dei fondi in entrata, e favorire la ripresa dell’economia interna, tramite scambi commerciali, tuttavia la riluttanza di Pyongyang ad abbandonare il progetto nucleare non permette di raggiungere la stabilità necessaria per attrarre investimenti esteri ⁵⁰.

La situazione è infatti degenerata nell’ aprile 2013, quando il governo di Kim Jong-Un ha avviato alcune riforme tra cui l’interruzione delle linee di comunicazione con Seoul, la chiusura del parco industriale di Kaesong, modello di cooperazione economica intercoreana, e la preparazione al lancio di alcuni missili che è avvenuto a maggio in direzione nord-est, nel Mare del Giappone. Inoltre il regime coreano ha annullato l’armistizio del 1953 con il Sud e ha ripetutamente minacciato attacchi - anche nucleari - contro la Corea, il Giappone e gli Stati Uniti, da colpire sia nelle loro basi asiatiche (tra cui Okinawa e Guam) sia sul loro territorio.

⁵⁰ Stephan HAGGARD e Marcus NOLAND, “A Security and Peace Mechanism for Northeast Asia: The Economic Dimension”, *Policy Brief*, Peterson Institute, aprile 2008.

3. Implicazioni politiche del CJK FTA

3.1 Ostacoli di carattere non economico

Il successo di un accordo regionale si fonda sulla solidità e la qualità delle relazioni che intercorrono tra i Paesi coinvolti e l'accordo tra Cina, Giappone e Corea del Sud non è esente da questo tipo di considerazione. Le relazioni dovrebbero avere un carattere di continuità in modo da non mettere a rischio l'effettività economica e di sicurezza dell'accordo.

Le tre potenze asiatiche tuttavia, presentano ancora alcune questioni irrisolte che, in passato hanno portato alla temporanea interruzione delle relazioni diplomatiche, e tuttora generano tensioni e aumentano lo storico sentimento di sfiducia e risentimento anche nell'opinione pubblica. In particolare l'accordo potrebbe venir compromesso dal revisionismo di alcuni avvenimenti storici come il massacro di Nanchino, l'invasione giapponese di Corea del Sud e Cina durante la Guerra in Asia Orientale, il tema delle "comfort women" o donne di conforto, e dalle contese territoriali tra la Cina e il Giappone da una parte, e il Giappone e la Corea del Sud dall'altra. Inoltre la recente sterzata nazionalista e revisionista giapponese e la sua nuova attività commerciale nel settore delle armi stanno destando non poca preoccupazione nella regione, insieme alla drammatica crescita cinese in ambito economico e militare.

3.1.1 Motivazioni storiche

Avvenimenti come l'invasione giapponese e soprattutto il massacro di Nanchino non sono solo importanti episodi delle relazioni bilaterali tra Cina e Giappone ma costituiscono pietre miliari nella costruzione dell'identità nazionale della Cina moderna.

La guerra sino-giapponese ha avuto inizio il 7 luglio 1937 con l'incidente del Ponte di Marco Polo o Lugouqiao, nei dintorni di Pechino, quando furono sparati colpi di arma da fuoco contro le truppe giapponesi, stabilitesi nell'area in seguito all'aggressione della Manciuria nel 1932. Nella prima fase della guerra, le truppe giapponesi avanzarono da

nord e a fine luglio conquistarono Pechino e Tianjin: Le battaglie più significative furono combattute nell'area del fiume Yangzi.

Dopo aver ammassato unità navali di fronte a Shanghai, il 13 settembre l'armata giapponese attaccò la città, e il 9 novembre i cinesi furono costretti a ritirarsi in modo confuso. A metà novembre riuscirono a occupare le linee difensive cinesi lungo il percorso Shanghai-Nanchino che rappresentava un trofeo militare per i giapponesi in quanto era l'antica capitale dell'Impero.

Il 13 dicembre le truppe riuscirono a entrare nella città e per settimane avrebbe avuto luogo quello che è stato chiamato il "Massacro di Nanchino" o "Stupro di Nanchino" a causa degli atti di violenza, come sciacallaggi, stupri e incendi, perpetrati dai soldati giapponesi ai danni della popolazione cinese, mentre i soldati in prima linea indulgevano nell'esecuzione dei prigionieri di guerra con il pretesto di una scarsità delle razioni ¹.

Questa dolorosa pagina della storia del popolo cinese è stata per decenni sepolta nella storia e ha dato luogo ad aspre polemiche storiografiche e forti differenze nell'interpretazione ². Il dibattito comprende una forte componente emotiva e l'obiettività degli storici può venir meno a causa delle necessità politiche del momento. Cina e Giappone non concordano né sulla reale entità dell'incidente di Nanchino, né sulla legittimità dei verdetti dei tribunali militari postbellici a Nanchino e soprattutto a Tokyo (The Tokyo Trial), e questo disaccordo si riflette nella controversia sui libri di testo nelle scuole giapponesi.

Il maggior volume di ricerche sull'argomento è stato condotto dagli studiosi giapponesi che vengono comunemente classificati in tre scuole di pensiero: la Illusion School sostiene che le vittime siano state al massimo diverse migliaia, la Middle-of-the-Road School stima tra 13.000 e i 38.000-42.000 morti, mentre The Great Massacre School ritiene che più di 100.000, forse quasi 200.000 o anche di più siano stati massacrati a Nanchino. Non esiste invece tale varietà di opinioni in Cina dove, come indicato all'ingresso del Memoriale per le vittime compatriote del massacro giapponese nella città di Nanchino, è stato dato per assodato che le vittime furono 300.000, cifra ormai

¹ Guido, SAMARANI, *La Cina del Novecento. Dalla fine dell'Impero a oggi*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2004.

² David, ASKEW, *The Nanjing Incident. Recent Research and Trends*, in "Electronic Journal of Contemporary Japanese Studies", 2002, <http://www.japanesestudies.org.uk/articles/Askew.html>, 07-03-2014.

esclusa dai dibattiti in Giappone, ma ripresa nel controverso libro di Iris Chang “Lo stupro di Nanchino” del 1997 che è stata la prima monografia sull’argomento in lingua inglese e ha avuto il merito di portare alla luce questo episodio semi-sconosciuto in Occidente.

Il governo giapponese al giorno d’oggi mantiene la posizione ufficiale che non si possa negare che ci siano stati uccisioni di civili e saccheggi da parte delle truppe giapponesi dopo la presa della città nel 1937³, tuttavia resta la preoccupazione per la recente ondata nazionalista e revisionista giapponese nell’ambito delle relazioni con gli Stati vicini, aggrediti durante la seconda Guerra Mondiale.

Il revisionismo giapponese contesta il fatto che il Giappone durante la Seconda guerra mondiale fosse stato un Paese aggressore, nei confronti di Cina e Corea, e sostiene il carattere difensivo delle proprie manovre in risposta all’imperialismo occidentale⁴. Inoltre i giapponesi non sarebbero stati aggressori, ma solo vittime dei bombardamenti di Hiroshima e Nagasaki⁵ e a scuola i ragazzi dovrebbero studiare l’eroismo del Giappone prebellico, che ha combattuto per liberare i vicini asiatici dall’aggressione occidentale.

Le visite al tempio Yasukuni da parte del primo ministro Shinzo Abe, non aiutano a distendere le relazioni tra i tre Paesi, anzi aumentano le preoccupazione per un ritorno al militarismo. Il tempio Yasukuni e' il santuario di guerra dove sono sepolti circa 2,5 milioni di soldati che hanno perso la vita nella Seconda Guerra Mondiale. Tra questi, anche alcuni generali considerati criminali di guerra di classe A per l'invasione giapponese della Cina. Quella di Abe nel 2013 e' stata la prima visita al tempio di un primo ministro giapponese dal 2006, quando vi si era recato l'allora premier Yunichiro Koizumi. In quell'occasione, il governo giapponese aveva giustificato il gesto come la visita di un semplice cittadino per commemorare le vittime e offrire rispetto e gratitudine a coloro che, loro malgrado, avevano perso la vita sui campi di battaglia, e

³ Reiji, YOSHIDA, *NY Times editorial erred in claiming Abe denied massacre: Suga*, “The Japan Times”, 4 marzo 2014, <http://www.japantimes.co.jp/news/2014/03/04/national/politics-diplomacy/nyt-editorial-said-erred-in-claiming-abe-denied-massacre/>, data di accesso 08-04-2014.

⁴ Toshio, TAMOGAMI, *Was Japan an Aggressor Nation?*, in “APA Group”, 31 ottobre 2008, http://www.apa.co.jp/book_report/images/2008jyusyou_saiyuusyuu_english.pdf, data di accesso 05-03-2014.

⁵ Ingyu, OH e Douglas ISHIZAWA-GRBIC, “Forgiving the culprits: Japanese historical revisionism in a post-Cold War context”, *The International Journal of Peace Studies*, 5, 2, 2000.

aveva rassicurato sull'impegno del Giappone al mantenimento di pace e prosperità nel Paese e nella regione. Nel Dicembre 2013 il premier Abe ha ripetuto la contestata visita, scatenando le proteste di Cina e Corea del Sud, e anche la disapprovazione da parte di Washington. Anche in questo caso è stato emesso un comunicato per spiegare che lo scopo della visita era presentare davanti alle anime dei caduti in guerra l'operato di un anno e rinnovare la promessa di non dichiarare mai più guerra, nell'anniversario dell'insediamento della propria amministrazione⁶.

Dall'altro lato un portavoce del Ministero degli Esteri cinese ha affermato che la sola motivazione dietro le visite al tempio sia di "abbellire la storia di aggressione militaristica e dominio coloniale del Giappone", rischiando però di minare la cooperazione e la stabilità del Nord-est asiatico⁷.

Un altro tema particolarmente sensibile sia per la Cina che per la Corea del Sud è il tema della schiavitù sessuale o delle confort women, cioè il meccanismo di reclutamento forzato, molto simile al rapimento, di ragazze e donne di varie nazionalità, destinate ai bordelli militari, chiamati eufemisticamente "stazioni di conforto", che furono creati in tutte le aree occupate dell'Asia ad uso dei soldati giapponesi. Alcuni erano gestiti dai civili per profitto, altri istituiti, regolati e controllati direttamente da membri dell'esercito imperiale giapponese. Il numero delle donne coinvolte è sconosciuto, le stime variano da 20.000 a 400.000, con una componente molto alta di coreane e cinesi, e il metodo di reclutamento variava: alcune erano prostitute volontarie, spinte dalla povertà, debiti e disperazione; altre trascinate via di casa con promesse di lavoro in fabbriche o ristoranti, venivano poi rinchiusi nelle stazioni di conforto in terre straniere; altre ancora venivano radunate sotto la minaccia delle armi. Numerose sono le testimonianze delle donne che hanno avuto il coraggio di parlare, nonostante il dolore e la stigmatizzazione sociale che hanno dovuto subire, ma ancora oggi il governo

⁶ MINISTRY OF FOREIGN AFFAIRS OF JAPAN, Statement by Prime Minister Abe - Pledge for everlasting peace, http://www.mofa.go.jp/a_o/rp/page24e_000021.html, 26 dicembre 2013.

⁷ AGENZIA XINHUA, *Abe in visita al tempio Yasukuni: proteste di Cina e Corea*, in "AGI China 24", 2013, http://www.agichina24.it/home/agenzia-nuova-cina/notizie/201312272017-cro-rt10199-abe_in_visita_al_tempio_yasukuni_proteste_di_cina_e_corea, data d'accesso 03-03-2014.

giapponese non ha provveduto a risarcirle significativamente dallo Stato, né a creare programmi di educazione sulla responsabilità storica⁸.

Molti politici hanno dimostrato riluttanza nel riconoscere la natura coercitiva e violenta del reclutamento giapponese in tempo di guerra, sia in materia di lavoratori nelle miniere e nelle fabbriche, sia di comfort women e la negazione della responsabilità ha creato non pochi attriti con i vicini asiatici (Corea del Sud e Cina) e i partner regionali (Australia) dove le memorie della guerra rimangono ancora un argomento molto sensibile. Tra il 1991 e il 1993 il governo giapponese aveva avviato una propria indagine sulla questione delle comfort women e attraverso la dichiarazione Kono, dal nome del Segretario generale di Gabinetto Yohei Kono, il governo giapponese aveva ammesso il coinvolgimento del governo giapponese e porgeva scuse sincere e rimorso, con la promessa di mantenere vivo il ricordo dell'accaduto tramite lo studio e l'insegnamento della storia.

Tuttavia nel 2007 il tema è tornato alle cronache poiché la Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti ha iniziato un dibattito sulla "House Resolution 121" che richiama il governo giapponese a scusarsi e a provvedere un'adeguata educazione pubblica per gli abusi sulle comfort women. In quell'occasione il Primo ministro Shinzo Abe ha negato che ci fossero prove della natura coercitiva del reclutamento delle comfort women in senso stretto, cioè ufficiali introdotti nelle case per rapire e portare via le persone, ammettendo implicitamente che fosse stato coercitivo in un senso più ampio.

Negli ultimi anni inoltre l'amministrazione Abe sta valutando l'opzione di revocare la dichiarazione Kono, atto che desta preoccupazione in Corea del Sud, dove è appena salita al potere la prima presidente donna, Park Geun Hye, conosciuta per la sua linea dura in tema di riconciliazione tra Giappone e Corea del Sud.

A differenza che in Europa Occidentale, l'Asia Orientale deve ancora intraprendere il processo di riconciliazione tra le vittime e i colpevoli di guerra⁹.

⁸ Tessa MORRIS-SUZUKI, "Japan's 'Comfort Women': It's time for the truth(in the ordinary, everyday sense of the world)", *The Asia-Pacific Journal: Japan Focus*, 8 marzo 2007.

⁹ Mikyoung, KIM, "Human Rights, Memory and Reconciliation: Korea-Japan Relations", *The Asia-Pacific Journal*, vol 11, 18, n.2, 11 marzo 2013.

3.1.2 Dispute territoriali

Una fonte di instabilità per le relazioni diplomatiche tra Cina, Giappone e Corea del Sud è costituita dalle dispute territoriali sulla sovranità delle isole Diaoyu/Senkaku tra Cina e Giappone e delle isole Tokdo/Takeshima tra Corea del Sud e Giappone.

Il caso delle dispute territoriali si ricollega al piano di costruzione di un regime di sicurezza regionale, necessità avvertita anche da Giappone e Corea del Sud in vista di un'ulteriore crescita del potere cinese.

3.1.2.1 Diaoyu/Senkaku

Le isole Diaoyu o Senkaku sono un gruppo di isole, composto da otto affioramenti rocciosi, inabitati, situati nel Mar Cinese Orientale, equidistanti (meno di 200 km) dalla costa di Taiwan e dalle isole Yonaguni e Ishigaki dell'arcipelago di Okinawa, a poco più di 400 km dalla maggiore isola di Okinawa. L'isola più grande del gruppo misura 4 chilometri quadrati, per cui il controllo su di esse non ha valore in senso stretto ma per la memoria storica e loro posizione strategica. Secondo la Cina, le isole furono occupate dal Giappone 120 anni fa, durante la guerra sino-giapponese del 1894-1895 chiamata "Guerra Jiawu" e tornarono legalmente in suo possesso dopo la Seconda guerra mondiale, in base alla Dichiarazione del Cairo e alla Conferenza di Potsdam. La disputa quindi è un'eredità della Guerra fredda.

La loro posizione strategica nelle acque internazionali dello stretto di Miyako, è cruciale per l'accesso della Cina all'Oceano Pacifico e la scoperta nel 1968 di riserve di petrolio e gas nelle acque adiacenti alle isole, le hanno conferito un elevato valore economico. Nel 2010 l'incidente tra un peschereccio cinese e due navi della guardia costiera giapponese ha portato ad un'escalation di toni che non aveva precedenti nelle relazioni bilaterali sulla disputa territoriale.

Il 7 settembre 2010 il peschereccio cinese Minjinyu 5179 entra in collisione ben due volte con delle imbarcazioni della guardia costiera giapponese nelle vicinanze delle isole Diaoyu, che sono sotto il controllo effettivo di Tokyo ma vengono rivendicate sia dalla Cina che da Taiwan.

Figura 1. Area contesa e divisione delle acque territoriali



Fonte: Japanfocus.org

Il governo giapponese non avendo dubbi sul fatto che le isole siano parte integrante del territorio, decide di trattare l'incidente in base al diritto nazionale e processare il capitano Zhan Qixiong con l'accusa di intralcio al lavoro della guardia costiera. Il prolungamento della detenzione del capitano, scatena la forte reazione cinese che utilizza mezzi diversi per fare pressioni: trattiene quattro cittadini giapponesi con l'accusa di essere entrati in una zona militare riservata nella provincia dell'Hebei e successivamente mette in atto l'embargo effettivo ma non ufficializzato, delle esportazioni di terre rare, paralizzando la produzione elettronica giapponese. Il 24 settembre, contro ogni previsione, Tokyo libera il capitano Zhan per evitare ulteriori escalation diplomatiche tra i due Paesi, scelta fortemente criticata sul fronte interno come una dimostrazione di debolezza nei confronti della Cina. Soprattutto i nazionalisti fanno leva sui sentimenti e sulle preoccupazioni per la crescita del potere cinese militare, che minaccia la sicurezza nazionale, e cercano di acquisire maggiore consenso¹⁰. D'altra parte anche in Cina ci sono state dimostrazioni e proteste anti-giapponesi

¹⁰ Sheila A., SMITH, "Japan and the East China Sea Dispute", *Orbis*, vol.56, n.3, estate 2012.

collegate all'incidente delle Senkaku in molte città tra cui Pechino, Shanghai, Chengdu, Xian e Zhengzhou. Nel documento ufficiale emesso dal governo cinese sulla questione, si afferma che le isole Diaoyu hanno sempre fatto parte dell' Impero cinese, e sono presenti negli archivi della corte cinese già dal quattordicesimo secolo come punto di riferimento sull'antico tragitto commerciale marittimo tra la Cina e Okinawa. Infatti il regno di Ryukyu è stato legato alla corte di Pechino da una relazione tributaria durata quattro secoli, per tutte le dinastie Ming e Qing fino alla metà dell'Ottocento. Nel 1879 il Giappone si è impadronito delle Ryukyu e ne ha cambiato il nome in prefettura di Okinawa. Successivamente secondo i cinesi, il Giappone ha avviato azioni segrete per invadere e occupare le Diaoyu e annetterle al proprio territorio alla fine della guerra sino-giapponese del 1894 -1895 che terminò con il trattato ineguale di Shimonoseki, con cui la Cina è stata costretta a cedere Taiwan e le altre isole, tra cui le Diaoyu, in quanto appartenenti all'isola di Formosa, che nel 1900 furono ribattezzate Senkaku ¹¹.

Con la fine della Seconda guerra mondiale, il trattato di Potsdam stabilì che il Giappone dovesse rendere tutti i territori conquistati in guerra, tra cui però non riconosceva le Diaoyu che vennero occupate dagli Stati Uniti dal 1945 al 1972, insieme ad Okinawa.

Con la fine dell'occupazione, gli U.S ritornarono i diritti amministrativi su di esse al Giappone tramite accordi bilaterali che la Cina definisce illegali e invalidi in quanto ledono i suoi diritti di sovranità nazionale. La disputa territoriale infatti è iniziata negli anni '70 con la fine dell'occupazione americana delle isole Ryukyu e il problema della demarcazione delle acque territoriali e i diritti sulle risorse di petrolio e gas. Gli Stati Uniti hanno giocato e giocano un ruolo determinante nella creazione e manipolazione del problema Senkaku che potrebbero assumere un ruolo fondamentale nella strategia di contenimento della Cina. Nell'incidente del 2010 il Giappone cercò di coinvolgere gli Stati Uniti a intervenire nella gestione di questa questione di sicurezza in base all'articolo 5 dello "US-Japan Security Treaty" che autorizza Washington a intervenire in difesa di Tokyo nel caso di un attacco armato. Ultimamente le attività marittime cinesi all'interno e intorno ai confini delle acque territoriali giapponesi si stanno intensificando, aumentando così i rischi di nuove tensioni tra le due parti ¹².

¹¹ State Council Information Office of the People's Republic of China , Diaoyu Dao, an Inherent Territory of China, settembre 2012

¹² Cfr. Gavan, McCORMACK, "Small Islands – Big Problem: Senkaku/Diaoyu and the Weight of History and Geography in China – Japan Relations", *The Asia-Pacific Journal: Japan Focus*, vol 9, 1, n.1 , 3 gennaio 2011.

3.1.2.2 Takeshima/Dokdo

La disputa territoriale tra Corea del Sud e Giappone per le isole Takeshima o Dokdo, non è caratterizzata da tensioni così marcate come quella per le Diaoyu, ma costituisce comunque un tema sensibile nelle relazioni bilaterali tra Tokyo e Seoul, in quanto coinvolge la memoria storica nazionale. Inoltre l'istituzione nel 2005 del 'Takeshima Day' il 22 febbraio, da parte della città di Matsue nella prefettura di Shimane, ha riportato alle cronache il problema della disputa territoriale. In questa occasione, a cui partecipano ogni anno politici locali e nazionali, viene commemorata l'annessione delle isole nel 1905, preludio all'invasione giapponese della penisola¹³.

Il complesso insulare comprende due isole maggiori e trenta speroni di roccia minori, su cui dal 1954 la Corea del Sud esercita la propria sovranità territoriale, legislativamente, amministrativamente e giudiziariamente per mezzo di un distaccamento della guardia costiera che pattuglia l'isola, forze armate coreane che controllano le acque e il cielo sopra Dokdo, varie leggi speciali, un faro, altri impianti governativi eretti sull'isola e la residenza di civili coreani.

Nonostante ciò, entrambi i Paesi rivendicano la sovranità sulle isole e la Corea del Sud nega l'esistenza di alcuna disputa territoriale, e la necessità di negoziazioni diplomatiche o accordi legali in quanto l'isola fa storicamente parte del territorio nazionale. La forte componente emotiva e l'enfasi sull'identità nazionale ostacolano l'istituzione di un dialogo sincero, conducendo a una condizione di stallo. Il nucleo della questione risiede nello storico risentimento coreano per le mire imperialiste giapponesi sulla penisola. L'annessione delle isole infatti è stata una delle prime azioni che hanno portato alla sua colonizzazione nel 1910, e sembra questo il motivo principale della strenua difesa delle isole da parte dei coreani¹⁴.

Il ministero degli affari esteri coreano ha pubblicato un documento per rendere nota la posizione ufficiale del governo sulla questione e le prove storiche della sovranità coreana sulle isole.

¹³ REUTERS, *Japan holds rally over disputed islands with South Korea*, in "Australia Network News", 23 febbraio 2014, <http://www.abc.net.au/news/2014-02-23/an-japan-stages-rally-over-disputed-islands-with-skorea/5277952>, data di accesso 03-03-2014.

¹⁴ Cfr. Dong-Joon PARK e Danielle CHUBB, *Why Dokdo Matters to Korea*, in "The Diplomat", 17 agosto 2011, <http://thediplomat.com/2011/08/why-dokdo-matters-to-korea/>, 03-03-2014.

Figura 2. Distanza tra Dokdo e Ulleungdo e tra Dokdo e le isole giapponesi Oki .



Fonte: Ministero degli Affari Esteri coreano

Già a partire dal 1454, nei documenti ufficiali si parla di Dokdo (Usan) e di Ulleungdo (Mureung) come due isole che facevano parte della prefettura di Uljin. Oggi Ulleungdo fa parte del territorio coreano e dista solo 87,4 km dall'isola contesa. Particolarmente significativo un altro documento governativo nel volume "Yeojigo" del 1770 in cui si afferma che "Ulleung (Ulleungdo) e Usan (Dokdo) sono entrambi territori di Usanguk (Stato di Usan), e Usan (Dokdo) è quello a cui si riferisce il Giappone con Matsushima (l'antico nome giapponese per Dokdo)". I giapponesi negano il fatto che l'odierna Takeshima corrispondesse all'isola chiamata Usan nelle antiche mappe e documenti coreani e vi è una grande confusione in merito all'antica nomenclatura dell'isola.

Nel 1696 durante la disputa tra pescatori di Ulleungdo, il Giappone avrebbe riconosciuto Dokdo come territorio coreano, posizione confermata nel 1877 da un ordine del Daijokan, cioè il Gran Consiglio di Stato giapponese. Nel 1900 un editto imperiale avrebbe stabilito formalmente il passaggio di Dokdo sotto la giurisdizione della contea di Uldo, nome con cui era stato ribattezzato Ulleungdo. I coreani affermano che non esistono documenti governativi che parlino di Dokdo come un possedimento giapponese prima dell'atto unilaterale di annessione nel 1905, mentre i giapponesi parlano di famiglie di pescatori giapponesi a cui era stato concesso dallo Shogunato una specie di monopolio sulle attività dell'isola che fungeva da importante crocevia tra le isole di Oki e Utsuryo (in coreano Ulleungdo). Una prova ulteriore a sostegno della tesi giapponese sarebbe il fatto che nel periodo di chiusura del Giappone del 1635, chiamato

“Sakoku”, fu permesso il passaggio nell’isola in quanto non era riconosciuta come straniera.

Tornando al 1905, la Decisione del Gabinetto giapponese di annettere Takeshima alla prefettura di Shimane, segnò il primo passo per la colonizzazione della penisola, e fu preceduto dalla firma, sotto coercizione, di un Protocollo nippo-coreano che assicurasse ai giapponesi un accesso illimitato al territorio coreano nello svolgersi della guerra russo-giapponese. A seguire, alla fine della Seconda guerra mondiale, prima con la Dichiarazione del Cairo del 1943 e la Dichiarazione di Potsdam del 1945, e poi con il trattato di pace di San Francisco del settembre 1951, il Giappone veniva espulso da tutti i territori conquistati con la forza e violenza e doveva riconoscere l’indipendenza della Corea, e rinunciare a tutti i diritti, titoli e rivendicazioni sulla Corea e sulle isole di Quelpart, Port Hamilton e Deglet. Quando i coreani richiesero che venisse inclusa anche Dokdo, la risposta fu che l’isola non compariva come proprietà coreana neanche prima della guerra, quindi era impossibile che le venisse restituita.

I coreani tuttavia portano come ulteriore prova a proprio favore le istruzioni contenute nello SCAPIN (Supreme Commander for the Allied Powers Index Number) 677 del 1946, in cui il Capo generale del Commando Supremo delle Forze Alleate esclude Dokdo dai territori controllati e amministrati dal Giappone, e lo SCAPIN 1033 proibisce il passaggio di personale e navi giapponesi entro le 12 miglia nautiche da Dokdo. A questo punto, i giapponesi obiettano che questo documento non avesse l’autorità per prendere decisioni in merito al territorio giapponese, per cui restavano valide le disposizioni di Potsdam.

La Corea del Sud dunque reagì con un atto che Tokyo definisce illegale e in contravvenzione con la legge internazionale, cioè istituì illegalmente la “Syngman Rhee Line” che delineava il confine delle acque territoriali circondando Takeshima e comprendendo una vasta area di giurisdizione coreana per la pesca.

In seguito a questo gesto, nel settembre 1954 il Giappone propose di rivolgersi alla Corte Internazionale di Giustizia, anche su consiglio degli Stati Uniti che pur si schieravano dalla parte di Tokyo, ma ricevette un rifiuto che si è reiterato nel marzo 1962, e nell’agosto 2012, lasciando la questione ancora aperta ¹⁵.

¹⁵ Ministry of Foreign Affairs of the Republic of Korea, *Dokdo. Beautiful islands of Korea*, www.mofa.go.kr; Ministry of Foreign Affairs of Japan, *Takeshima. Seeking a Solution based on Law and Dialogue*, marzo 2014, disponibile a <http://www.mofa.go.jp/>

3.2 Relazioni con gli Stati Uniti

Il raggiungimento di un accordo tra le maggiori potenze dell'Asia nord-orientale oltre a portare notevoli benefici in campo economico, costituirebbe un passo in avanti per lo sviluppo del regionalismo asiatico e un importante momento storico per il suo valore simbolico.

Fino ad ora le relazioni tra i tre Paesi si sono fondamentalmente basate sulle distribuzioni dell'hard power, e sono state caratterizzate da un diffuso sentimento di diffidenza e risentimento, quindi l'accordo trilaterale segnerebbe una svolta positiva verso un abbandono degli storici rancori per il raggiungimento di fini comuni¹⁶.

Secondo gli studiosi, l'Asia orientale in generale è attualmente più instabile dell'Europa occidentale a causa di maggiori cambiamenti negli equilibri di potere, distorte distribuzioni di potere economico e politico all'interno e tra Paesi, eterogeneità politica e culturale, crescenti ma sempre bassi livelli di interdipendenza economica regionale, mancanza di istituzioni per la sicurezza e diffuse dispute territoriali che combinano rivendicazioni su risorse naturali e nazionalismo. In questo contesto le tensioni sono dietro l'angolo e fino ad ora il fattore di maggiore contenimento in Asia Orientale è stata la presenza continua dell'esercito americano¹⁷.

Per questo, non si può non considerare l'influenza degli Stati Uniti sullo svolgersi della trattative dell'accordo trilaterale, in quanto dopo la Seconda guerra mondiale, Giappone e Corea, sono diventate le più importanti alleate americane in Asia orientale. Le due potenze infatti sono due pedine fondamentali nella nuova strategia di Washington chiamata "Pivot to Asia" che mira a spostare il nucleo dell'attività diplomatica americana in Asia, attraverso il rafforzamento delle alleanze bilaterali e la difesa del multilateralismo. Il Giappone ha già preso parte al processo tramite l'adesione alla Trans Pacific Partnership (TPP), le cui trattative si sono svolte nello stesso arco di tempo degli incontri per il CJK FTA.

¹⁶ Cfr. Ankit, PANDA, *Soft Power and China-Japan Relations*, in "The Diplomat", 18 dicembre 2013,

¹⁷ Thomas J., CHRISTENSEN, "China, the U.S.-Japan Alliance, and the Security Dilemma in East Asia", *International Security*, vol. 23, n.4, primavera 1999, pp.49-80.

3.2.1 Rapporti Cina-U.S.

Le relazioni sino-americane invece sono caratterizzate da un forte dualismo. I due Paesi hanno raggiunto una grande interdipendenza in campo economico, per cui sono indispensabili l'uno all'altro, tuttavia nell'arena dell'Asia Pacifico, gli Stati Uniti stanno attuando strategie di contenimento della crescita economica e militare cinese, sfruttando la diffusa preoccupazione dei Paesi asiatici vicini per la recente assertività di Pechino.

In una intervista, l'ambasciatrice Fu Ying¹⁸, portavoce del Assemblea Nazionale Popolare (ANP) e membro del Comitato Permanente afferma che, nonostante gli atti di hard power da parte cinese attirino più attenzione in ambito internazionale, il soft power è radicato profondamente nella cultura e nella storia del Paese, e ora è alimentato dal maggiore benessere sociale¹⁹.

Come già affrontato nel primo capitolo, la Cina ha dichiarato di perseguire una politica di "coesistenza pacifica" che comprende cinque principi di cui mutuo rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale, mutua non-aggressione, non-interferenza negli affari interni degli altri Paesi, uguaglianza, mutuo beneficio e coesistenza pacifica.

Ufficialmente la Cina non punta assolutamente all'egemonia in Asia perché il termine implicherebbe sopraffazione, ma persegue i propri interessi a patto di non compromettere quelli dei vicini, e attraverso il suo soft power nella regione e oltre, favorisce la creazione di un ambiente pacifico e cooperativo, adatto allo sviluppo e alla crescita. Alla domanda sui rapporti con gli Stati Uniti, la portavoce spiega che il governo cinese crede alle rassicurazioni ufficiali americane, che negano l'esistenza di una strategia per il contenimento della Cina e sottolinea l'elevata cooperazione raggiunta in campo economico per cui è necessario mantenere anche in futuro un ambiente stabile e prospero, e reciproca fiducia. Il presidente Xi Jinping sostiene che l'Oceano Pacifico sia abbastanza vasto da contenere sia Cina che Stati Uniti, per cui la Cina non riconosce la competizione per la leadership, ma solo la necessità di una

¹⁸ FU Ying, "Chinese Dream and Asian Security", *China-US Focus Digest*, vol.1, aprile 2014, pp.7-11.

¹⁹ "Nell'ambito delle relazioni tra due o più Paesi, una potenza che aspira ad assumere la leadership può utilizzare strategie di "hard power", inteso come potere forte, che fa leva su argomentazioni altamente persuasive o "soft power" cioè potere, influenza sottile e penetrante, che fa leva su argomentazioni di carattere ideale o su una capacità di suggestione" Enciclopedia Treccani, [http://www.treccani.it/vocabolario/hard-power_\(Neologismi\)/](http://www.treccani.it/vocabolario/hard-power_(Neologismi)/).

coesistenza pacifica e una collaborazione che vada oltre le differenze e le preoccupazione.

Nonostante questi termini concilianti, molti studiosi si interrogano sulla prossimità di uno scontro tra Cina e Stati Uniti, secondo il meccanismo della trappola di Tucidide per cui l'ascesa di una grande potenza è solitamente accompagnata da una guerra mortale contro la potenza in carica. Le condizioni della nostra epoca offrono la possibilità che una modifica degli equilibri avvenga in modo pacifico grazie alla globalizzazione e interdipendenza dei Paesi e al declino dell'efficacia dello scontro armato come mezzo di risoluzione dei problemi. Secondo l'ex sottosegretario della difesa per gli affari di sicurezza internazionale americano e studioso Joseph Nye, la crescita di potere contemporanea deve essere vista da una prospettiva di "somma positiva", piuttosto che "a somma zero", e potrebbero esserci casi in cui la crescita della Cina sia positiva per gli Stati Uniti ²⁰.

La Cina sembra voler evitare lo scontro con gli Stati Uniti, essendo già occupata a mantenere un alto tasso di crescita economica e una forte leadership politica, i quali necessitano di stabilità in ambito nazionale, mentre le principali preoccupazioni di politica estera ricadono sui vicini Paesi asiatici in cui questioni di sicurezza e sovranità si uniscono a temi di importanza economica. Nonostante la Cina sia attiva in Asia in commercio e investimenti, collegamenti logistici, reti energetiche, in una attenta diplomazia, e nell'accrescere le capacità militari, il suo modo di fare e la sua strategia assertiva vengono percepiti negativamente e le alienano l'appoggio dei governi vicini, favorendo la leadership regionale americana.

Inoltre un leader regionale deve affrontare costi e rischi per fornire beni comuni in vista dello sviluppo e la sicurezza regionale e la Cina non sembra disposta a sobbarcarsi questi oneri se non nel caso di possibili vantaggi personali. Nonostante Pechino cerchi di promuovere un'immagine positiva e benevola di sé, le relazioni con gli altri Paesi non sono così distese come ci si aspetterebbe. A parte il caso del Giappone, restano tesi i rapporti con l'India, con la Russia a causa della Crimea, con i Paesi del sud-est asiatico per le dispute nel Mar Cinese Meridionale, con la Corea del Sud per la gestione della minaccia nordcoreana, con Taiwan nonostante un lieve riavvicinamento, e allo stesso tempo sale la preoccupazione per l'aumento della spesa militare. Gli Stati Uniti in

²⁰ Guangqian, PENG, "Can China and the US transcend Thucydides's trap?", *China-US Focus Digest*, vol.1, aprile 2014, pp 18-19.

questo contesto di instabilità, vengono ancora visti come garanti della sicurezza, partner economici fondamentali soprattutto come mercato di sbocco e il coinvolgimento americano in Asia è ben visto dai Paesi asiatici sia sotto forma di contingenti militari, organizzazioni di security e intelligence ma anche come scambi d'affari, religione, educazione o media ²¹.

Come già accennato, gli Stati Uniti hanno messo in atto una strategia “constraintment” che consiste in una forma modificata di contenimento. Non c’è mai un confronto diretto ma un insieme di azioni collettive, con alle spalle la potenza militare americana, che si fondono per fare pressioni sulla Cina perchè moderi il proprio approccio su determinate questioni. Nella pratica si cerca di integrare Pechino nel sistema internazionale e nei meccanismi multilaterali per evitare che faccia pressioni sui Paesi minori della regione in un confronto bilaterale. Gli Stati Uniti si presentano come facilitatori delle iniziative di pace, il bilanciare, mentre gli Stati asiatici spinti dalla preoccupazione per la crescenti capacità militari cinesi e i suoi atti provocatori nel Mar cinese, assumono un ruolo di supporto. Tuttavia mentre in una prima fase si pensava che la diplomazia fosse la chiave per influenzare l’atteggiamento cinese, non vendendo alcun risultato, se non ulteriori atti di sfida e dimostrazioni di forza, Washington ha deciso di avviare la strategia del “Pivot to Asia” cioè il bilanciamento dell’attenzione, sforzi e risorse americane per incontrare le sfide e cogliere la opportunità in Asia orientale. Il graduale dispiegamento degli assetti navali e aerei americani nella regione dimostrano quanto gli interessi economici e di sicurezza americani siano ormai legati alla crescita e al dinamismo della regione ²².

3.2.2 Rapporti Giappone-U.S

I piani per l’espansione dell’influenza statunitense in Asia orientale si avvalgono dell’alleanza con il Giappone che ospita sul proprio territorio un gran numero di basi

²¹ Robert, SUTTER, “Why China avoids confronting the U.S. in Asia”, *China-US Focus Digest*, vol.1, aprile 2014, pp 20-22.

²² Renato Cruz, DE CASTRO, “The Obama Administration’s Strategic Pivot to Asia: From a Diplomatic to a Strategic Constraintment of an Emergent China?”, *The Korean Journal of Defense Analysis*, Vol. 25, N. 3, settembre 2013, pp. 331–349

americane ²³.L'articolo 9 della Costituzione giapponese adottata nel 1947 infatti dichiara che: "Il popolo giapponese rinuncia per sempre alla guerra quale diritto sovrano della nazione e alla minaccia o all' uso della forza come mezzo per la risoluzione delle dispute internazionali"; inoltre "le forze di terra, di mare ed aeree, così come le altre potenzialità belliche, non saranno mai mantenute" ²⁴. Questo articolo è fonte di numerosi dibattiti poiché sebbene sembri una rinuncia all'autodifesa, garantita dal diritto internazionale, a partire dagli anni '50 sono state presi alcuni provvedimenti che potrebbero essere ritenuti anticostituzionali a seconda dell'interpretazione. Nel 1952 il Giappone stipulò il Trattato di Mutua Sicurezza o AMPO, con il quale veniva affidato agli Stati Uniti il compito di difesa, consentendo l'istituzioni di basi militari sul suolo giapponese e nel 1954 furono create le Forze di Autodifesa che seppur soggetto a forti limiti costituiscono un vero e proprio esercito ²⁵.

Il governo ritiene che la Costituzione giapponese, in sostegno il pacifismo, stabilisca nell'articolo 9 la rinuncia alla guerra, la rinuncia a possedere potenziali di guerra e il rifiuto del diritto di belligeranza dello stato, ma non si mette in dubbio che l'articolo 9 permetta il diritto intrinseco di autodifesa che il Paese è autorizzato a mantenere come nazione sovrana ²⁶.

Prendendo in considerazione i rapporti con la Cina, durante l'escalation del 2010 per le isole Diaoyu, Tokyo ha cercato di trasformare la disputa bilaterale in una questione di sicurezza, chiedendo il coinvolgimento degli Stati Uniti, in base all'articolo 5 del Trattato di sicurezza tra i due Paesi, il quale autorizza gli Stati Uniti a proteggere il Giappone in caso di un attacco armato nei territori sotto amministrazione giapponese. Washington in un primo tempo non era intenzionata ad essere coinvolta, ma nel giro di un mese il Segretario di Stato Hillary Clinton ha affermato l'applicabilità dell'AMPO sulle Senkaku, probabilmente sotto le pressioni di Tokyo. Nonostante il fallimento della diplomazia giapponese e "l'umiliante ritrattazione" che ha portato al rilascio del

²³ Brendan, TAYLOR, "Asia's century and the problem of Japn's centrality", *International Affairs*, vol.87, n.4, 2011, pp.871-885.

²⁴ Traduzione dal sito FILOdiritto, http://www.filodiritto.com/costituzione-del-giappone/#.U2ejMoF_vts.

²⁵ Cfr. Renzo, CAVALIERI (a cura di), *Diritto dell'Asia orientale*, Venezia, Libreria Editrice Cafoscarina, 2008.

²⁶ Ministry of Defence of Japan, *Fundamental Concepts of National Defense*, http://www.mod.go.jp/e/d_act/d_policy/dp01.html, 03-04-2014.

capitano Zhang Qixiong, la forte campagna anti-cinese condotta dai media ha unito l'opinione pubblica giapponese e accelerato diverse agende come le relazioni con gli Stati Uniti, la costruzione di una nuova base militare americana a Okinawa, prima fortemente osteggiata, e la nuova conformazione militare giapponese. Confermando il proprio status di alleato americano, il governo del DPJ di Naoto Kan ha sfruttato l'occasione per affrettare l'integrazione della milizia giapponese e americana in operazioni nel Pacifico occidentale e in Asia orientale e la cooperazione nelle strategie regionali, volte principalmente a intimidire la Cina.

Già nel febbraio 1995 il "Nye Report" era servito a rivitalizzare l'alleanza in modo che oneri e rischi fossero divisi in maniera più equa tra le parti. Il documento affermava la necessità di mantenere e rafforzare l'alleanza di mutua sicurezza, senza che venisse intaccata da interessi economici e chiariva il ruolo del Giappone in supporto agli Stati Uniti e la sua partecipazione a operazioni congiunte guidate da Washington.

Prima del 1995, la Cina temeva che la mancanza di un nemico comune e lo scontro dei rispettivi interessi economici, avrebbero portato alla fine dell'alleanza con il conseguente ritiro delle truppe americane e il riarmo giapponese, ma dopo il Nye report, e le nuove linee guida di difesa del 1997 che allargavano la sfera d'azione da situazioni di attacco diretto al Giappone a crisi scoppiate in aree circostanti il Giappone, la prospettiva di una sua rivitalizzazione diventava di gran lunga più pericolosa perché incoraggiava il Giappone ad assumere nuovi ruoli (in Nord Corea, Taiwan o nel Mar cinese meridionale) e a sviluppare nuove capacità militari²⁷.

Tornando ai giorni nostri, il 17 dicembre 2010 sono state adottate le nuove linee guida del Programma di Difesa Nazionale fino al 2021, tra cui la sostituzione del concetto di "basic defence force" con "dynamic defence force", il rafforzamento dei legami di sicurezza con gli Stati Uniti e una maggiore presenza delle Forze di Autodifesa nel Mar cinese orientale²⁸.

Molti studiosi hanno visto in queste iniziative i segnali di un imminente ritorno al militarismo giapponese, ipotesi che oggi sembra sempre più vicina dopo le dichiarazioni dell'attuale Primo Ministro Shinzo Abe sull'intenzione di sollevare il bando che il

²⁷ CHRISTENSEN, "China, the U.S.-Japan Alliance, and the Security Dilemma in East Asia", *cit.*, pp. 49-80.

²⁸ MCCORMACK, "Small Islands – Big Problem: Senkaku/Diaoyu and the Weight of History and Geography in China – Japan Relations", *cit.*

Giappone si è autoimposto sull' "autodifesa collettiva", contemplando la reinterpretazione o semplicemente l'aggiramento dell'articolo 9 della Costituzione.

Christensen ritiene possibile che il riarmo di Tokyo comporti un affrancamento dalla dipendenza americana ma anche un atteggiamento più assertivo negli affari internazionali e un conseguente aumento delle tensioni con la Cina. Pertanto gli studiosi cinesi guardano con preoccupazione a qualsiasi cambiamento nello status dell'alleanza con gli Stati Uniti.

Nonostante gli Stati Uniti abbiano in molti casi assecondato le posizioni giapponesi in molte dispute bilaterali, a causa dell'importanza strategica del Trattato di sicurezza, Washington ritiene che la politica revisionista del Partito Liberaldemocratico di Abe possa creare problemi per la cooperazione regionale e ostacoli la politica americana in Asia. La Cina inoltre potrebbe approfittare dei divari tra Giappone e Corea del Sud, a causa del revisionismo storico di Abe e rendere difficile a Washington la cooperazione di sicurezza triangolare tra Corea-Giappone-USA ²⁹.

L'entrata nel TPP del Giappone ha messo ulteriormente in guardia la Cina che ha fornito diverse letture della strategia americana. Oltre alle motivazioni economiche cioè l'apertura dei mercati asiatici, infatti è opinione diffusa che si tratti di una mossa fortemente politica: la presenza del Giappone nell'accordo aumenterà l'influenza e l'impatto sulle norme commerciali regionali e globali, e lo renderà più forte, colpendo indirettamente Cina, il vero obiettivo statunitense. Il fatto che Pechino non sia stata invitata a farne parte, ne sarebbe ulteriore prova, e ha fatto accelerare la strategia degli accordi commerciali cinese, tra cui l'accordo trilaterale che potrebbe essere favorito dall'apertura del settore agricolo già affrontata nelle negoziazioni del TPP.

Secondo Stratfor, un'agenzia di intelligence americana, l'intenzione di Washington non è quella di escludere permanentemente la Cina ma stabilire le regole a cui devono sottostare i Paesi che vogliono aderirvi. Anche tradizionali alleati americani come Thailandia e Filippine non vi fanno parte per ora, e inoltre politici cinesi e americani hanno espresso la volontà che la Cina entri a far parte dell'accordo ³⁰. Se questa ipotesi fosse vera e il passo successivo fosse davvero l'incorporamento della

²⁹ Franz-Stefan GADY, *The Problem with Japan's Historical Revisionism and its Impact on Sino-US Relations*, in "China- US Focus", febbraio 2014, <http://www.chinausfocus.com/foreign-policy/the-problem-with-japans-historical-revisionism-and-its-impact-on-sino-us-relations/>, 03-03-2014.

³⁰ "Washington's Pivot to Asia Disappoints Again", *Stratfor*, novembre 2013.

Cina, questo dovrebbe essere interpretato alla luce della strategia di contenimento perché la Cina sarebbe forzata a partecipare come un partner minore in un esercizio normativo diretto dagli Washington e il suo principale alleato cioè Tokyo. La sua integrazione nel sistema di mercato regionale diventerebbe più limitante rispetto alla sua esclusione da esso, in quanto avrebbe una posizione inferiore ³¹.

Il CJK FTA, insieme con la Regional Comprehensive Economic Partnership (RCEP) , sono potenziali blocchi rivali della TPP e il Giappone fa parte di tutti e tre, e si destreggia tra Stati Uniti e Cina ³².

3.2.3 Rapporti Corea del Sud-U.S.

Anche la Corea del Sud rientra nella rete di alleanze statunitensi in Asia orientale dalla fine della guerra di Corea nel 1950-1953. Alla fine della Seconda guerra mondiale, dopo essere stata colonia giapponese, Stati Uniti e Unione sovietica divisero la penisola coreana lungo il trentottesimo parallelo; così nel 1948 nacquero la Repubblica di Corea a sud e la Repubblica Popolare Democratica di Corea a nord. Il tentativo della Corea del Nord di riunificare con la forza la penisola nel 1950, dopo l'entrata in campo di Stati Uniti e Cina, condusse allo stallo militare e ad un armistizio nel 1953. In quello stesso anno Corea del Sud e Stati Uniti firmarono un trattato di sicurezza "bilaterale", che in realtà costituiva una garanzia di difesa unilaterale da parte americana nel caso di una rinnovata minaccia nordcoreana, e la presenza di un corpo militare permanente sul suolo sudcoreano. Questa alleanza fin dall'inizio apparve più sbilanciata rispetto a quella tra Giappone e Stati Uniti, rendendo la Corea del Sud praticamente dipendente dalle scelte di Washington, tuttavia ha avuto il grande merito di aver reso possibile il miracolo economico sudcoreano. L'assistenza militare ed economica sono state accompagnate da interventi sulle politiche interne: ad una prima fase caratterizzata da un'austera politica di stabilizzazione macroeconomica, basata sull'import, durata fino al 1963 è seguita

³¹Cfr. Larry Catà BACKER, *"The Trans-Pacific Partnership: Japanese Strategic Diplomacy or Chinese Containment"*, paper presentato ad un workshop alla University of Arizona, James E. Rogers College of Law. Tucson, AZ, March 27, 2013, disponibile all'indirizzo :<http://lcbackerblog.blogspot.it/2013/03/presentation-to-japan-america-society.html>.

³² Aurelia George MULGAN, *Japan, US and the TPP: the view from China*, cit., 2013.

un'aggressiva politica di liberalizzazione guidata dall'export, che ha beneficiato di investimenti americani e giapponesi.

Durante la crisi finanziaria del 1997, la cattiva gestione e l'impreparazione a tale eventualità, hanno costretto la Corea del Sud a cercare l'aiuto di Stati Uniti e del Fondo Monetario Internazionale per non finire in bancarotta, innescando dubbi sulla positività di un'eccessiva dipendenza dagli Stati Uniti. Per cercare di staccarsi dagli U.S., il governo adottò una nuova strategia di diversificazione che si avvaleva dello slancio del nuovo regionalismo asiatico, sotto cui sono nate molte proposte come l'ASEAN+3, East Asian Vision Group, East Asian Forum, East Asian Summit, Asia Monetary Fund (AMF), e un accordo di libero scambio tra Giappone e Corea del Sud. Tuttavia nessuna iniziativa riuscì in quell'occasione a vedere la luce, anche a causa dei limiti strutturali imposti dalla leadership americana.

Nel 2008 l'economia coreana fu una delle maggiormente colpite, a causa dell'eccessiva apertura dei mercati in assenza di meccanismi correttivi e di protezione, e riuscì ad evitare seri danni solo grazie all'intervento americano tramite un accordo di swap di valute. L'atteggiamento verso il regionalismo tuttavia era cambiato e, a parte il sostegno agli accordi regionali di swap di valute sorti attorno alla Chiang Mai Initiative, era ed è oggi caratterizzato da una diffusa passività nel campo del regionalismo asiatico e la volontà di mantenimento dello status quo con un rafforzamento dei rapporti con gli Stati Uniti. Tale soluzione infatti garantisce sicurezza e stabilità nel sistema finanziario internazionale e nell'ambito della sicurezza per far fronte alle ambizioni nucleari e alle provocazioni nordcoreane, ma non può essere data per scontata per Seoul nel caso in cui i costi dell'accordo diventino troppo gravosi³³.

Alcuni studiosi dall'altra parte contestano l'utilità dell'accordo per gli Stati Uniti che deve sostenere alti rischi e costi per il mantenimento delle proprie truppe in Corea senza alcun vantaggio corrispondente. Gli anni in cui la Corea del Sud era economicamente e militarmente debole sono passati, non ha senso che dipenda troppo da Washington e dai suoi sussidi per la propria difesa e allo stesso tempo prepari la propria marina militare per seguire gli Stati Uniti in contingenze regionali e perfino globali come le missioni di pace. Doug Bandow sostiene che il Trattato di Mutua Sicurezza del 1953 renda più

³³ Chung- In MOON e Sang- Young RHYU, "Rethinking alliance and the economy: American hegemony, path dependence, and the South Korean political economy", *International Relations of the Asia-Pacific* Vol. 10, agosto 2010, pp.441-464.

difficile per le parti proteggere i propri interessi quando questi ormai non convergono più, e mentre da un lato i benefici per la Corea del Sud non valgono la mancanza di libertà di decisione sulla propria sicurezza nazionale, dall'altro dopo la Guerra fredda, la Corea del Sud non ha più lo stesso peso nelle strategie di sicurezza americane³⁴.

Solo la percezione di un nemico comune tiene in piedi l'alleanza, come assicurazione nel caso di una ripresa delle ostilità con la Corea del Nord ma anche di un aumento del potere cinese che metta in pericolo la sicurezza regionale e la leadership americana.

3.3 Relazioni con l'ASEAN

Come già affrontato nel primo capitolo, l'ASEAN ha rivestito un ruolo fondamentale nello sviluppo del regionalismo asiatico sul modello "the ASEAN way". Soprattutto nei primi anni ciò che lo differenziava dal regionalismo delle economie occidentali, era l'approccio più flessibile, le procedure più opache e il divieto di interferire negli affari nazionali degli altri membri e sul loro diritto di sovranità.

In quanto maggiore e storica istituzione regionale, l'ASEAN ha iniziato a stringere relazioni di vario tipo con i Paesi della regione o oltre, e nondimeno con le maggiori potenze dell'Asia nord-orientale, Cina, Giappone e Corea del Sud, per cui nel 1997 ha creato un meccanismo ad hoc adibito al dialogo e alla cooperazione durante la crisi finanziaria asiatica, l'ASEAN+3 (APT). Proprio in occasione di questi incontri, nel 1999 i tre Paesi hanno deciso di iniziare a discutere sulla fattibilità di un accordo trilaterale separatamente dall'ASEAN, mantenendo il dialogo nei primi anni a livello di incontri informali, di basso profilo e sempre ai margini degli incontri APT.

In quanto maggiore istituzione regionale dell'area, l'ASEAN aveva già intavolato un relazioni bilaterali di dialogo e cooperazione su vari temi tra cui politica, sicurezza, finanza, economia, società e cultura e stretto accordi con tutte e tre le maggiori economie dell'Asia nord-orientale e ad oggi sono stati raggiunti traguardi notevoli di integrazione.

Il Giappone per primo ha stabilito con l'ASEAN un dialogo informale nel 1973, formalizzato poi nel 1977 con il lancio dell'ASEAN-Japan Forum. In ambito economico il maggior risultato è stato l'ASEAN-Japan Comprehensive Economic

³⁴ Doug BANDOW, "The U.S.- South Korea Alliance. Outdated, Unnecessary, and Dangerous", *Foreign Policy Briefing*. Cato Institute, n. 90, luglio 2010.

Partnership (AJCEP), firmato nel 2008, un accordo comprensivo che copre scambi di merci, scambi di servizi, investimenti e cooperazione economica. Nel 2013 è stato celebrato il quarantesimo anniversario dall'inizio della cooperazione tra ASEAN e Giappone.

ASEAN e Corea del Sud hanno iniziato un dialogo settoriale nel 1989 durante il ventiquattresimo ASEAN Ministerial Meeting nel 1991 a Kuala Lumpur, occasione in cui a Seoul fu accordato il pieno status di Dialogue Partner. Gli incontri furono poi elevati a livello di summit nel 1997. Dato l'elevato volume di scambi economici e commerciali, nel 2010 è stato firmato l'accordo per la creazione di un'area di libero scambio (AKFTA).

Il dialogo tra Cina e ASEAN ha avuto inizio quando l'allora Ministro degli Esteri cinese Qian Qichen fu ammesso a partecipare all'apertura del ventiquattresimo meeting ministeriale dell'ASEAN nel 1991 a Kuala Lumpur come ospite del governo malese. Durante l'incontro il ministro cinese espresse il forte interesse del proprio Paese di cooperare con l'ASEAN per ottenere benefici comuni. Grazie alla concessione nel 1996 dello status di Dialogue Partner alla Cina, i due Paesi hanno stabilito undici ambiti prioritari di cooperazione cioè agricoltura, tecnologia dell'informazione e comunicazione, sviluppo delle risorse umane, sviluppo del bacino del Mekong, investimenti, energia, trasporti, cultura, salute pubblica, turismo e ambiente. Per quanto riguarda l'economia, i legami economici e commerciali sono aumentati notevolmente negli ultimi anni, grazie alla crescita cinese, soprattutto dopo la firma del Framework Agreement on Comprehensive Economic Cooperation nel 2002 per stabilire l'accordo di libero scambio tra i due Paesi (ACFTA) che è stato raggiunto nel 2010.

Nell'ambito della cooperazione politica e sulla sicurezza tutti e tre Paesi hanno aderito al Treaty of Amity and Cooperation. La Cina è stata il primo partner di dialogo dell'ASEAN ad accedere al TAC nel 2003 a Bali, contribuendo a rafforzarne l'importanza come codice di condotta che governa le relazioni tra gli stati nella regione e come strumento diplomatico per la promozione della pace e stabilità nella regione.

Inoltre tutti e tre hanno avviato una cooperazione strategica su temi politici e di sicurezza tramite dialoghi e consultazioni regolari tra cui summit, incontri ministeriali, riunioni di alti funzionari ed esperti, così come sono entrati a far parte di meccanismi regionali più ampi sorti attorno all'ASEAN, come l'ASEAN Regional Forum (ARF), l'ASEAN+3 (APT), l'ASEAN+6, l'East Asian Summit (EAS), l'ASEAN Regional

Forum (ARF).³⁵ Inoltre la cooperazione si estenderà probabilmente in altre istituzioni di integrazione economica regionale ancora in fase di discussione come l'EAFTA, la RCEP, e la CEPEA.

Nel 2001 un gruppo di eminenti intellettuali incaricato di formare l'East Asian Vision Group (EAVG), ha ufficialmente stabilito come l'obiettivo a lungo termine della cooperazione asiatica l'istituzione dell'East Asia Community per raggiungere un più elevato grado di integrazione e cooperazione su economia, politica, sicurezza, società e cultura. Secondo Rozman, l'obiettivo del suo raggiungimento inizialmente era legato all'ASEAN+3, il cui ruolo centrale non è stato minacciato dalla creazione dell'ASEAN+6 che oltre ai tredici Paesi dell'ASEAN+3 incorpora India, Australia e Nuova Zelanda, stati periferici che non minacciavano il primato di Cina e Giappone, insieme con la Corea del Sud come campioni del regionalismo asiatico.

Tuttavia quando nel 2010 la priorità si è spostata su problemi di sicurezza, la situazione è mutata e l'East Asian Summit ha superato l'ASEAN+3 come istituzione fulcro per il raggiungimento dell'East Asian Community. Infatti l'agenda dell'ASEAN+3 si focalizza sulla materia economica, mentre l'EAS su problemi di sicurezza.

Poiché Cina, Giappone e Corea del Sud partecipano anche dell'EAS, quali elementi sono entrati in gioco? L'East Asia Summit che nel 2005 comprendeva i Paesi ASEAN, Australia, Cina, India, Giappone, Corea del Sud e Nuova Zelanda, è arrivato a diciotto membri, con l'allargamento a Russia e Stati Uniti, la cui entrata mette in discussione il primato di Cina e Giappone come leader del processo³⁶.

I Paesi dell'ASEAN+3 nel 2012 hanno riaffermato il proprio impegno a approfondire e allargare il processo che porti l'APT a diventare il veicolo principale per la costruzione dell'East Asian community, e il loro continuo supporto all'ASEAN come perno centrale dell'architettura regionale. Queste affermazioni devono essere lette alla luce della strategia cinese, nel contesto delle dispute nel Mar cinese meridionale.

Mentre la Cina preferisce risolvere le questioni di sovranità territoriale tramite meccanismi bilaterali e cerca di rinforzare la priorità dell'ASEAN+3, in modo da escludere gli Stati Uniti, l'allargamento e la priorità delle istituzioni di sicurezza regionali hanno il vantaggio di tenere a freno la crescita e l'assertività cinese e di mantenere gli Stati Uniti profondamente coinvolti nelle dispute.

³⁵ ASEAN, "External relations", <http://www.asean.org/asean/external-relations>, 03-03-2014.

³⁶ ROZMAN, "Chinese Strategic Thinking on Multilateral Regional Security in Northeast Asia", *cit*, 2011.

Infatti, nonostante il quadro di integrazione sia a livello bilaterale che multilaterale con i Paesi dell'ASEAN, attualmente il clima nella regione è tutt'altro che disteso. La crescita economica e militare di Pechino ha messo in allerta i vicini asiatici che cercano alleati per moderare le dimostrazioni di hard power cinese. La debolezza e la dipendenza economica dalla Cina dei Paesi dell'ASEAN, impediscono loro prese di posizioni definitive e, mentre Giappone e altri paesi dell'Asia nord orientale riescono tenere a bada la Cina, è ancora necessaria la presenza e il coinvolgimento degli Stati Uniti come equilibratore del potere e della sicurezza regionali.

L'aumento del budget militare e della modernizzazione navale cinese preoccupano i vicini, soprattutto in vista della risoluzione delle dispute territoriali per le isole Spratly e Paracel, nel Mar cinese meridionale, che dal 2010 sono ufficialmente entrate a far parte degli interessi centrali di sovranità cinese al pari di Taiwan e del Tibet, per la presenza di potenziali riserve energetiche e la loro importanza come linee di comunicazione marittima. Nel 2011 Pechino ha messo alla prova gli Stati Uniti con atti di sfida e dimostrazioni delle proprie capacità militari nelle aree in questione, per cui Filippine e Vietnam l'hanno accusata di violazione della "Declaration on the Code of Conduct of Parties" firmata da Cina e ASEAN nel 2002 sulla disputa nel mar cinese meridionale, e hanno ottenuto la mobilitazione degli altri Paesi ASEAN, Stati Uniti, Giappone e Australia in supporto diplomatico. In quell'occasione prima dell'incontro dell'Asia Regional Forum(ARF) la Cina cercò di ammorbidire le posizioni dei paesi dell'ASEAN, implementando il "Code of Conduct" ma ottenendo l'esclusione delle dispute del Mar cinese meridionale dal meeting. Questa mossa ha avuto l'effetto di creare una frattura tra i Paesi dell'ASEAN e gli Stati Uniti che hanno abbandonato l'idea di creare un fronte comune contro la Cina e hanno avviato la strategia del "Pivot to Asia"³⁷.

In ambito economico, il progresso dell'integrazione regionale potrebbe passare attraverso tre iniziative: l' East Asian Free Trade Agreement (EAFTA), la Comprehensive Economic Partnership for East Asia (CEPEA) e la RCEP.³⁸

³⁷ DE CASTRO, "Obama Administration's Strategic Pivot to Asia: From a Diplomatic to a Strategic Constraint of an Emergent China?", *cit*, 2013.

³⁸ ;Masahiro KAWAI e Ganeshan WIGNARAJA, "Asian FTAs: Trends and Challenges", ADBI Working Paper 144. Tokyo: Asian Development Bank Institute, 2009 .

L'iniziativa dell'EFTA coinvolge i Paesi dell'ASEAN +3, perciò è fortemente incoraggiata dalla Cina, e il successo delle sue discussioni sembra legato al raggiungimento di un accordo sulle questioni economiche tra Cina, Giappone e Corea del Sud che da sole detengono il 90% del valore economico totale dell'APT, nonostante le ormai ritualizzate affermazioni della centralità dell'ASEAN nella cooperazione trilaterale; la CEPEA comprende i Paesi dell'ASEAN+6 ed è sostenuto dal Giappone ; l'obiettivo della RCEP invece è il raggiungimento di una cooperazione economica comprensiva che conduca a una maggiore integrazione rispetto agli accordi di libero scambio dell'ASEAN esistenti. L'accesso è libero per tutti i Paesi che sono già partner commerciali dell'ASEAN per questo Stati Uniti e Russia che fanno parte dell'EAS ma non hanno ancora stretto accordi bilaterali con l'ASEAN, al momento non potrebbero entrare a far parte di essa.³⁹

³⁹ Cfr. Sanchita Basu Das, *Asia's Regional Comprehensive Economic Partnership*, in "cit", 2012; JIANG Yuechun, *Asia-Pacific regional Economic Cooperation and CJK Cooperation*, China Institute of International Studies, aprile 2013.

4. L'accordo trilaterale e le opinioni della stampa

La stampa dei tre Paesi ha seguito fin dagli esordi gli sviluppi dell'accordo trilaterale con particolare enfasi sull'unicità dell'accordo, in quanto coinvolgerebbe la seconda, la terza e la dodicesima economia mondiale, che insieme contano una popolazione di 1,5 miliardi di persone, possiedono il 70% del prodotto interno lordo dell'Asia Orientale e il 20% di quello mondiale, e costituirebbe per grandezza il terzo maggiore accordo regionale dopo il NAFTA e l'Unione Europea. Tuttavia diverse sono le opinioni espresse riguardo le responsabilità di ciascun Paese nel promuovere l'accordo e nel migliorare le relazioni bilaterali e trilaterali, le conseguenze sulla sicurezza regionale e le prospettive future.

4.1 Dalla cooperazione trilaterale indipendente agli studi congiunti

In occasione del secondo summit trilaterale indipendente dagli incontri ASEAN+3 del 10 ottobre 2009, il "Renmin Ribao" ha definito l'evento una pietra miliare e un nuovo punto di inizio per le relazioni tra i tre Paesi. La straordinarietà degli incontri trilaterali iniziati nel 1999 con colazioni informali, è data dal fatto che i leader di Cina, Giappone e Corea del Sud per la prima volta nell'ultimo millennio si sono seduti attorno a un tavolo a discutere problemi e tematiche relative alla regione. Nell'articolo del quotidiano cinese vengono ricordati i notevoli progressi raggiunti con gli incontri, la necessità di una cooperazione finalizzata alla migliore gestione della crisi finanziaria mondiale del 2008 e il rilancio dei Six Party Talks. Le parole del premier Wen Jiabao sottolineano l'importanza della promozione della cooperazione trilaterale i cui effetti interesseranno non solo i tre Paesi membri ma anche l'Asia e il mondo intero¹. Per quanto riguarda l'ambito economico, i tre Paesi richiedono di condurre prontamente uno studio congiunto sull'accordo e di anticipare la firma di un accordo di investimento

¹ XINHUA, *A milestone & a new starting point for China, Japan, ROK*, "People's Daily" (Renmin Ribao) 11 ottobre 2009, <http://english.peopledaily.com.cn/90001/90776/90883/6780111.html>, 17-12-2013.

trilaterale². Il periodo dal 2002 al 2009 ha costituito per così dire un lungo periodo di riscaldamento per la cooperazione economica trilaterale, con diversi round di studi non ufficiali sui pro e i contro dell'accordo, ma solo nel 2009 è stato dato un segnale concreto con la proposta di una ricerca congiunta ufficiale. Lo studio è iniziato nel maggio 2010 e doveva originariamente concludersi nel 2012, ma nel maggio 2011 i tre Paesi hanno deciso di anticipare il termine ultimo per quello stesso anno.

Più cauto si dimostra il "Chosun Ilbo" che sottolinea come la strada per il successo dell'accordo sia lunga e accidentata. Dal punto di vista della Corea del Sud, infatti, la delusione per l'indifferenza dei vicini di fronte alle sue richieste di aiuto è ancora viva nella memoria, e ha reso i coreani diffidenti. Durante la crisi del 1997, Seoul sull'orlo della bancarotta si è rivolta per un aiuto finanziario al Giappone che aveva a disposizione abbondanti riserve di dollari, ma il rifiuto ricevuto l'ha costretta a cercare sostegno altrove, da Stati Uniti e l'IMF. Dall'altra parte, in base all'articolo, la Cina ha iniziato a mostrare una certa apertura verso la Corea del Sud, solo dopo la firma dell'accordo con Washington nell'aprile del 2007, manifestando la propria disponibilità a firmare un accordo bilaterale.

Inoltre l'articolo coreano utilizza toni diversi da quelli ottimistici della stampa cinese e delle comunicazioni ufficiali, ed esprime una certa insoddisfazione per i pochi passi in avanti fatti da quando il premier Zhu Rongji per la prima volta ha proposto l'accordo trilaterale più di dieci anni fa. Il pessimismo deriva dal fatto che il processo di negoziazione è un campo minato di interessi contrastanti e sovrapposti, richiede molto tempo e deve fare i conti con fattori di natura politica legati a distorsioni storiche e diritti territoriali³.

Il China Daily il 2 dicembre 2010 annuncia che al termine del progetto di ricerca congiunta dei tre istituti incaricati dai governi nel 2012, avranno inizio le negoziazioni trilaterali, in modo da approfittare della spinta fornita dalla stagnazione economica americana e dalla crisi del debito europeo.

L'accordo trilaterale viene visto come un mezzo per ridurre la dipendenza dell'export asiatico dai mercati dell'UE e dagli Stati Uniti, e allo stesso tempo aumentare gli scambi

² *China, Japan, South Korea to mull FTA*, "People's Daily" (Renmin Ribao), 26 ottobre 2009 <http://english.peopledaily.com.cn/90001/90776/90883/6793394.html>, 17-12-2013.

³ KIM Ki-hoon, *The long road to a Korea-Japan-China FTA*, "The Chosun Ilbo", 19 ottobre 2009, http://english.chosun.com/site/data/html_dir/2009/10/19/2009101900845.html, 17-12-2013.

e gli investimenti intra-regionali, che hanno ancora enormi potenzialità da sviluppare. Dal punto di vista cinese, l'eccessiva dipendenza dai mercati occidentali, per esempio, ha fatto sì che le sue esportazioni fossero vittime del protezionismo occidentale, subendo un numero di investigazioni senza precedenti. Solo marginalmente e con moderato ottimismo, si fa riferimento ai nodi da sciogliere durante le negoziazioni cioè la liberalizzazione del settore agricolo giapponese e coreano e l'apertura dei settori industriali cinesi come acciaio, prodotti chimici e industria automobilistica⁴.

Anche il mondo dell'imprenditoria sollecita l'avanzamento delle trattative, come riporta il Chosun Ilbo, in occasione di un incontro dei dirigenti d'impresa dei tre Paesi, e chiede ai governi che si raggiunga un accordo di investimento, il patto trilaterale di libero scambio e si introduca il programma di esenzione dall'obbligo di visto (Visa Waver Program). Oltre a provvedimenti sullo scambio di merci, protezione della proprietà intellettuale, licenze professionali, problemi ambientali ed energetici e turismo, è richiesto lo sforzo governativo per un immediato accordo sul sistema Chiang Mai Initiative Multilateralization (CMIM) che si propone di diventare la versione asiatica del Fondo Monetario Internazionale, e dovrebbe risolvere gli problemi di liquidità a breve termine della regione⁵.

Sul giornale giapponese "The Japan Times", Shinji Fukukawa, prima viceministro dell'industria e del commercio internazionale poi ministro dell'economia, del commercio e dell'industria, sostiene l'importanza dell'integrazione economica tramite accordi regionali, commenta l'andamento delle trattative trilaterali, dello studio congiunto intrapreso nell'ambito di industria, governo e accademia e l'atteggiamento giapponese nei confronti dell'accordo. Nonostante i dati incoraggianti delle prime ricerche congiunte iniziate nel 1999, Tokyo inizialmente non sembrava ben disposta verso un accordo trilaterale, probabilmente in previsione degli ostacoli politici interni che avrebbe incontrato nella liberalizzazione del settore agricolo. Il Giappone infatti ha iniziato a promuovere FTA ed EPA (Economic Partnership Agreement), solo dopo il 2000, piuttosto in ritardo rispetto ai Paesi ASEAN e alla Corea del Sud che aveva già stretto legami con Stati Uniti ed Unione Europea. Mentre le negoziazioni per un accordo

⁴ DING Qingfen, *China-Japan-ROK free trade talks 'set for 2012'*, "China Daily", 2 dicembre 2010, http://europe.chinadaily.com.cn/china/2010-12/02/content_11645151.htm, 17-12-2013.

⁵ *Business Chiefs from Korea, China, Japan urge increased trade cooperation*, "The Chosun Ilbo", 31 maggio 2010, http://english.chosun.com/site/data/html_dir/2010/05/31/2010053100959.html, 17-12-2013.

bilaterale con la Corea del Sud iniziate nel 2003, non hanno avuto successo e si sono concluse l'anno successivo a causa del disaccordo sul settore agricolo, e un accordo con la Cina non è mai sembrata un'ipotesi concreta, secondo Takugawa, oggi il rafforzamento dei legami trilaterali e la promozione dell'accordo rappresentano importanti traguardi politici per il Giappone e deve essere portato avanti di pari passo con le negoziazioni del TPP⁶.

4.2 Accordo sul lancio delle negoziazioni e tensioni regionali

Durante il quinto summit trilaterale a Pechino i leader dei tre Paesi hanno concordato sulla data di inizio delle negoziazioni per l'accordo trilaterale entro la fine dell'anno e firmato l'accordo di investimento trilaterale, mettendo così in moto il processo che dovrebbe portare alla formazione di un'area di libero scambio pan-asiatica. L'editoriale del 15 maggio 2012 del "21 Shiji Jingji Baodao" (21 世纪经济报道), riportando la notizia trae i bilanci della cooperazione che nonostante sia iniziata più di dieci anni fa, non si è sviluppata in modo soddisfacente, e ne imputa le cause all'eccessiva attenzione per i benefici e vantaggi proprie specifici di ciascun Paese.

Il Giappone dopo la crisi finanziaria asiatica del 1997 si era dimostrato un attivo promotore dell'accordo trilaterale, ma si decise di rimandare il processo finché la Corea del Sud, suo importante partner, non avesse raggiunto le condizioni adatte alla liberalizzazione del mercato. La notevole differenza delle barriere tariffarie doganali (2,9% contro 7,9%) avrebbe generato un aumento del deficit commerciale coreano verso il Giappone, e di conseguenza il tracollo della sua economia, per questo il Paese ha intrapreso un cammino di sviluppo attraverso riforme economiche e svalutazione del tasso di cambio, che le ha permesso di raggiungere il Giappone in termini di competitività economica e le condizioni adeguate ad un accordo trilaterale.

Secondo l'articolo, oggi però Tokyo non possiede la stessa convinzione riguardo all'accordo, a causa del mutamento di equilibri intervenuto tra i tre partner. Infatti negli ultimi dieci anni, l'economia giapponese non ha compiuto molti passi in avanti, anzi sta

⁶ Shinji FUKUKAWA, *Push FTA of South Korea, Japan, China toward TPP*, "The Japan Times", 26 luglio 2011, <http://www.japantimes.co.jp/opinion/2011/07/26/commentary/push-fta-of-south-korea-japan-china-toward-tpp/>, 12-03-2014 .

perdendo competitività in alcuni settori ed è stata scalzata dalla Cina come maggiore partner commerciale della Corea del Sud. Il volume degli scambi tra i due vicini oggi ha eclissato quello con il Giappone e il suo rafforzamento è uno dei motivi per cui sia Pechino che Seoul sono favorevoli all'accordo trilaterale.

Alle spalle delle strategie dei tre Paesi, ci sono anche riflessioni di tipo politico che coinvolgono gli Stati Uniti. La Corea che ha già firmato accordi sia con l'ASEAN che con gli Stati Uniti, e sostiene attivamente la proposta di un'area di libero scambio costruita sotto il quadro dell'APEC e promossa da Washington, ritiene di dover prima raggiungere altri accordi di libero scambio, e spera che l'accordo commerciale con gli Stati Uniti arrivi a conferirle la competitività necessaria per la massima resa dell'accordo trilaterale. Inoltre gli Stati Uniti non hanno mai visto di buon occhio l'unificazione economica dell'Asia nord-orientale e restano vigili sugli sviluppi del processo. Il loro maggiore timore è infatti la progressiva esclusione dall'area, e per questo cercano di mantenere alleanze militari ed esercitare un'influenza continua sul Giappone e gli altri Paesi asiatici⁷.

Il "Guangzhou Ribao" in questa occasione, intervista tre studiosi cinesi, Liang Yunxiang specialista delle questioni giapponesi alla Facoltà di Relazioni Internazionali dell'Università di Pechino, Jiang Yong direttore del Centro di Sicurezza Economica dell'Istituto di Ricerca delle Relazioni Internazionali Contemporanee e Wang Sheng specialista nei problemi della penisola coreana all'Università di Guilin, per conoscere le loro opinioni in merito all'accordo e alla cooperazione in generale. Sul tema della cooperazione trilaterale gli studiosi enfatizzano l'influenza dei complicati rapporti tra Giappone e Corea del Sud sul progresso delle negoziazioni, per motivazioni storiche, mancanza di fiducia politica e divergenze anche sulle questioni internazionali. I due Paesi mantengono stretti rapporti economici e grazie alla spinta americana, hanno avviato una cooperazione sul tema della sicurezza regionale, per fronteggiare la comune minaccia nordcoreana. Secondo Wang in particolare, la cooperazione militare contro la "minaccia" coreana è soltanto un pretesto che rientra nella strategia americana del "Pivot to Asia" per contenere l'ascesa cinese.

I tre esperti però hanno diverse opinioni sui benefici economici dell'accordo di libero scambio trilaterale sui tre partner regionali. Liang ritiene che la promozione dello

⁷ 中国韩自贸区谈判并不平坦 (Le trattative per l'area di libero scambio tra Cina, Giappone, Corea del Sud sono tutt'altro che scorrevoli) , "南方都市报(Nanfangdushi bao), 18 maggio 2012, <http://www.nandu.com/> ,06-03-2013.

sviluppo economico possa essere attuata tramite l'apertura del mercato, l'ottimizzazione delle risorse e l'abbassamento dei costi. Dal punto di vista delle aziende cinesi questo comporterà una maggiore pressione e competitività come era già successo nel 2001 quando la Cina è entrata a far parte del WTO, ma si crede che una pressione adeguata possa essere positiva e migliorare la gestione industriale e i prodotti. Dal punto di vista dei consumatori cinesi, l'accordo comporterà solo vantaggi, infatti essi avranno a disposizione una maggiore gamma di prodotti e servizi e usufruiranno di un'adeguata stabilizzazione dei prezzi. Wang pensa che attraverso l'aumento della cooperazione economica regionale, possa progredire l'interconnessione e la cooperazione strategica tra le tre parti, si possa aumentare la fiducia politica e promuovere un processo di identificazione culturale in modo da infondere forza al processo di integrazione economica dell'Asia orientale. Tuttavia poiché la forza produttiva cinese si basa su industrie ad alto tasso di manodopera e a capitale parziale, mentre i settori che sfruttano tecnologie più avanzate sono ancora deboli, pensa che un accordo trilaterale possa creare problemi alle aziende nazionali cinesi. Ma allo stesso tempo l'importanza strategica per frenare l'espansione del TPP e il conseguente aumento di attrattività di Giappone e Corea del Sud, lo rendono auspicabile. Su questo punto concorda anche Jiang che si dichiara favorevole all'accordo per la sua portata politica ma preoccupato per le conseguenze economiche sulla Cina, per cui i vantaggi nel medio e lungo periodo non saranno molti, a parte l'espansione delle industrie dei gradini più bassi della catena produttiva. Lo squilibrio economico tra le tre potenze lo porta ad essere scettico sulla sua convenienza, poiché ritiene anche se molti Stati siano complementari economicamente, ma nella realtà non tutti siano adatti a concludere un accordo di libero scambio come nel caso di Stati Uniti e Messico.

Per esempio, se dal punto di vista coreano, la Cina rappresenta un mercato con enormi potenzialità di crescita, dal punto di vista cinese quello coreano è molto più ristretto; le industrie coreane inoltre sono di grandi dimensioni e votate all'internazionalizzazione mentre le aziende simili cinesi sono una rarità. Il dislivello dello sviluppo industriale è ancora più marcato se si mette a confronto Cina e Giappone. Poiché la Cina si troverebbe nella posizione più bassa rispetto ai due partner, la conclusione dell'accordo creerebbe problemi alle industrie nazionali cinesi. Tra i vari ostacoli alla cooperazione trilaterale, la risoluzione dei problemi legati alle eredità storiche secondo i tre esperti assume significati diversi. Wang sostiene che al giorno d'oggi gli elementi economici hanno assunto un ruolo predominante nelle relazioni internazionali e anche nella

cooperazione trilaterali gli scambi costituiscono il punto focale e la chiave per far progredire la cooperazione. Egli richiama l'esempio del processo di integrazione europea per cui solo dopo l'accordo economico su ferro e acciaio, Francia e Germania hanno imboccato la strada della riconciliazione e della cooperazione, come si spera possa avvenire in Asia nord-orientale. Secondo Liang la conclusione dell'accordo non necessariamente porterà a risolvere i problemi storici, ma a lungo andare potrebbe mitigare le frizioni e gli scontri sul tema, mentre di tutt'altro parere è Jiang che ricorda come queste questioni di solito non si risolvano così facilmente e anzi in alcuni casi l'integrazione economica faccia aumentare le tensioni. Concludendo i tre esperti sottolineano come la mancanza di fiducia tra i tre governi stia influenzando il processo di cooperazione, e ipotizzano che i tempi non siano ancora maturi per la conclusione dell'accordo di libero scambio ⁸.

Secondo il "Korea Joongang Daily" il raggiungimento dell'accordo trilaterale ridisegnerà la mappa del commercio globale grazie alla formazione di un nuovo asse di potere nell'Asia nord-orientale, il terzo dopo l'Unione Europea e il NAFTA, e inoltre è molto probabile l'insorgere di una reazione a catena.

Con l'espansione della TPP, guidata dagli Stati Uniti, Giappone e Corea del Sud dovranno trovare il modo per mediare tra un'Asia sino-centrica e il Pacifico degli U.S.

Secondo l'articolo, la Corea del Sud sarebbe più idonea a rivestire questo ruolo in quanto ha già stretto un accordo con gli Stati Uniti e sembra vicino a concludere un accordo bilaterale con la Cina. Il Giappone invece sembra troppo coinvolto da sfide su questioni interne per giocare un ruolo attivo nella sfera internazionale: la lobby agricola gioca un ruolo critico e influenza le trattative sia dell'accordo trilaterale che del TPP, limitandone le mosse.

La Cina d'altra parte ha forti motivazioni di carattere politico, ma il raggiungimento di questi benefici è legato all'adempimento dei requisiti di trasparenza, di apertura del settore dei servizi e la rimozione delle barriere non tariffarie, quindi un sistema basato su norme, tradizionalmente non gradito a Pechino. Tuttavia si pensa che grazie alla natura autoritaria dello Stato cinese, le opposizioni domestiche all'accordo possano essere piegate più facilmente che in Giappone o Corea del Sud.

⁸ Dang Jianjun 党建军, 中日韩启动自贸区谈判 邻国想搭中国经济便车 (Iniziano le negoziazioni per l'accordo di libero scambio tra Cina, Giappone e Corea del Sud, i due vicini pensano di prendere un passaggio dall'economia cinese), 广州日报 (Guangzhou Ribao), 19-05-2012.

Insieme i tre Paesi sarebbero in grado di creare una maggiore domanda di mercato interna alla regione, in un momento di debole richiesta da parte dell'Occidente, acquisire una maggiore influenza nell'economia politica globale, stabilizzare le relazioni e creare un ambiente migliore per un'eventuale ricostruzione economica della Corea del Nord⁹.

Nel 2012 con le tensioni tra il Giappone e i due vicini a causa delle dispute territoriali, peggiorate dallo spostamento verso destra della politica di Abe, molti pensano che l'accordo trilaterale possa essere un mezzo per risolvere le questioni e migliorare le relazioni.

Il TCS in un seminario sui cambiamenti provocati dalle crescenti tensioni nella regione su dispute territoriali e i lasciti irrisolti della Seconda Guerra mondiale, fa appello ai leader dei tre Paesi affinché gestiscano in modo appropriato le divergenze per promuovere la pace nella regione, dato in livello di gravità della situazione¹⁰.

Da "The Japan Times" il lancio delle negoziazioni viene visto come la manifestazione della volontà comune di mettere da parte gli scontri territoriali per concentrarsi sui potenziali benefici economici. Il ministro del commercio giapponese Yukio Edano ha affermato che ci sono ancora varie questioni tra Giappone, Cina e Corea del Sud ma che essi rimangono vicini preziosi, e oltre ad esprimere soddisfazione per i progressi compiuti su determinati argomenti, spera che l'avanzamento dell'accordo possa distendere le relazioni politiche, inasprirsi per le rivendicazioni territoriali sulle Senkaku e la Takeshima¹¹. Il ministro del commercio sudcoreano Bark Tae Ho riguardo ai problemi di natura politica, territoriale e storica che ostacolano lo sviluppo della cooperazione trilaterale, auspica l'applicabilità del principio di separazione tra politica ed economia alle questioni interne, a meno che queste abbiano a che fare con gli interessi centrali di un Paese e ne influenzino le relazioni economiche. Tuttavia una

⁹ YOON Young-kwan, *(Viewpoint) Asia's next axis*, "Korea JoongAng Daily", 15 giugno 2012, <http://koreajoongangdaily.joins.com/news/article/article.aspx?aid=2954439>, 06-03-2014.

¹⁰ Korea, China, Japan must cooperate, "The Chosun Ilbo", 17 ottobre 2012, http://english.chosun.com/site/data/html_dir/2012/10/17/2012101701346.html, 17-12-2013.

¹¹ China, South trilateral FTA advances, "The Japan Times", 22 novembre 2012, http://www.japantimes.co.jp/news/2012/11/22/business/china-south-trilateral-fta-advances/#.U419I3J_vts, 23-11-2013. .

buona parte delle responsabilità viene fatta ricadere sui politici giapponesi che rischiano di ostacolare la cooperazione economica in Asia nord-orientale¹².

“The Korea Times” invece manifesta un certo pessimismo per l’immobilità della situazione e sottolinea che gli ostacoli all’accordo sono rimasti gli stessi di dieci anni fa, a cui si è aggiunta la preoccupazione per lo spostamento politico giapponese verso la destra. La Corea sembra l’unico membro a volere concludere l’accordo per mere motivazioni economiche mentre la Cina punta alla sua espansione verso la RCEP per bilanciare il TPP, e il Giappone con il suo improvviso entusiasmo per il FTA, cerca di competere con la Cina per l’influenza economica e politica sui Paesi ASEAN.

Anche gli interessi economici ormai sono troppo divergenti, e le necessità interne si scontrano con quelle di un accordo, come nel caso della liberalizzazione del settore agricolo, per cui sono state annullate le negoziazioni per l’accordo bilaterale tra Tokyo e Seoul. Per questi motivi i politici coreani mantengono un approccio cauto e graduale, concentrandosi sulle trattative in corso con la Cina per poi applicare i risultati ottenuti alla contrattazione a tre¹³.

4.3 Gli accordi bilaterali e il TPP

La questione di accordi bilaterali preventivi è ripresa in un articolo del “Renmin Ribao” del 30 novembre 2012, in cui vengono riportate le parole del Ministro del commercio sudcoreano Bark Tae Ho. Il CJK FTA costituirebbe il naturale risultato dello sviluppo delle relazioni economiche e commerciali dei tre Paesi, ma la permanenza di grandi difficoltà di ordine pratico implica la necessità di discussioni e accordi bilaterali precedenti all’accordo trilaterale finale, in particolare un accordo tra Cina e Corea del Sud. Nelle circostanze attuali, secondo l’articolo, esso sarebbe un fenomeno ancora più naturale dell’accordo trilaterale, considerato il grado di integrazione economica senza precedenti¹⁴. Anche sul “China Daily” viene espressa la necessità di accordi bilaterali

¹² Zhao Bochao, Deng Yushan e Ding Yimin, *Promoting China-Japan-South Korea FTA negotiations is ‘natural’*, “People’s Daily”, 30 novembre 2012, <http://english.people.com.cn/90883/8040588.html>, 03-02-2014.

¹³ *Trilateral FTA talks*, “The Korea Times”, 20 novembre 2012, http://koreatimes.co.kr/www/news/opinion/2012/11/137_125124.html, 17-12-2013.

¹⁴ *Promoting China-Japan-South Korea FTA negotiations is ‘natural’*, “cit”.

preventivi tra le parti. Il peggioramento delle relazioni con il Giappone a causa di commenti inappropriati di politici giapponesi su questioni storiche e territoriali, ha favorito un avvicinamento tra Cina e Corea del Sud che dovrebbero approfittarne accelerando la formazione di un FTA bilaterale. Le preoccupazioni riguardo all'impatto sui settori più sensibili, secondo l'articolo, sarebbero infondate: i prodotti agricoli contano solo per il 4,6% dell'export totale cinese in Corea del Sud, e una larga parte di essi è coprodotta con grano e tecnologie coreane, inoltre un terzo dei prodotti delle aziende ad investimento coreano in Cina viene rivenduto in Corea del Sud, superando la percentuale giapponese del 18,2%; mentre in Cina il settore dell'industria chimica pesante è già piuttosto sviluppato e coesiste da anni con gli enormi investimenti da oltreoceano.

Un accordo bilaterale porterebbe enormi benefici alla Corea del Sud, rientrando nel trend molto positivo per le relazioni bilaterali tra i due Paesi, il cui volume di scambi commerciali è cresciuto 50 volte in vent'anni. A parte l'aumento dell'export di prodotti meccanici ed elettrici e le nuove opportunità date dalla crescita dei consumi e dall'apertura del mercato dei servizi, i due Paesi dovranno impegnarsi a discutere una maggiore cooperazioni nelle industrie chiave e un aumento degli scambi di servizi. Questi nel 2012 contavano solo per il 44,6% del prodotto interno lordo cinese, percentuale inferiore alle economie sviluppate e ad altri Paesi emergenti, mentre il settore terziario come finanza, servizi di informazione, assicurazioni coreani sono più avanzati, e offrono ampio spazio per la cooperazione¹⁵.

Ritornando alle parole del ministro Bark, la Trans-Pacific Partnership, attualmente in espansione, viene invece definito un accordo "un po' innaturale" a differenza del CJK FTA, per la distanza geografica dei Paesi partecipanti, ma costituisce comunque un importante passo per l'integrazione economica dell'Asia-Pacifico e viene tenuto d'occhio da Seoul.

Il Giappone in questo periodo è nel pieno del processo di negoziazione per aderire al TPP, instillando il dubbio circa l'impegno giapponese nel promuovere l'accordo trilaterale e preoccupazioni per l'avanzamento della strategia di contenimento americana nei confronti di Pechino. La rassicurazione arriva dal "China Daily" che annuncia l'impegno di Tokyo a dare la priorità alle trattative trilaterali rispetto al TPP.

¹⁵ XU Changwen, *Promoting regional trade*, "China Daily", 27 giugno 2013, http://usa.chinadaily.com.cn/opinion/2013-06/27/content_16668137.htm, 06-12-2013.

In base alle parole di un funzionario del Ministero del Commercio giapponese, l'accordo tripartito è più fattibile e può essere raggiunto prima, poichè è più semplice per i tre Paesi comunicare tra di loro e raggiungere un consenso su questioni cruciali tra cui le tariffe sulle industrie sensibili. Inoltre la TPP, per esempio in confronto alla RCEP, è un progetto molto ambizioso e mira a coprire un'ampia varietà di temi come diritti di proprietà intellettuale, lavoro, servizi finanziari, barriere tecniche e altre materie regolatrici. Un accordo trilaterale sembrerebbe quindi più semplice da raggiungere rispetto a uno in cui si trovano a discutere dieci partner che cercano di salvaguardare ciascuno i propri specifici interessi. Tuttavia data la peculiarità dei rapporti tra Cina, Giappone e Corea del Sud, la recente escalation di toni e i diversi obiettivi da raggiungere attraverso le relazioni internazionali, non si può essere certi degli esiti effettivi.

Infatti, pochi giorni dopo, è stata annunciata l'adesione giapponese alle negoziazioni con il TPP prevista per luglio, nonostante si ripresenti anche in questa sede la controversa questione dei potenziali danni sulle industrie più sensibili. La TPP, secondo il "China Daily", è meno vantaggiosa in termini economici ma ha una forte carica politica, e rientra nella strategia americana di contenimento della Cina, come sostenuto da molti studiosi cinesi. Inoltre influirà sull'andamento delle negoziazioni trilaterali perchè non accettando eccezioni nella riduzione delle tariffe, il Giappone sarà costretto a liberalizzare anche il settore agricolo, spingendo anche Cina e Corea del Sud a tagliare le tariffe dei settori sensibili in vista dell'accordo trilaterale ¹⁶.

4.4 Primi round delle negoziazioni ufficiali

Nonostante le preoccupazioni per uno stallo delle negoziazioni a causa delle dispute territoriali tra i tre Paesi e l'annuncio del lancio del TPP, a marzo 2013 si è tenuto il primo round delle trattative per l'area di libero scambio, in cui si sono stabilite regole dettagliate per le negoziazioni future, principi di base e linee guida insieme alle materie amministrative generali e inoltre sono stati fissati i successivi due incontri entro la fine dell'anno.

¹⁶ BAO Chang, *Three nation FTA is high priority for Tokyo*, "China Daily", 15 marzo 2013, http://www.chinadaily.com.cn/business/2013-03/15/content_16309966.htm, 06-12-2013.

Figura 1. Wen Jiabao, Naoto Kan e Lee Myung-bak.



Fonte : XINHUA

Come riportato dal “Renmin Ribao”, i tre Paesi si sono trovati d’accordo sul trattare gli scambi di beni e merci indistintamente in contesti bilaterali o trilaterali, e prestare maggiore attenzione per le concessioni su servizi e investimenti da raggiungere necessariamente tramite un accordo trilaterale¹⁷.

L’ “Asahi Shimbun” invece si è focalizzato sull’ostacolo rappresentato dalla ferma opposizione cinese ad una maggiore protezione della proprietà intellettuale e il fallimento della creazione di un gruppo di lavoro sull’argomento. Per i due partner le contromisure adottate da Pechino contro la pirateria sono insufficienti, e infatti il Paese è invaso da copie pirata di CD, giocattoli e prodotti di design, mentre le compagnie non hanno acquisito sufficiente consapevolezza sulle regole delle proprietà intellettuale e i loghi di brand stranieri vengono utilizzati senza permessi¹⁸. Il “Korea Joongang Daily” dopo aver elencato i vari benefici attesi dall’accordo, richiama l’attenzione sul problema dell’opposizione delle lobby agricole coreane che hanno organizzato una protesta davanti al luogo dell’incontro trilaterale a Seoul: secondo i dati da loro raccolti la firma di un accordo bilaterale tra Cina e Corea del Sud porterebbe ad una diminuzione del

¹⁷ XINHUA, *China, Japan, ROK end first FTA talks with progress*, “People’s Daily” (Renmin Ribao), 28 marzo 2013, <http://english.people.com.cn/90778/8187099.html>, 07-12-2013.

¹⁸ *Japan, China, S. Korea end first talks on FTA, disagree on intellectual property*, “The Asahi Shimbun”, 29 marzo 2013, <http://ajw.asahi.com/article/business/AJ201303290077>, 07-12-2013.

14,7% della produzione, e il doppio nel caso di un accordo tra Giappone e Corea del Sud. I precedenti accordi di Seoul con gli Stati Uniti e l'Unione Europea hanno già colpito duramente il settore, per questo le organizzazioni hanno minacciato campagne di protesta su larga scala nel caso di un avanzamento del processo trilaterale¹⁹.

Il secondo round di negoziazione si è tenuto a Shanghai, dove per quattro giorni le delegazioni con a capo il Direttore dei Negoziati Commerciali coreani Woo Tae-hee, l'assistente del Ministro del Commercio cinese Yu Jianhua e il deputato giapponese del Ministro degli Esteri per gli Affari economici Koji Tsuruoka hanno trattato temi chiave come commercio di beni e servizi, regole di origine, procedure doganali, misure di difesa commerciale, diritti di proprietà intellettuale e e-commerce. Il primo giorno di negoziazione, il "China Daily" ha dichiarato che le negoziazioni si trovavano ancora in una fase esplorativa, e probabilmente l'incontro non avrebbe portato a progressi concreti, anche a causa delle tensioni regionali. Secondo Zhang Yunling, Direttore di Studi Internazionali all'Accademia Cinese delle Scienze Sociali, il primo round ha testimoniato le grandi differenze ancora esistenti tra le tre parti per questo le trattative si trovano ancora ad un livello tecnico in cui le parti cercano un modo per raggiungere un'opinione comune sul quadro delle negoziazioni, inclusi i settori sensibili per ciascun Paese, e serviranno ancora due o tre incontri prima di entrare nel vivo delle trattative. Nonostante questo momento sia caratterizzato dall'aggravarsi della disputa sulle Diaoyu e i summit trilaterali siano stati sospesi, la cooperazione economica in vista dell'accordo di libero scambio non ha subito arresti e i tre Paesi in quel momento hanno deciso di non sospendere le negoziazioni a causa di motivi politici. Tuttavia Zhang ritiene che le dispute politiche influiranno molto sul processo nelle fasi più avanzate quando sarà richiesto il consenso dei tre leader su temi chiave per far progredire ulteriormente le negoziazioni²⁰.

A pochi giorni dal terzo incontro trilaterale, la "Nikkei Asian Review" ha analizzato i cambiamenti nell'atteggiamento e i diversi calcoli politici di ciascun Paese, per comprendere il futuro delle trattative. L'espansione del TPP, considerata una componente degli sforzi americani per contenere l'ascesa cinese, ha reso necessaria una

¹⁹ *Three-way talks on an FTA begin*, "Korea Joongang Daily", 27 marzo 2013, <http://koreajoongangdaily.joins.com/news/article/article.aspx?aid=2969184>, 07-12-2013.

²⁰ *Trilateral FTA talks still at exploratory stage*, "China Daily", 31-07-2013, http://www.china.org.cn/business/2013-07/31/content_29582403.htm, 02-03-2014.

riorganizzazione delle strategie di Pechino, e l'ha costretta a considerare più seriamente il proprio impegno nell'accordo trilaterale. Nonostante le tensioni per la questione delle Senkaku, il presidente Xi Jinping intende impedire che lo stallo si estenda anche alle questioni economiche, puntando a mantenere il proprio ruolo leader nel mercato asiatico e usare l'accordo trilaterale come leva per raggiungere la RCEP. Per questo Xi ha incontrato la presidente coreana Park Geun-hye, incoraggiandola a promuovere attivamente l'accordo trilaterale. Le richieste cinesi non sono rimaste inascoltate, e da riluttante, e concentrata sull'accordo bilaterale con la Cina, per acquisire un vantaggio competitivo sul Giappone nel mercato cinese, la Corea del Sud si è dimostrata favorevole all'anticipazione della conclusione dell'accordo. Anche il Giappone ha notato significativi progressi nel suo atteggiamento, non direttamente riconducibile alle influenze politiche cinesi, anche se ha ancora riserve sulle vere intenzioni coreane²¹.

Il 26 novembre 2013 nella capitale giapponese Tokyo, ha avuto inizio il terzo round delle negoziazioni trilaterali, durante il quale i tre stati per quattro giorni si sono confrontati su vari temi. Il "Jingji Cankao Bao" ha presentato lo stato attuale delle negoziazioni, manifestando un certo pessimismo per il fatto che non si è ancora riusciti ad affrontare le questioni essenziali nelle relazioni economiche trilaterali. Nonostante ci siano grandi prospettive per l'accordo, la presenza delle industrie sensibili e il diverso grado di impegno presentato dalle parti, rallenta il processo e anche se questo round si sviluppa attorno al modello delle negoziazioni, di certo non toccherà le questioni essenziali, dice l'articolo.

Durante l'incontro si sono tenuti incontri tra i gruppi di lavoro su diversi ambiti come merci, servizi, investimenti, competizione, proprietà intellettuale, commercio elettronico e dialoghi tra esperti in merito ad ambiente, strutture governative, e cibo. Ma si pensa che i tre Paesi si trovino ancora nella fase iniziale delle negoziazioni, in cui viene privilegiato lo sviluppo dello schema e dei punti focali delle negoziazioni.

La proposta dell'accordo tra Cina, Giappone e Corea del Sud rappresenta il più importante gruppo proposto nel quadro economico dell'Asia nord-orientale, e in base alle parole espresse durante l'incontro trilaterale preparatorio, dovrebbe concretizzarsi entro la fine del 2015, data in cui si prevede anche la fine delle negoziazioni per

²¹ *Japan, China, South Korea dicker over free trade deal*, "Nikkei Asian Review", 14-11-2013, <http://asia.nikkei.com/Politics-Economy/International-Relations/Japan,-China,-South-Korea-dicker-over-free-trade-deal>, 02-03-2014.

l'accordo di libero scambio basato sullo schema dell'ASEAN+6. L'articolo sottolinea il diverso tipo di approccio assunto dalle parti. Mentre Cina e Corea del Sud sono molto attive e hanno già raggiunto l'ottavo round di negoziazione per l'accordo bilaterale, discutendo la bozza del documento e il contenuto della lista delle riduzioni tariffarie, il Giappone invece non presta molta attenzione all'accordo trilaterale ma la sua strategia guarda all'America e al TPP, a cui Cina e Corea non sono ancora state invitate a prendere parte. Song Hong, Direttore del Dipartimento del Commercio Internazionale all'Accademia Cinese di Scienze Sociali, si aspetta che il terzo round di negoziazioni faccia ancora parte delle fasi in cui si cerca di comprendere la situazione e di sondare il terreno, e non si giunga a toccare ancora le questioni essenziali. Le negoziazioni sono un lungo processo in cui bisogna affrontare molte partite, come si può notare nel caso delle negoziazioni bilaterali tra Cina e Corea del Sud che solo dopo otto round di negoziazioni sono arrivate a stilare una lista di ciò che volevano e non volevano. Il passo successivo consiste nel confrontare le liste e poi, alla luce dei diversi contenuti, e iniziare la contrattazione vera e propria. Perciò solo quando si arriverà a formulare la propria offerta, allora si potrà dire di toccare i contenuti essenziali, ma attualmente le negoziazioni trilaterali non sono ancora giunte a questa fase²².

4.5 Deterioramento dei legami trilaterali

Le relazioni trilaterali stanno vivendo un periodo di difficoltà a causa delle tensioni storiche e delle dispute territoriali. A causa dell'escalation delle tensioni tra Cina e Giappone per le Senkaku, il summit trilaterale che è tenuto annualmente dal 2008 e nel 2013 sarebbe dovuto essere a maggio, è stato spostato a data indefinita per la riluttanza della Cina a sedersi allo stesso tavolo del Giappone. L'incontro trilaterale poteva essere un'ottima occasione per rilassare le tensioni, iniziate nel 2012 e secondo l' "Asahi Shinbun", l'atteggiamento cinese non si addice a una grande potenza che dovrebbe mettere da parte le dispute e cogliere l'occasione per discutere di temi urgenti come la minaccia nordcoreana. Inoltre l' "ossessione" della Cina per le Senkaku non dovrebbe ostacolare le discussioni, ma lasciare liberi i canali di comunicazione tra i tre Paesi sugli

²² 中日韩启动自贸区第三轮谈判 恐难触及实质性议题 (Al terzo round di negoziazione per l'accordo di libero scambio tra Cina, Giappone e Corea del Sud è ancora difficile trattare i temi essenziali), "经济参考报" (Jingji Cankao Bao), 26-11-2013, <http://www.people.cn/403/403.html>, 16-02-2014.

altri temi come il processo di negoziazioni per l'accordo di libero scambio e la cooperazione congiunta per risolvere il problema dell'inquinamento atmosferico²³.

Mentre per quanto riguarda le relazioni tra Giappone e Corea del Sud, l'editoriale del 3 luglio 2013 dell' "Asahi Shimbun" rimprovera alla nuova amministrazione sudcoreana di Park Geun-hye la totale mancanza di flessibilità nel dialogo. Tradizionalmente ogni amministrazione sudcoreana entro il primo anno di insediamento aveva cercato di instaurare rapporti di amicizia con Tokyo, avvicinamento che non c'è ancora stato a causa delle dichiarazioni di Abe inerenti alla storia dell'invasione giapponese.

Seoul pretende che il governo giapponese riconosca la storia di aggressione e vittimizzazione a cui è stato sottoposto il popolo coreano, ma secondo l'editoriale, questo processo richiede tempo e disponibilità da parte di entrambe le parti a instaurare un dialogo. Disponibilità che non è stata mostrata da Park Geun-hye. Tuttavia entrambi i Paesi hanno la colpa di aver permesso che le relazioni si deteriorassero fino a questo punto, portando al mancato rinnovamento dell'accordo swap di valuta e ad uno stallo delle trattative su un accordo regionale, proprio due anni prima del cinquantesimo anniversario delle ripresa delle relazioni diplomatiche. Inoltre questa situazione non ha fatto altro che favorire un ulteriore avvicinamento tra Cina e Corea del Sud a livello politico e economico²⁴. Allo stesso tempo Seoul deve prestare attenzione alla nuova strategia di sviluppo di Abe, la quale comprende anche l'espansione oltreoceano. Anche il giornale coreano "Korea Joongang Daily", suggerisce di mettere al primo posto la cooperazione economica e trovare un modo per usare il Giappone a proprio vantaggio, invece che gestire le questioni emotivamente (come l'amministrazione di Park Geun-hye), facendo capire al Giappone l'importanza di Seoul come partner economico²⁵.

Nonostante le responsabilità coreane, il primo ministro Abe non sembra compiere sforzi per distendere le tensioni e a dicembre la sua visita al tempio Yasukuni ha scatenato feroci proteste sia cinesi che sudcoreane. Il "Chosun Ilbo" scrive che il governo giapponese è fuori controllo, è consapevole delle ripercussioni di questo gesto ma si

²³ *Editorial: Japan, China, South Korea need to develop mature relationship*, "The Asahi Shimbun", 19-04-2013, <http://ajw.asahi.com/article/views/editorial/AJ201304190029>, 03-03-2014.

²⁴ *Editorial: South Korea's Park need to be more flexible on dialogue*, "The Asahi Shimbun", 3 luglio 2013, <http://ajw.asahi.com/article/views/editorial/AJ201307030040>, 10-12-2013.

²⁵ *Tensions need not derail economic cooperation*, "Korea Joongang Daily", 21 gennaio 2014, <http://koreajoongangdaily.joins.com/news/article/article.aspx?aid=2983823>, 03-03-2014.

sente talmente sicuro grazie all'alleanza con gli Stati Uniti all'interno della nuova strategia del "Pivot to Asia" da poterle ignorare. Nonostante la conferma dei diplomatici di portare avanti gli sforzi per i summit trilaterali, Abe, visitando il tempio, sembra accettare un possibile confronto diplomatico e perfino militare con Cina e Corea del Sud sulla questione delle atrocità giapponesi in tempo di guerra e sulle "inconsistenti" rivendicazioni coloniali su Dokdo e altri territori²⁶.

Cina e Corea d'altra parte si trovano d'accordo nell'esprimere sdegno e preoccupazione per le affermazioni del governo giapponese sulle questioni storiche e sollecitano una profonda riflessione sul tema²⁷. Il revisionismo storico giapponese accresce la mancanza di fiducia politica tra i tre, che è il principale ostacolo per l'area di libero scambio ed è il motivo per cui le trattative sono ancora ad uno stadio iniziale, nonostante nel 2013 si siano tenuti altri due round. Se i leader dei tre Paesi non si incontreranno spesso e non comunicheranno direttamente, sarà difficile raggiungere un accordo, e ancor di più la cooperazione economica regionale in Asia orientale, che non può avere luogo se le negoziazioni trilaterali e bilaterali tra Cina e Corea del Sud sono ancora in corso²⁸.

Da parte cinese comunque la consapevolezza della precarietà delle relazioni trilaterali e la necessità di maggiore impegno si riflette nelle parole dell'assistente del Ministro degli Esteri cinese Liu Jianchao, che ha affermato che per ragioni note a tutti, la cooperazione tra Cina, Giappone e Corea del Sud al momento sta affrontando una situazione grave. Il Governo cinese attribuisce grande importanza alla cooperazione tra Cina, Giappone e Corea del Sud, e desidera impegnarsi insieme alle forze che credono nelle relazioni amichevoli tra i tre paesi, promuovere la comprensione, risolvere le divergenze, e immettere energie per la stabilità della pace, e lo sviluppo comune dei tre paesi e persino dell'area dell'Asia nord-orientale.

Liu Jianchao ritiene che si debba affrontare lo spirito del futuro basandosi sul principio secondo cui si debba imparare dalla storia per affrontare il futuro, partendo da una situazione generale di pace e stabilità regionali, trattando in maniera appropriata le

²⁶ *The Japanese Government is out of control*, "The Chosun Ilbo", 27 dicembre 2013, http://english.chosun.com/site/data/html_dir/2013/12/27/2013122701743.html, 03-03-2014.

²⁷ XINHUA, *China, ROK urge Japan to reflect on its history*, "People's Daily" (Renmin Ribao) online, 4 settembre 2013, <http://english.people.com.cn/90883/8389359.html>, 03-03-2014.

²⁸ XINHUA, *China-Japan-ROK FTA has bright outlook yet problems remain*, "People's Daily" (Renmin Ribao) online, 9 settembre 2013, <http://english.peopledaily.com.cn/90883/8394343.html>, 03-03-2014.

questioni sensibili, e aumentando la fiducia politica; completare il prima possibile le trattative per la costituzione di una zona di libero commercio tra Cina, Giappone e Corea del Sud, e l'entrata in vigore degli accordi di investimenti trilaterali, approfondendo la cooperazione nei settori di risorse energetiche, tutela ambientale, aspetti culturali, e altri ambiti. Egli inoltre ricorda che l'Asia nord-orientale ha attirato l'attenzione per il suo miracolo economico, per la fragilità e la complessità delle dinamiche geopolitiche e la sovrapposizione di vecchie e nuove tensioni, per questo in un'ottica futura, la cooperazione trilaterale dona una nuova speranza e merita una profonda riflessione e gli sforzi comuni²⁹.

Nel frattempo la sfiducia reciproca tra i governi inoltre sta gradualmente filtrando anche tra la popolazione. Il "Chosun Ilbo" riporta i dati di alcuni sondaggi sui sentimenti della popolazione giapponese verso i vicini : il 72% degli intervistati non si fida dei coreani (il 15% si fida), mentre, prevedibilmente, la percentuale di chi non si fida della Cina sale all'88% (solo il 5% si fida). I giapponesi che vedono nella Cina una minaccia militare sono il 78%, seguita dalla Corea del Nord (74%), Corea del Sud (45%) e Russia (40%). Il fatto che la Corea del Sud sia ritenuta più pericolosa della Russia è una novità, attribuibile all'aggravamento delle tensioni territoriali e storiche³⁰.

Pochi giorni dopo il giornale riporta un'altra ricerca che ha come soggetto i sudcoreani e la loro affezione verso i vicini, cioè Cina, Giappone e Corea del Nord. In una scala da 0 a 10 , il Giappone ha ottenuto solo 2,57 punti, poco più della Corea del Nord (2,37), la Cina invece 4,37 punti. Gli studiosi ritengono che fino a che non ci saranno cambiamenti nel comportamento dell'amministrazione Abe, i sentimenti anti-giapponesi persisteranno³¹.

A peggiorare ulteriormente la situazione, ci sono le rivendicazioni territoriali di Pechino sui gruppi di isole nel Mar cinese meridionale in cui il Giappone ha preso le difese dei paesi ASEAN coinvolti. La Cina ha istituito sopra le isole in questione un'Air Defense Identification Zone (ADIZ), che ha sollevato le proteste di Stati Uniti, Corea del Sud e

²⁹ 刘建超 中日韩合作当前面临严峻局势 (Liu Jianchao: la cooperazione tra Cina, Giappone e Corea del Sud sta affrontando una grave situazione), "中国新闻网", 21-04-2014, <http://www.chinanews.com/gn/2014/04-21/6088994.shtml>, 22-04-2014.

³⁰ *Japanese don't trust Korea, China*, "The Chosun Ilbo", 17 dicembre 2013, http://english.chosun.com/site/data/html_dir/2013/12/17/2013121701441.html, 02-02-2014.

³¹ *S. Koreans like Japan no better than N. Korea*, "The Chosun Ilbo", 23 dicembre 2013, http://english.chosun.com/site/data/html_dir/2013/12/23/2013122301937.html, 03-02-2014 .

Giappone, in quanto viola la libertà di aviazione in alto mare. A sua volta la Cina ha reagito condannando Shinzo Abe per aver “malignamente diffamato” l’iniziativa cinese, che il portavoce del ministero degli esteri cinese Hong Lei ha definito in linea con le leggi e le pratiche internazionali, nel rispetto della libertà di aviazione e finalizzata alla salvaguardia della sovranità e dell’integrità territoriale³². Abe, meditando di formare un fronte comune dei Paesi asiatici per contenere la Cina, ha richiesto che nel suo accordo con l’ASEAN venisse aggiunta una clausola di critica per la nuova ADIZ, ma la sua iniziativa non ha avuto successo in quanto poteva compromettere le relazioni economiche cinesi con i Paesi del sud-est asiatico³³.

Secondo il “Chosun Ilbo”, la creazione dell’ADIZ deve far suonare un campanello di allarme anche per la Corea, in quanto si sovrappone parzialmente a quelle coreana e giapponese, creando potenziali dispute future. La Cina, grazie al suo crescente potere commerciale, si sente autorizzata a usare le maniere forti in ambito economico, diplomatico e militare³⁴.

Il “The Japan Times” auspica la ripresa della cooperazione tripartita in quanto le relazioni del Giappone con Cina e Corea del Sud sono attualmente al loro minimo storico dal momento della loro normalizzazione. Sono stati sospesi i dialoghi a livello governativo con tutti e due i Paesi: la Cina non ha accettato incontri bilaterali dopo che il Giappone ha nazionalizzato unilateralmente le Senkaku nel settembre 2012, la Corea del Sud non ha ancora partecipato ad un incontro tra ministri degli esteri dopo l’insediamento della nuova amministrazione di Park Geun-hye a causa delle affermazioni nazionaliste di Abe.

Le condizioni attuali non sembrano dunque favorire l’integrazione regionale, nonostante le sollecitazioni sia da parte degli Stati Uniti, preoccupati per la situazione di instabilità in Asia nordorientale sia dalla comunità degli imprenditori dei tre Paesi che sperano in una ripresa del processo³⁵.

³² *China condemns Abe for criticizing air defense zone*, “The Asahi Shimbun”, 15 dicembre 2013, <http://ajw.asahi.com/article/asia/china/AJ201312150023>, 03-03-2014.

³³ *Analysis: With China still on his mind, Abe ends diplomatic work for 2013*, “The Asahi Shimbun”, 16 dicembre 2013, http://ajw.asahi.com/article/behind_news/politics/AJ201312160070, 07-03-2014.

³⁴ *China’s growing trading power poses risks for Korea*, “The Chosun Ilbo”, 14 gennaio 2014, http://english.chosun.com/site/data/html_dir/2014/01/14/2014011401917.html, 02-03-2014 .

³⁵ *Repairing the tripartite ties*, “The Japan Times” , 3 marzo 2014, <http://www.japantimes.co.jp/opinion/2014/03/03/commentary/japan-commentary/repairing-the->

In ambito economico, si è aperto uno spiraglio sul raggiungimento di un possibile compromesso: il “Nikkei Asian Review” ha infatti annunciato all’inizio di quest’anno che il Giappone è disposto ad accettare un periodo di vent’anni per la graduale eliminazione delle tariffe con Cina e Corea del Sud, al termine del quale è possibile che siano fatte eccezioni su alcuni prodotti sensibili. In questi casi le tariffe verranno ridotte del 10-50% ma non eliminate, il che costituisce una rarità per i FTA adottati da vent’anni. Dopo aver spinto Cina e Corea ad accettare periodi di graduale rimozione non più lunghi di dieci anni, il Giappone ora si sta piegando alle richieste dei partner di includere un maggior numero di prodotti manifatturieri, dando la priorità all’avanzamento delle negoziazioni.

Secondo il giornale, queste eccezioni corrisponderebbero a un mezzo fallimento dell’accordo in termini di liberalizzazione del commercio, anche perché, mentre il TPP eliminerà il 97% delle tariffe, il CJKFTA presumibilmente non raggiungerà neanche il 90%³⁶.

tripartite-ties/, 10 03-2014. Cfr: Editorial: Abe should seek constructive dialogue with Japan’s neighbors, “The Asahi Shimbun”, 04-01-2014, <http://ajw.asahi.com/article/views/editorial/AJ201401040025>, 03-02-2014.

³⁶ *Japan open to 20 year tariff phaseouts for China, Korea*, “Nikkei Asian Review”, 20 gennaio 2014, <http://asia.nikkei.com/Politics-Economy/Policy-Politics/Japan-open-to-20-year-tariff-phaseouts-for-China-Korea>, 02-03-2014.

Conclusioni

L'esordio della cooperazione trilaterale fu accolto con grande favore nel 1999, quando i leader di Cina, Giappone e Corea del Sud si riunirono per la prima volta per un incontro informale ai margini degli incontri ASEAN+3. Si gettavano le basi per una cooperazione prima impensabile a causa delle tradizionali divergenze e della diffidenza radicata e amplificata da motivazioni storiche e politiche, oltre che per dispute territoriali. A distanza di dieci anni, i tre Paesi hanno portato avanti un dialogo, pressoché costante su molti aspetti comuni tra cui economia e finanza, sviluppo sostenibile, scambi culturali e umani, sicurezza. Dato la loro notevole importanza nell'economia dell'Asia orientale e la crescita degli scambi intraregionali, la conclusione di accordo di libero scambio è sembrato fin da subito la naturale continuazione della cooperazione trilaterale in ambito economico. Sulla scia del regionalismo asiatico, che ha portato alla proliferazione degli accordi regionali in Asia orientale in seguito alla crisi finanziaria asiatica del 1997, i tre Paesi hanno deciso di comune accordo l'istituzionalizzazione dei legami economici tripartiti per giungere alla liberalizzazione del mercato. Tuttavia a causa delle diversità strutturali dei sistemi economici, delle opposizioni protezionistiche interne e delle tensioni politiche trilaterali, il percorso si è rivelato lento e pieno di ostacoli.

Oggi, nonostante i maggiori problemi per la conclusione dell'accordo non abbiano ancora una valida soluzione, con il lancio ufficiale delle negoziazioni, il progetto si sta gradualmente concretizzando.

Attraverso l'analisi delle principali componenti coinvolte nelle relazioni trilaterali, è emersa la variazioni degli interessi economici delle tre potenze dell'Asia nord-orientale e delle influenze politiche interne ed esterne su questo accordo regionale. A mio parere le negoziazioni per il raggiungimento dell'accordo trilaterale possono essere viste come l'arena in cui si stanno fronteggiando da più di dieci anni Giappone e Cina ma, mentre in principio la bilancia pendeva a favore del primo, oggi quest'ultima occupa una posizione centrale. I termini della disputa sono la leadership all'interno dell'accordo e della regione.

Il Giappone, prima dell'ascesa del potere cinese, poteva essere una valida candidata alla leadership in Asia Orientale, ma essere la seconda maggiore economia mondiale non è bastato a garantirgli questo titolo. Un leader infatti deve ottenere dalla comunità il

riconoscimento della propria autorità, il quale passa attraverso l'erogazione di determinati benefici e servizi comunitari come la garanzia di stabilità e pace nella regione, ruolo che in Asia orientale è sempre stato ricoperto dagli Stati Uniti. Il Giappone infatti non avrebbe potuto neanche materialmente diventare campione della sicurezza regionale, considerata la sua rinuncia al diritto di possedere un esercito, complementare alla Forze di Autodifesa, e alla sua dipendenza dalla forza militare americana. Tuttavia la nuova strategia dell'amministrazione Abe per il rilancio dell'economia, lo spostamento della politica su posizioni di destra, nazionaliste e la proposta di modifica dell'articolo 9 della Costituzione sembra aprire nuove prospettive volte a promuovere il ruolo giapponese nella regione. Inoltre la ricerca di ulteriori alleanze all'interno e all'esterno della regione confermerebbe la volontà di assicurarsi una base di appoggio per tentare la scalata alla leadership.

La Cina, Paese in continuo mutamento e crescita, in questi anni ha completamente modificato il proprio approccio alla regione e agli accordi regionali. Agli esordi della cooperazione, lo sviluppo economico aveva ancora la priorità su ogni altro aspetto, ma dopo aver raggiunto determinati obiettivi di crescita e aver acquisito stabilità, Pechino ha deciso di prendere parte al sistema multilaterale attraverso l'adesione nel 2001 al WTO, accettando di adeguarsi a norme e standard stabiliti per integrarsi maggiormente nella rete globale. La crescita del potere economico e militare cinese preoccupa non poco i Paesi vicini. E se da una parte Pechino assicura la sua "peaceful rise" e si propone come leader responsabile della regione, dall'altra i recenti segnali di assertività nel Mar cinese meridionale e orientale confermano i sospetti secondo cui il potere economico e militare acquisito gli conferisce la spavalderia per sfidare chi mette in dubbio la sua forza e la legittimità delle sue rivendicazioni.

Tornando alla cooperazione trilaterale, in termini economici, le condizioni e gli equilibri stabiliti tra i tre potenziali partner erano molto diverse da oggi. Le relazioni tra Giappone e Corea del Sud dominavano il commercio intraregionale grazie allo scambio di beni intermedi e il primo, come Paese altamente industrializzato costituiva il perno economico da cui dipendevano le altre economie asiatiche, protagoniste del miracolo economico asiatico, tra cui la Corea del Sud.

La Cina invece era sì integrata nella rete di divisione internazionale del lavoro ma si trovava nei gradini più bassi e veniva considerata la fabbrica del mondo. Oggi invece la situazione sta cambiando, pur essendo ancora specializzata nelle attività ad alto contenuto di manodopera, è diventata il maggior recipiente mondiale di investimenti

stranieri, è riuscita ad apprendere il know how per avviare una produzione indipendente, e attività di ricerca e sviluppo di nuove tecnologie, inoltre le condizioni della popolazione stanno migliorando insieme con il livello medio dei salari, e la domanda interna.

Inoltre la Cina, a livello mondiale, ha compiuto nel 2010 lo storico sorpasso del Giappone, diventando così la seconda economia dopo gli Stati Uniti, a livello regionale, in questi ultimi anni gli ha sottratto il primato di maggiore partner commerciale della Corea del Sud.

Analizzando l'andamento delle negoziazioni trilaterali, è evidente come Tokyo trovandosi inizialmente in una posizione di superiorità rispetto ai due partner credesse e sostenesse attivamente il progetto di cooperazione economica trilaterale, nonostante la maggiore opposizione sul fronte interno derivasse proprio dalla lobby agricola nazionale. Oggi invece le priorità giapponesi sono cambiate, così come quelle cinesi e coreane in seguito alla diminuzione degli scambi commerciali con Tokyo, le tensioni politiche non hanno fatto che accentuare queste tendenze, influenzando sul processo di negoziazione.

Le divergenze sulle interpretazioni di importanti avvenimenti storici e le rivendicazioni territoriali avevano già creato crisi diplomatiche, oltre che accentuare i sentimenti di sfiducia e sospetto reciproco che hanno caratterizzato le relazioni in Asia nord-orientale dalla Guerra Fredda a oggi. Ritengo tuttavia che essi non fossero ancora stati strumentalizzati dai tre Paesi, soprattutto Cina e Giappone, per influenzare il corso delle negoziazioni.

Inoltre è necessario analizzare le strategie geopolitiche dei due Paesi. Il Giappone oggi sta cercando di uscire da un lungo periodo di stagnazione economica, ricorrendo a riforme sul fronte interno e ad accordi regionali sul fronte esterno. Considerando che nella situazione attuale, il Giappone all'interno della cooperazione trilaterale non occupa più la stessa posizione di spicco né mantiene uno stretto legame con la Corea del Sud, è stato inevitabile che abbia preso in considerazione altre soluzioni. Il suo ormai tiepido approccio all'accordo trilaterale infatti è stato compensato con l'adesione alla Trans-Pacific Partnership.

Nonostante secondo alcuni, i benefici economici previsti con il CJK FTA siano superiori a quelli del TPP e in entrambi i casi sia necessaria la liberalizzazione del settore agricolo, Abe ritiene che il TPP offra più vantaggi a livello politico e una posizione più vantaggiosa a fianco degli Stati Uniti. In questa ottica, si possono leggere

le sue affermazioni revisioniste e nazionaliste, le visite al tempio Yasukuni, e la proposta della modifica della Costituzione. Se il governo giapponese avesse realmente dato la priorità all'accordo trilaterale, non avrebbe sfidato i due partner su temi così sensibili per l'opinione pubblica, è del tutto improbabile che fosse inconsapevole delle conseguenze determinate affermazioni o gesti.

Dal canto suo la Cina, apparentemente forte sostenitrice dell'accordo trilaterale cerca di sfruttare a suo favore la crisi delle relazioni bilaterali tra Giappone e Corea del Sud. Le questioni storiche e territoriali tra i due Paesi hanno avuto forti ripercussioni anche sugli equilibri economici trilaterali: la Cina ha già superato il Giappone per volume degli scambi con la Corea del Sud, si prevede che tra tre anni la Corea del Sud supererà il Giappone nella classifica dei maggiori partner commerciali cinesi.

Per quanto riguarda la volontà di migliorare la situazione, la Corea del Sud sembra più propensa a riprendere le relazioni con Tokyo nel caso di una sua ritrattazione ufficiale sui temi storici più controversi, rispetto alla Cina che invece non dimostra la volontà di riparare le relazioni trilaterali. Pechino anzi fomenta le tensioni tra i due Paesi, nel tentativo di creare un legame emotivo con Seoul sulla base del comune passato di vittime dell'oppressione giapponese e per rinsaldare i legami commerciali bilaterali. La nuova priorità cinese infatti è diventata la conclusione di un accordo bilaterale con la Corea del Sud, le cui negoziazioni sono già a buon punto.

In questo quadro, la Corea del Sud ha mantenuto un atteggiamento cauto, trovandosi in una posizione difficile, in mezzo a due fuochi. Nonostante l'inflessibilità sulle affermazioni revisioniste di Abe, è disposta, previa risoluzione di questi temi, a ristabilire un dialogo con il Giappone, ma d'altra parte cerca anche di assicurare la Cina sulla solidità dei legami economici e politici bilaterali.

Per concludere, ritengo che nel caso dell'accordo trilaterale non siano state le differenze nei livelli economici e le opposizioni interne, le principali cause del rallentamento del processo, ma soprattutto il mutamento delle strategie geopolitiche delle due maggiori potenze dell'Asia nord-orientale, Cina e Giappone. I benefici economici sono gradualmente passati in secondo piano in vista degli obiettivi nel lungo periodo come l'acquisizione della leadership nella regione; per questo il Giappone ha favorito il TPP e la Cina ha dato la priorità all'accordo bilaterale con la Corea del Sud, dato il peso sempre minore del Giappone come partner commerciale.

La prospettiva di integrazione regionale rimane in dubbio a meno che la Cina riesca a metter da parte il risentimento e l'ostilità verso il Giappone per puntare a un obiettivo

che le porterebbe sicuramente più benefici come la formazione di un blocco asiatico in opposizione alla Trans-Pacific Partnership. Il Giappone invece, potrebbe comunque aderire all'accordo trilaterale in modo da attuare una strategia su più fronti, rafforzare l'alleanza con gli Stati Uniti all'interno della TPP, tenere sotto controllo e tranquillizzare la Cina all'interno del CJK FTA e contribuire al processo di integrazione regionale con l'adesione alla RCEP.

Bibliografia

ACUTO, Michele, “Not Quiet the Dragon: A ‘ Chinese’ View on the Six Party Talks, 2002-2008”, *The Interantional History Review*, 34:1, 2012, pp.1-17

AGGARWAL, Vinod K. e KOO Min Gyo. , “Beyond Network Power? The Dynamics of Formal Economic Integration in Northeast Asia”, *The Pacific Review*, Vol. 18 No. 2. 2005.

ANH Hyungdo, LEE Changjae e LEE Hongshik, *Analysis of a China-Japan-Korea Free Trade Area : a Sectoral Approach*. Joint U.S.-Korea Academic Studies 2006, 2012.

Analysis: With China still on his mind, Abe ends diplomatic work for 2013, “The Asahi Shimbun”, 16 dicembre 2013, http://ajw.asahi.com/article/behind_news/politics/AJ201312160070, 07-03-2014.

ANDO, Mitsuyo, “Impacts of Japanese FTAs/EPAs: Preliminary Post Evaluation”, in Christopher Charles Findlay (a cura di), *Free Trade Agreements in the Asia Pacific*, pp.259–299. Singapore: World Scientific Publishing Co, 2010.

ASEAN, “External relations”, <http://www.asean.org/asean/external-relations>, 03-03-2014.

ASEAN (Association of South-East Asian Nations) Secretariat. 2002. *Southeast Asia: A Free Trade Area*. Jakarta: ASEAN Secretariat.
www.aseansec.org/viewpdf.asp?file=/pdf/afta.pdf

Asian Development Bank (ADB), *Asian Economic Integration Monitor*, aprile 2014.

Asian Development Bank (ADB), *Emerging Asian Regionalism. A Partnership for Shared Prosperity*. Mandaluyong City, Filippine, 2008.

ASKEW, David, *The Nanjing Incident. Recent Research and Trends*, “Electronic Journal of Contemporary Japanese Studies”, 2002, <http://www.japanesestudies.org.uk/articles/Askew.html>, 07-03-2014.

AUTOMOTIVE, 2010.

BACKER, Larry Catà “*The Trans-Pacific Partnership: Japanese Strategic Diplomacy or Chinese Containment*”, paper presentato ad un workshop alla University of Arizona, James E. Rogers College of Law. Tucson, AZ, March 27, 2013, disponibile all’indirizzo :<http://lbackerblog.blogspot.it/2013/03/presentation-to-japan-america-society.html>.

BALDWIN , Richard E., , “The Causes of Regionalism”, *The World Economy*, vol.20, pp. 865-888, Novembre 1997.

BANDOW, Doug, “The U.S.- South Korea Alliance. Outdated, Unnecessary, and Dangerous”, *Foreign Policy Briefing*. Cato Institute, n. 90, luglio 2010.

BAO Chang, *Three nation FTA is high priority for Tokyo*, “China Daily”, 15 marzo 2013, http://www.chinadaily.com.cn/business/2013-03/15/content_16309966.htm , 06-12-2013.

BASU DAS Sanchita, *Asia’s Regional Comprehensive Economic Partnership*, “East Asia Forum”, 27 agosto 2012, <http://www.eastasiaforum.org/2012/08/27/asias-regional-comprehensive-economic-partnership/>, 03-02-2014.

Business Chiefs from Korea, China, Japan urge increased trade cooperation, “The Chosun Ilbo”, 31 maggio 2010, http://english.chosun.com/site/data/html_dir/2010/05/31/2010053100959.html ,17-12-2013.

CARACCILO, Lucio, Il pericolo coreano, “Limes”, 11 febbraio 2011, <http://temi.repubblica.it/limes/il-pericolo-coreano/20196>, 12-03-2014.

CAVALIERI, Renzo, (a cura di), *Diritto dell’Asia orientale*, Venezia, Libreria Editrice Cafoscarina, 2008.

China condemns Abe for criticizing air defense zone, “The Asahi Shimbun”, 15 dicembre 2013, <http://ajw.asahi.com/article/asia/china/AJ201312150023>, 03-03-2014.

China Daily (June 19, 2012) “*Sino-Korea FTA a win-win arrangement for both countries*”, http://www.chinadaily.com.cn/business/2012-06/19/content_15513105.htm

China, Japan, South Korea to mull FTA, “People’s Daily” (Renmin Ribao), 26 ottobre 2009 <http://english.peopledaily.com.cn/90001/90776/90883/6793394.html>, 17-12-2013.

China’s growing trading power poses risks for Korea, “The Chosun Ilbo”, 14 gennaio 2014, http://english.chosun.com/site/data/html_dir/2014/01/14/2014011401917.html, 02-03-2014 .

China should not fear NK disputes , “Global Times”, 6 febbraio 2013, <http://www.globaltimes.cn/content/760434.shtml>, 20-03-2014.

China, South trilateral FTA avances, “The Japan Times”, 22 novembre 2012, http://www.japantimes.co.jp/news/2012/11/22/business/china-south-trilateral-fta-advances/#.U419I3J_vts, 23-11-2013. .

Chinese Government’s Official Web Portal, “Diaoyu Dao, an Inherent Territory of China”, Settembre 2012, http://www.gov.cn/english/official/2012-09/25/content_2232763.htm, data di consultazione 16 settembre 2013.

CHRISTENSEN, Thomas J., “China, the U.S.-Japan Alliance, and the Security Dilemma in East Asia”, *International Security*, vol. 23, n.4, primavera 1999, pp.49-80.

CHUBB Danielle e PARK Dong-Joon, *Why Dokdo Matters to Korea*, in “The Diplomat”, 17 agosto 2011, <http://thediplomat.com/2011/08/why-dokdo-matters-to-korea/>, 03-03-2014.

“Cina, Giappone e Corea del Sud discutono del libero scambio”, *AGI China 24*, 27 marzo 2013 http://www.agichina24.it/home/agenzia-nuova-cina/notizie/201303271709-cro-rt10251-cina_giappone_e_corea_del_sud_discutono_del_libero_scambio

DANG Jianjun 党建军, 中日韩启动自贸区谈判 邻国想搭中国经济便车 (Iniziano le negoziazioni per l'accordo di libero scambio tra Cina, Giappone e Corea del Sud, i due vicini pensano di prendere un passaggio dall'economia cinese) , 广州日报 (Guangzhou Ribao), 19-05-2012.

Datamonitor, "New cars in Japan", *Industry Profile*, ottobre 2010.

Datamonitor, "New cars in China", *Industry Profile*, ottobre 2010.

Datamonitor, "New cars in South Korea", *Industry Profile*, ottobre 2010.

DE CASTRO, Renato Cruz, "The Obama Administration's Strategic Pivot to Asia: From a Diplomatic to a Strategic Constraint of an Emergent China?", *The Korean Journal of Defense Analysis* , Vol. 25, N. 3, settembre 2013, pp. 331–349

DENG Yushan, DING Yimin e ZHAO Bochao, *Promoting China-Japan-South Korea FTA negotiations is 'natural'*, "People's Daily", 30 novembre 2012, <http://english.people.com.cn/90883/8040588.html>, 03-02-2014.

DING Qingfen, *China-Japan-ROK free trade talks ' set for 2012'* , "China Daily", 2 dicembre 2010, http://europe.chinadaily.com.cn/china/2010-12/02/content_11645151.htm, 17-12-2013.

Editorial: Abe should seek constructive dialogue with Japan's neighbors, "The Asahi Shimbun", 04-01-2014, <http://ajw.asahi.com/article/views/editorial/AJ201401040025>, 03-02-2014.

Editorial: Environmental cooperation a first step toward rebuilding ties with China, South Korea, "The Asahi Shimbun", 8 maggio 2013, <http://ajw.asahi.com/article/views/editorial/AJ201305080034>, 20-12-2013.

Editorial: Japan, China, South Korea need to develop mature relationship, "The Asahi Shimbun", 19-04-2013, <http://ajw.asahi.com/article/views/editorial/AJ201304190029>, 03-03-2014.

Editorial: South Korea's Park need to be more flexible on dialogue, "The Asahi Shimbun", 3 luglio 2013, <http://ajw.asahi.com/article/views/editorial/AJ201307030040>, 10-12-2013.

Enciclopedia Treccani , [http://www.treccani.it/vocabolario/hard-power_\(Neologismi\)/](http://www.treccani.it/vocabolario/hard-power_(Neologismi)/)).

ESCAP, UNEP, ADB, *Preview: Green Growth, Resources and Resilience. Environmental Sustainability in Asia and the Pacific*, 2010.

ESTRADA, Gemma B.; PARK, Donghyun; PARK, Innwon; PARK, Soonchan, "The PRC's Free Trade Agreements with ASEAN, Japan, and the Republic of Korea: A Comparative Analysis", *Asian Development Bank Working Paper Series on Regional Economic Integration*, No. 92, 2012.

ETHIER, Wilfred J. , "The New Regionalism", *The Economic Journal*, 108 luglio 1998, 1149-1161.

FERNANDEZ, Raquel e PORTES Jonathan, "Returns to Regionalism: An Analysis of Nontraditional Gains from Regional Trade Agreements", *The World Bank Economic Review*. Vol.12, No.2, 1998 pp. 197-220.

FUKUKAWA, Shinji, *Push FTA of South Korea, Japan, China toward TPP*, "The Japan Times", 26 luglio 2011, <http://www.japantimes.co.jp/opinion/2011/07/26/commentary/push-fta-of-south-korea-japan-china-toward-tpp/>, 12-03-2014 .

FU Ying, "Chinese Dream and Asian Security", *China-US Focus Digest*, vol.1, aprile 2014, pp.7-11.

GADY , Franz-Stefan, *The Problem with Japan's Historical Revisionism and its Impact on Sino-US Relations*, in "China- US Focus", febbraio 2014, <http://www.chinausfocus.com/foreign-policy/the-problem-with-japans-historical-revisionism-and-its-impact-on-sino-us-relations/>, 03-03-2014.

GAULIER, Guillaume, LEMOINE Françoise e ÜNAL-KESENCI Deniz, "China's Emergence and the Reorganisation of Trade Flows in Asia" , *China Economic Review* 18, 2007, pp. 209–243.

GUO, Xiaohong , *China' peaceful rise benefits all*, "China.org.cn", 16 settembre 2011, http://www.china.org.cn/china/2011-09/16/content_23429614.htm, 25-03-2014.

HADDAD, Mona, "Trade integration in East Asia: The role of China and production networks", *World Bank Policy Research Working Paper* 4160, Washington DC, 2007.

HAGGARD Stephan e NOLAND Marcus, " A Security and Peace Mechanism for Northeast Asia: The Economic Dimension", Policy Brief , Peterson Institute, aprile 2008.

HARNER, Stephen, *Amid Japan-China Political Deadlock, Progress Toward Freer Trade*, "Forbes" , 31 luglio 2013, <http://www.forbes.com/sites/stephenharner/2013/07/31/amid-japan-china-political-deadlock-progress-toward-freer-trade/>

HUFBAUER, Gary Clyde. e WONG, Yee, *Prospect for Regional Free Trade in Asia*. Working paper series, Institute for International Economics. No. 05-12, 2005.

IMF *World Economic Outlook*, May 2001.

Information Office of the State Council, *White Paper: China's Peaceful Development*, "GOV.cn", settembre 2011, http://english.gov.cn/official/2011-09/06/content_1941354.htm

ISHIZAWA-GRBIC, Douglas e OH Ingyu, "Forgiving the culprits: Japanese historical revisionism in a post-Cold War context" , *The International Journal of Peace Studies*, 5, 2, 2000 .

Japan, China, S. Korea end first talks on FTA, disagree on intellectual property, "The Asahi Shimbun", 29 marzo 2013, <http://ajw.asahi.com/article/business/AJ201303290077>, 07-12-2013.

Japan, China, South Korea dice over free trade deal, "Nikkei Asian Review", 14-11-2013, <http://asia.nikkei.com/Politics-Economy/International-Relations/Japan,-China,-South-Korea-dicker-over-free-trade-deal>, 02-03-2014.

Japanese don't trust Korea, China, "The Chosun Ilbo" , 17 dicembre 2013, http://english.chosun.com/site/data/html_dir/2013/12/17/2013121701441.html, 02-02-2014.

Japan open to 20 year tariff phaseouts for China, Korea, "Nikkei Asian Review", 20 gennaio 2014, <http://asia.nikkei.com/Politics-Economy/Policy-Politics/Japan-open-to-20-year-tariff-phaseouts-for-China-Korea>, 02-03-2014.

JIANG Yuechun, *Asia-Pacific regional Economic Cooperation and CJK Cooperation*, China Institute of International Studies, aprile 2013.

JOINT STUDY COMMITTEE (JSC), "Joint Study Report for an FTA among China, Japan and Korea", 16 dicembre 2011.

KANTZ, Richard, *Is Japan losing its competitiveness*, "East Asia Forum", 13 marzo 2012, <http://www.eastasiaforum.org/2012/03/13/is-japan-losing-its-competitiveness/>, 12-03-2014.

KAWAI Masahiro e WIGNARAJA, Ganeshan, "Asian FTAs: Trends and Challenges", ADBI Working Paper 144. Tokyo: Asian Development Bank Institute, 2009 .

KAWAI Masahiro e WIGNARAJA, Ganeshan, "The Asian "Noodle Bowl": Is It Serious for Business?" , ADBI Working Paper 136. Tokyo: Asian Development Bank Institute, 2009. Reperibile all'indirizzo web:<http://www.adbi.org/working-paper/2009/04/14/2940.asian.noodle.bowl.serious.business/>)

KIM Ki-hoon, *The long road to a Korea-Japan-China FTA*, "The Chosun Ilbo", 19-10-2009, http://english.chosun.com/site/data/html_dir/2009/10/19/2009101900845.html, 17-12-2013.

KIM, Mikyoung, "Human Rights, Memory and Reconciliation: Korea-Japan Relations", *The Asia-Pacific Journal*, vol 11, 18, n.2, 11 marzo 2013.

Korea, China, Japan must cooperate, "The Chosun Ilbo", 17 ottobre 2012, http://english.chosun.com/site/data/html_dir/2012/10/17/2012101701346.html, 17-12-2013.

KWAN, Chi Hung, “The rise of China as an Economic Power: Implications for Asia”, *World Economy & China*, No.3, 2001

“La Cina fissa i target di inquinamento per le province”, *AGI China* 24, 9 gennaio 2014, http://www.agichina24.it/home/agenzia-nuova-cina/notizie/201401091018-cro-rt10042-la_cina_fissa_i_target_di_inquinamento_per_le_province, 20-02-2014.

LALL, Sanjaya, ALBALADEJO, Manuel, “China’s competitive performance: A threat to east asian manufactured exports?”, *World Development*, 32 (9) 2004, pp.1441-1446.

LEE, Changjae. e al., “Rationale for a China-Japan-Korea FTA and Its Impact on the Korean Economy”, *NRCS Joint Research Series on FTA Issues*, KIEP, 05-04-2005.

LEE Changjae, BANG, Ho-Kyung, NA, Seung Kwon e LEE, Boram, “Trilateral Economic Cooperation: Proposal for Enhancing Economic Cooperation Dialogue Channels among China, Japan, and Korea”, *KIEP Research Paper* NO. World Economy Update 13-20. ,vol.3 n. 20, 6 maggio 2013.

刘建超 中日韩合作当前面临严峻局势 (*Liu Jianchao: la cooperazione tra Cina, Giappone e Corea del Sud sta affrontando una grave situazione*), “中国新闻网”, 21-04-2014, <http://www.chinanews.com/gn/2014/04-21/6088994.shtml>, 22-04-2014.

LIU, Zhaoyang , MAO, Xianqiang, TANG, Wei, HU Tao e SONG Peng, “An assessment of CJKFTA’s economic and environmental impacts on China”, *Frontiers of Environmental Science & Engineering*, vol. 6 issue 6, dicembre 2012, p. 849 – 859.

LI, Xiang-yang, “The Feasibility of Establishing a Free Trade Area among Japan, South Korea and China”, *China & World Economy*, No.1, 2002.

MANSFIELD, Edward D. e MILNER, Helen V., “The New Wave of Regionalism”, *International Organization*, vol. 53, issue 03, 1999.

MAZZANTINI, Umberto “Cina, fissati grandi obiettivi per la qualità dell’aria: ma è il gioco delle tre carte”, *Greenreport.it*, 9 gennaio 2014, <http://www.greenreport.it/news/energia/cina-obiettivi-qualita-aria-carbone/#sthash.TvsRTIsP.dpuf>, 20-02-2014.

McCORMACK, Gavan, “Small Islands – Big Problem: Senkaku/Diaoyu and the Weight of History and Geography in China – Japan Relations”, *The Asia-Pacific Journal: Japan Focus*, vol 9, 1, n.1 , 3 gennaio 2011.

MINISTRY OF DEFENCE OF JAPAN, Fundamental Concepts of National Defense , http://www.mod.go.jp/e/d_act/d_policy/dp01.html, 03-04-2014.

MINISTRY OF ENVIRONMENTAL PROTECTION OF THE PEOPLE’S REPUBLIC OF CHINA, *The 15th Tripartite Environment Ministers Meeting among China, Japan and South Korea Opens in Kitakyushu, Japan*, 7 maggio 2013, <http://english.mep.gov.cn/>.

MINISTRY OF FOREIGN AFFAIRS OF JAPAN, *Prime Minister's Visits to Yasukuni Shrine*, 29 agosto 2006, <http://www.mofa.go.jp/policy/postwar/yasukuni/>, data di accesso 5-12-2013.

MINISTRY OF FOREIGN AFFAIRS OF JAPAN, *Statement by Prime Minister Abe - Pledge for everlasting peace*, http://www.mofa.go.jp/a_o/rp/page24e_000021.html, 26 dicembre 2013.

MINISTRY OF FOREIGN AFFAIRS OF THE REPUBLIC OF KOREA, *Dokdo. Beautiful islands of Korea*, www.mofa.go.kr; Ministry of Foreign Affairs of Japan, *Takehima. Seeking a Solution based on Law and Dialogue*, marzo 2014, disponibile a <http://www.mofa.go.jp/>

MOON, Chung-In, (2010) “Toward Common Peace and Prosperity in Northeast Asia: Challenges, Opportunities, and New Visions”, *Procedia Social and Behavioral Sciences* 2 7560-7569, discorso selezionato per il Beijing Forum 2004.

MOON Chung-In e RHYU Sang-Young, “Rethinking alliance and the economy: American hegemony, path dependance, and the South Korean political economy”, *International Relations of the Asia-Pacific* Vol. 10 , agosto 2010, pp.441-464.

MORRIS-SUZUKI, Tessa “Japan’s ‘Comfort Women’: It’s time for the truth(in the ordinary, everyday sense of the world)”, *The Asia-Pacific Journal: Japan Focus*, 8 marzo 2007.

MULGAN, Aurelia. G., "Japan, US and the TPP: the view from China", *East Asia Forum*, 5 maggio 2013, <http://www.eastasiaforum.org/2013/05/05/japan-us-and-the-tpp-the-view-from-china/>, consultato il 16 settembre 2013.

ONISHI, Norimitsu, *Koizumi Visits War Shrine, as He Pledged*, "The New York Times", 17-10-2005, http://www.nytimes.com/2005/10/17/international/asia/17japan.html?_r=0, data di accesso 5-12-2013

PALMER, Norman D. , *The new regionalism in Asia and the Pacific*. Massachusets/Toronto: Lexintong Books, 1991.

PANDA, Ankit, *Soft Power and China-Japan Relations*, in "The Diplomat", 18 dicembre 2013, <http://thediplomat.com/2013/12/soft-power-and-china-japan-relations/>, 02-03-2014.

PARDO, Ramon Pacheco, "China and Northeast Asia's Regional Security Architecture: The Six Party Talks as a Case of Chinese Regime-Building", *East Asia* 29, 2012, pp.337- 354.

PARK, Innwon, "A CGE Analysis of a Korea-China-Japan Free Trade Area", *Economic Papers*, Vol. 6, No. 2, 2004, pp. 151-186.

PARK, Jinsoo, "Political Rivals and Regional Leaders: Dual Identities and Sino-Japanese Relations within East Asian Cooperation", *The Chinese Journal of International Politics*, Vol 6, 2013, 85-107.

PENG, Guangqian, "Can China and the US transcend Thucydides's trap? ", *China-US Focus Digest*, vol.1, aprile 2014, pp 18-19.

PETROV, Leonid, "Northeast Asia: a region without regionalism," in *East Asia Forum*, 23 Maggio 2012, <http://www.eastasiaforum.org/2012/05/23/northeast-asia-a-region-without-regionalism/> consultato il 23 agosto 2013.

POMFRET, Richard, *Regionalism in East Asia : Why Has It Flourished since 2000 and How Far Will It Go?* River Edge, NJ, USA: World Scientific Publishing Co. , 2010.

RAVENHILL, John, “The new bilateralism in the Asia Pacific”, *Third World Quarterly*, Vol 24, No 2, pp 299-317, 2003.

Repairing the tripartite ties, “The Japan Times” , 3 marzo 2014, <http://www.japantimes.co.jp/opinion/2014/03/03/commentary/japan-commentary/repairing-the-tripartite-ties/>, 10 03-2014.

RAVENHILL, John, "The "New East Asian Regionalism": A Political Domino Effect', *Review of International Political Economy*, vol. 17, no. 2, pp. 178-208, 2010.

REUTERS, *Japan holds rally over disputed islands with South Korea* , in “Australia Network News”, 23 febbraio 2014, <http://www.abc.net.au/news/2014-02-23/an-japan-stages-rally-over-disputed-islands-with-skorea/5277952>), data di accesso 03-03-2014.

ROZMAN, Gilbert, “Chinese Strategic Thinking on Multilateral Regional Security in Northeast Asia”, in *Orbis* Volume 55, Issue 2, 2011, Pages 298–313.

ROZMAN, Gilbert, *Chinese Strategic Thinking Thought Towards Asia*. New York: Palgrave Macmillan, 2010.

ROZMAN, Gilbert, *Northeast Asia's Stunted Regionalism : Bilateral Distrust in the Shadow of Globalization*, New York: Cambridge University Press, 2004.

ROZMAN, Gilbert , “South Korea and Sino-Japanese rivalry: a middle power's options within the East Asian core triangle”, *The Pacific Review*, volume 20, pp. 197-220, 2007.

SAMARANI, Guido, *La Cina del Novecento. Dalla fine dell'Impero a oggi*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2004.

SHAMBAUGH, David, “ China Engages Asia. Reshaping the Regional Order”, *International Security*, vol. 29, issue 3, 2004.

S. *Koreans like Japan no better than N. Korea*, “The Chosun Ilbo”, 23 dicembre 2013, http://english.chosun.com/site/data/html_dir/2013/12/23/2013122301937.html, 03-02-2014 .

SMITH, Sheila A., “Japan and the East China Sea Dispute”, *Orbis*, vol.56, n.3, estate 2012.

SONG, Guoyou e WEN Jin Yuan, “China’s Free Trade Agreement Strategies” *The Washington Quarterly*, Center for Strategic and International Studies, 35:4 pp. 107-119, 2012.

STATE COUNCIL INFORMATION OFFICE OF THE PEOPLE’S REPUBLIC OF CHINA, *Diaoyu Dao, an Inherent Territory of China*, settembre 2012, <http://www.china.org.cn/>.

SUN, Jing. , *Japan and China As Charm Rivals : Soft Power in Regional Diplomacy*. Ann Arbor, MI, USA, University of Michigan Press 2012.

SUTTER, Robert, “Why China avoids confronting the U.S. in Asia”, *China-US Focus Digest*, vol.1, aprile 2014, pp 20-22.

TAMOGAMI, Toshio, *Was Japan an Aggressor Nation?* , in “APA Group”, 31 ottobre 2008, http://www.apa.co.jp/book_report/images/2008jyusyou_saiyuusyu_english.pdf, data di accesso 05-03-2014.

TAYLOR, Brendan, “ Asia’s century and the problem of Japn’s centrality”, *International Affairs*, vol.87, n.4 , 2011, pp.871-885.

Tensions need not derail economic cooperation, “Korea Joongang Daily”, 21 gennaio 2014, <http://koreajoongangdaily.joins.com/news/article/article.aspx?aid=2983823>, 03-03-2014.

TERADA, Takashi, *Northeast Asia’s eternal triangle is really an American affair of sorts*, “East Asia Forum”, July 18, 2012, <http://www.eastasiaforum.org/2012/07/18/northeast-asia-s-eternal-triangle-is-really-an-american-affair-of-sorts/>, 12-11-2013.

“The Japanese Government is out of control”. The Chosun Ilbo. 27 dicembre 2013, http://english.chosun.com/site/data/html_dir/2013/12/27/2013122701743, 02-02-2014.

THE NATIONAL COMMITTEE ON NORTH KOREA, Six Party Talks Document Archive, <http://www.ncnk.org/resources/publications/six-party-talk-document-archieve>).

Three-way talks on an FTA begin, “Korea Joongang Daily”, 27 marzo 2013, <http://koreajoongangdaily.joins.com/news/article/article.aspx?aid=2969184>, 07-12-2013.

Trilateral FTA talks still at exploratory stage, “China Daily”, 31-07-2013, http://www.china.org.cn/business/2013-07/31/content_29582403.htm, 02-03-2014.

Trilateral FTA talks, “The Korea Times”, 20 novembre 2012, http://koreatimes.co.kr/www/news/opinion/2012/11/137_125124.html, 17-12-2013.

VENABLES, Anthony J., “Regional Integration Agreements: A Force for Convergence or Divergence?” *Policy Research Working Paper*, No. 2260. World Bank, 1999.

WAKABAYASHI, Daisuke, “How Japan Lost Its Electronics Crown”, The Wall Street Journal, edizione online, 15 agosto 2012, <http://europe.wsj.com/home-page>, 12-03-2014.

What happens to Japan’s electronic giants?, “BBC News”, 2 aprile 2013, www.bbc.co.uk/news/world-asia-21992700, 12-03-2014.

WORLD BANK, *World Economic Development Report*, China Finance Publishing House.

WTO Annual Report in http://www.wto.org/english/res_e/reser_e/annual_report_e.htm

WU Guoguang, *China turns to multilateralism: foreign policy and regional security*, London Routledge, 2008.

XINHUA, *Abe in visita al tempio Yasukuni: proteste di Cina e Corea*, in “ AGI China 24” , 2013, http://www.agichina24.it/home/agenzia-nuova-cina/notizie/201312272017-cro-rt10199-abe_in_visita_al_tempio_yasukuni_proteste_di_cina_e_corea, 03-03-2014.

XINHUA, *A milestone & a new starting point for China, Japan, ROK*, “ People’s Daily” (Renmin Ribao) 11 ottobre 2009 , <http://english.peopledaily.com.cn/90001/90776/90883/6780111.html>, 17-12-2013.

XINHUA, *China, Japan, ROK end first FTA talks with progress*, “People’s Daily” (Renmin Ribao), 28 marzo 2013, <http://english.people.com.cn/90778/8187099.html>, 07-12-2013.

XINHUA, *China-Japan-ROK FTA has bright outlook yet problems remain*, “People’s Daily” (Renmin Ribao) online, 9 settembre 2013, <http://english.peopledaily.com.cn/90883/8394343.html>, 03-03-2014.

XINHUA, *China, ROK urge Japan to reflect on its history*, “People’s Daily” (Renmin Ribao) online, 4 settembre 2013, <http://english.people.com.cn/90883/8389359.html>, 03-03-2014.

XINHUA, “Promoting China-Japan-South Korea FTA negotiations is ‘ natural’”, “People’s Daily” (Renmin Ribao), 30 novembre 2012 Promoting China-Japan-South Korea FTA negotiations is ‘ natural’ , 03-02-2014.

XU, Changwen, Promoting regional trade, “China Daily”, 27 giugno 2013, http://usa.chinadaily.com.cn/opinion/2013-06/27/content_16668137.htm, 06-12-2013.

YAHUDA, Michael , “ China’s Multilateralism and Regional Order“ in Guogang WU e Helen LANDSDOWNE , *China Turns to multilateralism: Foreign Policy and Regional Security* , London: Routledge, 2007.

YOON, Young-kwan, (*Viewpoint*) *Asia’s next axis*, “Korea JoongAng Daily”, 15 giugno 2012, <http://koreajoongangdaily.joins.com/news/article/article.aspx?aid=2954439>, 06-03-2014.

YOSHIDA, Reiji, *NY Times editorial erred in claiming Abe denied massacre: Suga*, “The Japan Times”, 4 marzo 2014, <http://www.japantimes.co.jp/news/2014/03/04/national/politics-diplomacy/nyt-editorial-said-erred-in-claiming-abe-denied-massacre/>, data di accesso 08-04-2014.

YU Hong e YANG Mu, “ China’s Automobile Industry: An Update”, *EAI Background Brief*, n. 500, 14 gennaio, 2010.

ZHANG, Yunling, *China and Asian Regionalism*, River Edge, NJ, USA, World Scientific Publishing Co. , 2009.

中日韩启动自贸区第三轮谈判 恐难触及实质性议题 (*Al terzo round di negoziazione per l'accordo di libero scambio tra Cina, Giappone e Corea del Sud è ancora difficile trattare i temi essenziali*), “经济参考报” (Jingji Cankao Bao), 26-11-2013, <http://www.people.cn/403/403.html>, 16-02-2014.

中国韩自贸区谈判并不平坦 (*Le trattative per l'area di libero scambio tra Cina, Giappone, Corea del Sud sono tutt'altro che scorrevoli*), “南方都市报(Nanfangdushi bao), 18 maggio 2012, <http://www.nandu.com/> ,06-03-2013.

ZHU, Feng , “ Flawed Mediation and a Compelling Mission: Chinese Diplomacy in th Six Party Talks to Denuclearise North Korea”, *East Asia* 28, 2011, pp. 191-218.